



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Lavoro, cittadinanza sociale e
interculturalità

ordinamento LM-87 (Servizio sociale e politiche sociali)

Tesi di Laurea

Uruguay: il paese senza indigeni?

Dal presunto sterminio dei popoli nativi alla
riemergenza dei loro discendenti

Relatrice

Ch. Prof.ssa Sabrina Marchetti

Correlatore

Ch. Prof. Patricio Barbirotto

Laureanda

Silvia Merli

Matricola 840010

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

PROLOGO E RINGRAZIAMENTI.....	3
INTRODUZIONE.....	5
DISUGUAGLIANZE, DIFFERENZE ETNICHE, EREDITÀ COLONIALI: IL DIBATTITO TEORICO	8
1. LA COMPOSIZIONE ETNICA DELL'URUGUAY.....	14
1.1. L'ASPETTO RAZZIALE NELLE INCHIESTE DELL'INE DEL 1996-1997 E 2006.....	20
1.2. IL PROFILO DEMOGRAFICO DELL'URUGUAY	21
1.3. I DATI RISULTANTI DALL'ENCUESTA CONTINUA DE HOGARES DEL 1996-1997 E DALL'ENCUESTA CONTINUA DE HOGARES AMPLIADA DEL 2006 DELL'INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA.....	24
1.4. IL CONTESTO SOCIOPOLITICO DELL'URUGUAY E LA SUA EVOLUZIONE NEL CORSO DEL TEMPO	27
2. LA RIEMERGENZA INDIGENA IN URUGUAY.....	34
2.1. CHARRÚAS O GUARANÍES?	35
2.2. I CHARRÚAS NEI RACCONTI DEGLI AUTORI ITALIANI DELL'OTTOCENTO PAOLO MANTEGAZZA E GIOSUÈ BORDONI	41
2.3. L'EFFERVESCENZA STORICOCULTURALE DEGLI ANNI OTTANTA DEL XX SECOLO.....	45
2.4. LA NASCITA DI ASSOCIAZIONI DI DISCENDENTI DI INDIGENI IN URUGUAY	47
2.5. IL DIRITTO NAZIONALE URUGUAIANO SUI POPOLI INDIGENI	48
2.6. IL DIRITTO INTERNAZIONALE E INTERAMERICANO SUI POPOLI INDIGENI	51
2.7. I LIMITI DEL SISTEMA URUGUAIANO IN MATERIA DI RICONOSCIMENTO DI DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI	59
2.8. POSSIBILITÀ CHE L'URUGUAY RATIFICHI LA CONVENZIONE 169 DELL'OIL SUI POPOLI INDIGENI E TRIBALI	61
3. IL DIBATTITO SUL GENOCIDIO CHARRÚA	67
3.1. SALSIPUEDES: IL CONTESTO STORICO E LE TESTIMONIANZE DELL'EPOCA	70
3.2. GLI ULTIMI CHARRÚAS	76
3.3. IL GENOCIDIO NEL QUADRO GIURIDICO NAZIONALE URUGUAIANO E INTERNAZIONALE	80
3.4. IL GENOCIDIO CULTURALE O ETNOCIDIO	83
3.5. C'È STATO GENOCIDIO CHARRÚA IN URUGUAY?	86

CONCLUSIONE.....	92
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	96
FILMOGRAFIA	105

Prologo e ringraziamenti

Il 5 luglio 2021 ho assunto la carica di direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo, ufficio culturale dell'Ambasciata d'Italia in Uruguay, a seguito di concorso per il profilo di funzionario dell'area della promozione culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

È in questo contesto che ho avuto la possibilità di approfondire il tema della (non) presenza di popolazioni indigene nell'attuale territorio politico uruguayano, di cui si segnala una carenza di studi in ambito italiano, e di entrare in contatto con artisti, ricercatori ed esperti che si dedicano a questo controverso capitolo della storia uruguayana.

In particolare, tra aprile e maggio 2022 ho ospitato la residenza artistica "Identidad, raíces y memoria", progetto sostenuto dall'*Italian Council* (2021), Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, di Francesco Bartoli, artista visivo, editore grafico e *video maker* italiano, in collaborazione con e presso *EAC – Espacio de Arte Contemporáneo* di Montevideo.

Insieme a Francesco ho avuto l'opportunità di visitare il parco di pitture rupestri di Chamangá e le *Grutas del Palacio*, quest'ultime Geoparco UNESCO¹ e di assistere all'intervista diretta a Rosa Alvarez Pocha, discendente di indigeni, il tutto nella città uruguayana di Trinidad, dipartimento di Flores.

Tutte queste esperienze mi hanno avvicinato alla causa propria dei discendenti di indigeni in Uruguay e hanno stimolato in me l'interesse di approfondire un tema tanto importante quanto dibattuto, capace di dividere in due il paese.

¹ Grutas del Palacio Unesco Global Geopark (Uruguay), <https://en.unesco.org/global-geoparks/grutas-del-palacio> (consultato il 29 maggio 2023).

A tutte le persone che ho incrociato nel mio cammino verso una conoscenza più approfondita del tema e che hanno suscitato in me la loro stessa passione, va il mio ringraziamento. Desidero estendere i miei ringraziamenti anche alla mia famiglia, al mio compagno, alla Prof.ssa Sabrina Marchetti e al Prof. Patricio Barbirotto che con molta professionalità e pazienza mi hanno seguita a distanza nella stesura di questa tesi.

Introduzione

La presente tesi magistrale ha lo scopo di indagare l'attuale situazione in Uruguay per quanto concerne la dibattuta presenza-assenza di popolazioni indigene e dei loro discendenti. Si affrontano il tema delle disuguaglianze, delle differenze etniche e delle eredità coloniali in Uruguay, concentrandosi in particolare sulla composizione etnica e sulla "riemergenza" (Verdesio, 2014) del popolo indigeno dei *Charrúas*. L'obiettivo di questa ricerca è esaminare il dibattito teorico che circonda questi argomenti e analizzare le dinamiche sociopolitiche e giuridiche che influenzano il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni in Uruguay.

Il titolo "L'Uruguay, un paese senza indigeni? Dal presunto sterminio dei popoli nativi alla riemergenza dei loro discendenti" suggerisce un'indagine approfondita sulla storia e l'attuale situazione dei popoli indigeni in Uruguay. In base a questo titolo, saranno argomentati diversi punti chiave:

- Contestualizzazione storica: si propone una panoramica storica che esplora il presunto sterminio dei popoli indigeni in Uruguay durante il periodo coloniale e post-coloniale. Saranno discussi il contesto storico e i fattori che hanno portato alla riduzione e alla scomparsa delle popolazioni indigene nel paese.
- Eredità coloniale: si analizzerà l'eredità coloniale in Uruguay e come questa abbia influenzato la percezione e l'identità dei popoli indigeni. Inoltre, si sottolineerà come il processo di colonizzazione abbia portato all'oppressione e alla marginalizzazione dei popoli indigeni, nonché alla loro assimilazione forzata.
- Riemergenza dei discendenti di indigeni: si esplorerà il movimento di riaffermazione dell'identità indigena e l'organizzazione delle associazioni di

discendenti indigeni. Si analizzeranno le ragioni di questa riemergenza e le sfide affrontate dai discendenti nella lotta per il riconoscimento dei loro diritti.

- Dibattito sul presunto sterminio: si evidenzierà il dibattito storico e contemporaneo sul presunto sterminio dei popoli indigeni in Uruguay analizzando il quadro giuridico nazionale e internazionale relativo al genocidio e all'etnocidio, nonché le testimonianze storiche e gli studi accademici che cercano di comprendere la natura delle violenze subite dai popoli indigeni.
- Riconoscimento dei diritti indigeni: infine, la ricerca esamina le politiche e le leggi nazionali e internazionali riguardanti il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni in Uruguay, analizzando le sfide e i progressi nella protezione dei diritti indigeni e nel processo di riconciliazione.

Attraverso queste argomentazioni, la tesi fornisce un quadro sulla presenza storica dei popoli indigeni in Uruguay, il loro presunto sterminio e la riemergenza dei loro discendenti, offrendo una comprensione delle dinamiche sociali, politiche e giuridiche legate a questo tema.

Il lavoro si apre con un prologo e dei ringraziamenti, per poi passare all'introduzione. Qui, è fornito un contesto teorico riguardo alle disuguaglianze, alle differenze etniche e alle eredità coloniali, delineando il dibattito che si è sviluppato attorno a questi temi. Saranno esplorate le principali teorie e prospettive che hanno contribuito a comprendere l'impatto delle disuguaglianze e delle eredità coloniali nella società uruguayana.

Il primo capitolo si concentra sulla composizione etnica dell'Uruguay, esaminando le indagini condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica nel 1996-1997 e nel 2006. Verranno presentati i dati risultanti da queste indagini, mettendo in luce l'aspetto etnico-razziale e il profilo demografico del paese. In soli dieci anni, infatti, la percentuale di individui che si considerano discendenti di indigeni passa da 0,4% a 4,5% (Sans, 2009). Si vedranno le possibili interpretazioni che potrebbero giustificare una tale discrepanza. Inoltre, verrà analizzato il contesto sociopolitico dell'Uruguay e la sua evoluzione nel corso del tempo, fornendo un quadro il più possibile completo per comprendere la situazione attuale.

Per analizzare il profilo etnico attuale, si prenderanno in considerazione i dati risultanti dai più recenti studi condotti nel campo dell'antropologia biologica e i dati statistici messi

a disposizione soprattutto attraverso le inchieste sulle famiglie del 1996 e del 2006 realizzate dall'Istituto Nazionale di Statistica uruguayano.

Malgrado l'Uruguay si sia da sempre presentato come il paese senza indigeni, originato da colore che arrivarono con le navi, prodotto della sola immigrazione europea – principalmente spagnola e italiana - la società uruguayana è molto più multietnica di quel che si pensi.

A consolidare questa nuova immagine della società uruguayana contemporanea, ha contribuito il nascere di diverse associazioni di discendenti di indigeni che mirano alla messa in discussione delle narrazioni storiche ufficiali, alla ricostruzione di una memoria collettiva condivisa e al riconoscimento da parte dello stato che il massacro commesso dall'allora primo governo repubblicano nel 1831 a Salsipuedes, nominato dal 2021 Sito della Memoria, sia stato un vero e proprio atto di genocidio ed etnocidio.

Il secondo capitolo affronta la riemergenza del popolo indigeno dei *Charrúas* in Uruguay. Saranno esplorate le diverse interpretazioni storiche riguardanti la loro identità e la loro presenza nel paese. Particolare attenzione sarà dedicata agli autori italiani del XIX secolo, Paolo Mantegazza e Giosuè Bordoni, i quali hanno contribuito alla narrazione dei *Charrúas* attraverso i loro scritti. Inoltre, verranno esaminate le associazioni di discendenti indigeni in Uruguay, nonché il quadro giuridico nazionale e internazionale relativo ai diritti dei popoli indigeni.

Il terzo capitolo si concentra sul dibattito sul presunto genocidio dei *Charrúas*. Verranno analizzati il contesto storico e le testimonianze dell'epoca, così come il quadro giuridico nazionale e internazionale che riguarda il genocidio. Si esploreranno le nozioni di genocidio culturale ed etnocidio, e si cercherà di rispondere alla domanda se sia stato commesso un genocidio contro i *Charrúas* in Uruguay.

La tesi si basa su una combinazione di fonti primarie e secondarie. Le fonti primarie includono le indagini condotte dall'Istituto Nazionale di Statistica dell'Uruguay, le testimonianze storiche dell'epoca e i documenti giuridici nazionali e internazionali. Le fonti secondarie comprendono studi accademici, articoli scientifici e opere letterarie, anche italiane, che analizzano il tema delle disuguaglianze, delle differenze etniche e delle eredità coloniali in Uruguay, nonché la riemergenza del popolo indigeno dei *Charrúas*.

Infine, nella conclusione del lavoro, si riassumono le principali scoperte e considerazioni emerse dalle precedenti analisi. Verranno evidenziate le implicazioni sociali, politiche e giuridiche di questo studio e saranno proposte possibili prospettive future per il riconoscimento e la tutela dei diritti dei popoli indigeni in Uruguay.

Disuguaglianze, differenze etniche, eredità coloniali: il dibattito teorico

I cambiamenti epocali prodotti dalla Rivoluzione industriale e dallo sviluppo della società capitalistica con l'avvento della società moderna basata sulla produzione di massa generarono grandi trasformazioni sociali a livello globale che segnarono la fine della società feudale e dell'epoca medievale e la nascita di nuove figure sociali come il capitalista, l'industriale, l'operaio.

Questa nuova società produsse profonde disuguaglianze sociali, che già esistevano, ma che finalmente sono al centro dell'interesse della sociologia. Disuguaglianze intese come distribuzione disuguale delle risorse sociali tra i membri stessi di una società.

La disuguaglianza ha un carattere di universalità nel senso che nel tempo e nello spazio tutte le società umane sono state interessate da qualche forma di disuguaglianza più o meno intensa. Nel tempo e nello spazio le disuguaglianze hanno assunto diverse forme e un carattere di variabilità secondo il genere, la classe, la razza, ecc. Tendono ad essere rappresentate su un asse verticale gerarchico che va dall'alto verso il basso. La verticalità cui alludono si riscontra anche nel linguaggio o in alcune espressioni linguistiche del tipo "bassifondi", "quartieri alti" e così via.

Le disuguaglianze hanno quindi radici e cause sociali e sono il frutto di specifici meccanismi sociali, non naturali. Vi è disuguaglianza sociale quando l'accesso alle risorse è determinato dalle caratteristiche di un gruppo, di un individuo, dall'appartenenza ad un certo gruppo, dall'appartenenza ad una certa posizione sociale nella struttura sociale. Le disuguaglianze ascritte (legate alla nascita, ereditate) erano tipiche delle società antiche, premoderne. Società divise in ordini, in caste nelle quali prevalevano disuguaglianze di diritto. Oggi dal punto di vista formale, non vi sono disuguaglianze ereditate. Sono disuguaglianze che vengono acquisite nel corso della vita a seconda della posizione

sociale (disuguaglianze di reddito, di ricchezza, di salute, disuguaglianze abitative, scolastiche), disuguaglianze di fatto in base alle relazioni, all'occupazione svolta, nonostante l'uguaglianza giuridica formale. Le disuguaglianze rappresentano la struttura sociale, lo scheletro della società da cui possono essere compresi altri elementi come la probabilità di abbandono scolastico, l'aspettativa di vita, la mortalità e la morbilità. La stratificazione sociale varia molto lentamente nel tempo. Le disuguaglianze sono multidimensionali e sistematiche, per una loro analisi occorre considerare aspetti della vita di un individuo che non siano solo quelli legati alle risorse economiche disponibili, ma anche variabili quali le condizioni ambientali e lavorative, l'accesso ai servizi, la partecipazione democratica alle decisioni, il tempo libero. Secondo il concetto di determinazione sociale, le disuguaglianze dunque dipendono in buona parte dalla posizione che occupano gli individui all'interno della struttura sociale e dalla misura uguale o disuguale in cui dispongono delle risorse. Le disuguaglianze hanno anche un carattere di trasmissività ovvero la famiglia, intesa come meccanismo di riproduzione della disuguaglianza attraverso le generazioni, determina in una certa misura il destino delle nuove generazioni, secondo il livello socioeconomico e educativo della famiglia (Tach, 2014), lo status sociale dei componenti della famiglia (Ridgeway, 2013), e il contesto sociale e demografico in cui questa si articola (Mare, 2011).

Dal punto di vista statistico, esistono diversi indicatori per misurare le disuguaglianze socioeconomiche nella popolazione. Uno riguarda il regionalismo delle differenze. Nel caso uruguayano, tra il nord e il sud del paese. Le regioni meridionali, in particolare quelle di Montevideo e Canelones, ebbero nel corso della storia uno sviluppo socioeconomico e politico-amministrativo più precoci rispetto al nord (Veiga, 2015).

Si è detto che uno dei parametri attraverso cui le disuguaglianze si esprimono riguarda l'origine razziale o etnica di un individuo. Per razza si intende quella costruzione sociale basata su differenze fenotipiche delle persone. La nozione biologica di razza che si pretese costruire come base scientifica del razzismo, è caduta in disuso. Il consenso attuale fondato sui progressi della genetica tende ad assumere che non esistano popolazioni umane con tratti innati in grado di determinare le proprie capacità fisiche e intellettuali (Wade, 2004). Sebbene non esistano differenze biologiche tra gli esseri umani, si esiste una costruzione sociale che si basa sulle differenze fenotipiche e che trova nel razzismo

la sua espressione peggiore. In Uruguay, il termine “etnia” tende ormai a soppiantare nell’uso quello di “razza”, il quale racchiude una carica stigmatizzante e una categorizzazione sociale esterna, mentre l’iscrizione a una determinata categoria etnica risponde a una definizione interna di appartenenza a una certa comunità, cultura e identità che è spesso rivendicata a livello collettivo. Nonostante le scienze biologiche abbiano dimostrato che non esistono razze pure, biologicamente inferiori o superiori, la razza resta comunque un “fatto sociale”, un fattore che continua a contare nella ricerca di un lavoro, di un’abitazione, nei percorsi scolastici, nell’accesso alla cura e alla giustizia. Il razzismo rimanda a un rapporto sociale di sfruttamento, un rapporto materiale di dominazione tra razze, di una razza superiore su altre razze considerate inferiori. Questo rapporto comprende una dimensione ideologica che giustifica lo sfruttamento e la dominazione di un gruppo su un altro (Perocco, 2012).

La questione della rivendicazione di una propria identità da parte dei popoli colonizzati è riemersa nella fase di formazione dei nuovi stati indipendenti. Il saggio di Edward Said *Orientalismo* (1978) inaugurò la disciplina degli studi post-coloniali che appunto vertono sull’analisi e la ricerca dei cambiamenti e delle conseguenze socioculturali derivanti dalla fine del colonialismo europeo. Altri autori internazionali come Gayatri Spivak e Homi Bhabha dettero un notevole apporto agli studi postcoloniali e subalterni elaborando un discorso alternativo al discorso occidentale dominante.

Nella scena scientifico-letteraria latinoamericana saranno autori come Walter D. Mignolo e Aníbal Quijano a inaugurare gli studi decoloniali partendo dalla consapevolezza che il superamento di una mentalità eurocentrica possa nascere soltanto dalla costruzione di una prassi che valorizzi le conoscenze e i saperi delle culture tradizionali (Camino-Esturo, 2017). In quest’ottica, occorre distinguere il concetto di colonialismo, l’occupazione di un territorio da parte di uno stato coloniale che inizia ad amministrarlo economicamente e politicamente, da quello di colonialità, espressione che si riferisce a una dimensione più profonda e simbolica, eredità del colonialismo, che non ha mai terminato di esistere.

Quijano è il primo, infatti, a parlare di “colonialità del potere” riferendosi alla relazione venutasi a creare al termine del colonialismo politico, tra la cultura europea, anche detta “occidentale” e le altre culture. Secondo l’autore questa relazione continua ad essere una relazione di dominazione coloniale e di inferiorità dei dominati rispetto ai dominatori che

persiste nell'immaginario collettivo sino ai nostri giorni. Per conoscere l'opinione pubblica degli uruguaiani sugli indigeni, è sufficiente, per esempio, ascoltare un *cuplé* della murga *Agarrate Catalina*² durante il Carnevale del 2010, in cui si presentavano una manciata di conquistatori spagnoli che esprimevano pregiudizi sugli indigeni dipingendo una società primitiva, selvaggia e poco produttiva (Verdesio, 2014). Nel caso specifico dell'America Latina, la europeizzazione culturale si tradusse in una campagna di sterminio contro gli indigeni in cui le culture preesistenti furono convertite in subculture contadine analfabete. Secondo Quijano, l'America Latina rappresenta indubbiamente il caso estremo (e meglio riuscito) di colonizzazione culturale europea (Quijano, 1992).

Queste eredità coloniali si rispecchiano ancora oggi nella povertà e marginalità che i popoli indigeni e afrolatini sperimentano quotidianamente e trovano la loro origine in fattori socioculturali ed economici di larga data, che si rinnovano oggigiorno costruendo un vero e proprio "colonialismo interno" (González Casanova, 1963) o *settler colonialism* (Wolfe, 2006) (colonialismo stanziale) caratterizzato da politiche di eliminazione, trasferimento forzato e assimilazione di indigeni (Veracini, 2010). Secondo Veracini, difatti, l'eredità coloniale maggiore nell'Uruguay moderno è proprio l'inesistenza – condivisa dall'opinione pubblica e politica – di comunità indigene. In altre parole, in Uruguay il colonialismo si è trasformato in modo tale che la maggioranza della popolazione paradossalmente non percepisce che ci sia stato nel paese alcun tipo di colonialismo e immagina il paese come una nazione senza indigeni. Secondo Wolfe, il già citato *settler colonialism* si concentra principalmente nell'interesse del colonizzatore nei confronti della terra. Nel caso uruguaiano però, questo interesse non si tradurrà in sfruttamento di forza lavoro indigena nella terra, ma di un oggetto del desiderio che il colonizzatore vuole possedere, abitare e, ovviamente, sfruttare a suo beneficio (Verdesio, 2012).

Nel processo di creazione dell'Uruguay come stato-nazione, si tese a costruire un'unità etnica dotata di cultura propria, omogenea e riconoscibile, alla stregua di quello che Balibar chiama "etnicità fittizia" (1993). Questo processo implicò come segnala Luis

² Agarrate Catalina – Los Charrúas <https://www.youtube.com/watch?v=U87agtQCZ1U> (consultato il 13 marzo 2023).

Ferreira la costruzione di un'immagine di nazione come crogiolo di comunità europee in cui è svalutata la minoranza non europea (2003). Le conseguenze di questo processo fecero sì che le minoranze etniche rimanessero invisibilizzate nel discorso statale della nazione e ridotte a elementi folcloristici come il *candombe* (folclorizzazione degli afrodiscendenti) e il *gaucho* (folclorizzazione del meticcio, dell'indigeno e del creolo), occultando le relazioni di persecuzione, esclusione, dominazione e subordinazione che soffrirono questi gruppi (D'Ambrosio Camarero, 2014).

Anche il sistema educativo giocò un ruolo importante nella formazione dello stato-nazione uruguayano, del discorso ufficiale e della narrativa identitaria degli uruguayani. La scuola è un'istituzione creatrice di "habitus" (Bourdieu, 1991) e riproduttrice di cultura egemonica, è responsabile di legittimare e riprodurre capitale culturale dominante. L'immagine che si riscontra nei libri di testo di scuole elementari e medie uruguayane è quella che riflette il racconto degli "ultimi *Charrúas*" ovvero gli unici cinque individui a sopravvivere – Vaimaca Perú, Senaqué, Laureano Tacuabé, Micaela Guyunusa (probabilmente, compagna di Tacuabé) e sua figlia Caroline (nome incerto) ancora in grembo - al massacro di Salsipuedes furono deportati a Parigi nel 1833 per volontà del commerciante francese François De Curel che desiderava presentarli al Re di Francia Louis Philippe, rinvigorendo il mito dell'Uruguay senza indigeni. Idea ribadita attraverso il gruppo scultoreo³ inaugurato nel 1938 nel quartiere Prado di Montevideo a sua volta tratto dal disegno⁴ realizzato dal pittore francese Arthur Onslow. Non viene posta attenzione a coloro che sopravvissero e furono incorporati nella società uruguayana né alla loro diversità culturale. Gli indigeni sono rappresentanti come esponenti astratti di un passato isolato e remoto, che sembra non avere connessione alcuna con il presente. In realtà, il primo ad essere portato a Parigi fu Ramón Mataojo, che deve il nome al luogo in cui venne catturato, all'incrocio dei due fiumi Mataojo e Arapey. Fu imbarcato a Montevideo il 16 gennaio 1832 nella nave mercantile *L'Emulation* che arrivò al porto di

³ Catálogo de fotografías, <https://cdf.montevideo.gub.uy/catalogo/foto/07442fmhge> (consultato il 16 aprile 2023).

⁴ Ninguna imagen es inocente: los cuatro charrúas – Museo histórico Cabildo de Montevideo <https://www.youtube.com/watch?v=tb1jB8yf4dc> (consultato il 16 aprile 2023).

Tolone il 19 aprile del 1832. Morì il 21 settembre dello stesso anno e il suo corpo fu gettato nel Mediterraneo (Chebi, 2015).

Quindi, il sistema educativo nazionale riflette la negazione dello stato dell'esistenza di popolazioni indigene e infatti non dispone di una politica educativa bilingue, come invece accade nel resto dei paesi sudamericani, ad eccezione di quelle iniziative più recenti introdotte nelle scuole di frontiera al nord del paese per parlanti ispanofoni e lusofoni (Brovetto, 2010).

Per quel che riguarda il mercato del lavoro che è strettamente collegato al sistema educativo, si registrano maggiori tassi di attività e di impiego, ma anche maggiori tassi di disoccupazione oltre a un ingresso prematuro nel mercato del lavoro e un'uscita più tardiva degli individui di origine indigena rispetto ai loro compagni di ascendenza bianca. Si disimpegnano per lo più in occupazioni scarsamente qualificate e informali (Scuro Somma, 2008).

1. La composizione etnica dell'Uruguay

L'opinione più condivisa è che il popolamento delle Americhe sia iniziato approssimativamente 10.000-12.000 anni fa (o addirittura 20.000-30.000 anni addietro), sulla base delle prove genetiche e dei reperti trovati in diversi siti archeologici. Si tratta dunque dell'ultimo continente popolato dall'*Homo Sapiens*.

I primi esseri umani giunti nelle Americhe provenivano dall'Asia orientale e durante il periodo di massima glaciazione attraversarono lo Stretto di Bering grazie all'abbassamento del livello del mare. Le popolazioni originarie americane, infatti, condividono diversi tratti, non tutti evidenti (macchia mongolica – piccola macchia sopra il coccige che è solita scomparire ai due anni di vita), sinodontismo (o incisivi a forma di pala), con le popolazioni asiatiche, ma che persistono nelle popolazioni anche dopo vari secoli di incroci con popolazioni europee e africane.

Un recente studio del 2018 finanziato dall'*Agencia Nacional de Investigación e Innovación* e capitanato dai Professori Mónica Sans e Gonzalo Figueiro del Dipartimento di *Antropología Biológica* della *Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación - FHCE della Universidad de la República – Udelar*, ha permesso di studiare le varianti mitocondriali degli individui con ascendenza indigena nati in Uruguay e di mettere in risalto le relazioni, gli scambi e i movimenti tra popolazioni indigene locali e altre popolazioni sudamericane.⁵

⁵ Dai risultati dello studio è stata prodotta una serie documentario di sette capitoli. Il primo capitolo della serie è disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=X3QkyuRipOY&list=TLPQMjkwMzIwMjPSVKGx82LvDA&index=1> (consultato il 29 marzo 2023).

I popoli latinoamericani attuali sorgono da diversi apporti di indigeni, africani ed europei.

L'eredità culturale più consistente di origine africana, frutto del passato schiavista dell'Uruguay, è il concorso carnevalesco delle *llamadas*. Durante due giornate di sfilate, gruppi di musicisti e ballerini chiamati *comparsas* si sfidano a ritmo di *candombe*. Dal 2006, ogni 3 dicembre si celebra in Uruguay il *Día Nacional del Candombe, la Cultura Afrouruguaya y la Equidad Racial*⁶. Il *candombe* è un genere musicale entrato a far parte della lista del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO⁷ nel 2009.

Le *comparsas* raffigurano la forma di mobilitazione politica e sociale per eccellenza della comunità afrodiscendente uruguaiana. Durante il 1936 e il 1944 funzionò anche il *Partido Autóctono Negro*, pioniere in Americana Latina insieme ai partiti che si trovavano a Cuba e in Brasile.

Le *comparsas* nacquero alla fine dell'Ottocento come *comparsas de negros*, cioè di uomini di colore, ma alla fine, nel corso del XX secolo, finirono per essere interpretate dai cosiddetti *lubolos* cioè uomini bianchi che sfilano truccati e travestiti da uomini e donne neri. Notoriamente, il carnevale è il periodo in cui tutto è capovolto, in cui le persone si sentono più libere di adottare un'altra identità per fuggire le convenzioni e restrizioni sociali. Gli uomini bianchi erano infatti affascinati dalla musica nera, dal ritmo e dallo stile di vita, ma allo stesso tempo temevano quel mondo poiché considerato degradante e contaminante. Assumendo così una falsa identità nera in modo ridicolo ed esagerato, gli uomini bianchi sono riusciti ad ottenere divertimento e simultaneamente hanno in qualche modo imposto una loro definizione di cosa significasse essere nero, di conseguenza essere bianco (Lott, 1992) e sono riusciti a promuovere un'idea precisa della cultura nera, che forse non corrisponde a quella reale, ma che ha avuto un forte impatto sulla società essendo ancora oggi le *llamadas* spettacoli pubblici che coinvolgono milioni di persone ogni anno. Le figure che presentano rimandano a stereotipi razziali risalenti

⁶ Ley N° 18.059. Día Nacional del Candombe, la Cultura Afrouruguaya y la Equidad Racial, <https://parlamento.gub.uy/documentosyleyes/leyes/ley/18059>.

⁷ El candombe y su espacio sociocultural: una práctica comunitaria, <https://ich.unesco.org/es/RL/el-candombe-y-su-espacio-sociocultural-una-practica-comunitaria-00182> (consultato il 3 giugno 2023).

alla fine del 1800, l'essere nero è presentato in un modo altamente sessualizzato e rimanda ai poteri primitivi del ritmo, della danza, della magia e del sesso, per l'appunto.

Pertanto, la riproposizione di questi schemi potrebbe essere stata una parte del motivo per cui l'Uruguay sia ancora molto lontano da poter essere definito una "democrazia razziale", così, mentre gli artisti bianchi imitavano i neri, tuttavia, gli artisti neri iniziarono, a loro volta, a imitare i bianchi imitando i neri, in una specie di circolo vizioso in cui identità e eredità venivano distorte (Andrews, 2010).

Ci si potrebbe chiedere, dunque, se la partecipazione dei bianchi alle *llamadas* consistesse in un modo per esercitare il potere e dominare la minoranza nera, ancor di più se si pensa che la razza non è una condizione che limita l'esistenza dei bianchi. Una volta finito il carnevale, infatti, questi possono tornare alla loro vita normale, alle loro posizioni da colletti bianchi, al loro status di classe media; mentre lo stesso non si può dire per i neri per i quali, la razza rimane una realtà profondamente radicata che continua ad avere effetti sulla loro vita quotidiana, ben oltre il carnevale (Andrews, 2010).

Per comprendere la distribuzione dei gruppi aborigeni in Uruguay, invece, bisogna pensare al paese come un'area più ampia di quella attuale, che oggi comprenderebbe lo stato brasiliano del Rio Grande Do Sul.

Studi recenti attestano la presenza dei primi esseri umani in quello che oggi chiamiamo Uruguay 14.000 anni fa, alla fine dell'Era Glaciale. Per giunta, si pensa che diversi gruppi abbiano potuto convivere e scambiarsi beni, conoscenze e artefatti tecnologici.

Dati 4.000-5.000 anni è bene menzionare i cosiddetti *cerritos de indios*, costruzioni antropiche di terra, che possono raggiungere i sette metri di altezza e i quaranta centimetri di diametro, dalla forma munticolare, presenti a migliaia lungo tutto il territorio uruguayano - soprattutto nel dipartimento di Rocha, a sud-est del paese - e del Brasile meridionale. Non vi è ormai dubbio sul fatto che questi cumuli di terra rappresentino una forma di antropizzazione e addomesticamento del paesaggio volta a generare luoghi abitativi, produttivi, simbolici, cerimoniali-sciamanici e funerari (López Mazz, 2001). Dichiarati *Monumento Histórico Nacional*⁸, i *cerritos* sono ciò che resta del patrimonio

⁸ Resolución N° 444/008. Declaración de Monumento Histórico. Conjunto de Cerritos del Area de India Muerta. Rocha, <https://www.impo.com.uy/bases/resoluciones/444-2008/1> (consultato il 30 marzo 2023).

geografico, archeologico e naturale indigeno, testimoni di una civiltà ricca di identità e di profondità culturale avanzata, della loro organizzazione sociale e dell'uso che gli indigeni facevano dello spazio. In questi tumuli, infatti, furono rinvenuti i primi reperti di cani domestici, le prime prove di coltivazione di piante e la prima ricostruzione di un volto indigeno è frutto di una ricerca realizzata a partire da un cranio rinvenuto nei *cerritos* (López Mazz, 2001). Le evidenze genetiche mostrano che esiste una continuità biologica tra i costruttori di *cerritos*, gli indigeni che incontrarono i colonizzatori e gli attuali abitanti di queste terre.

Prima dell'arrivo degli spagnoli in Uruguay nel 1516, gli indigeni che abitavano il territorio, provenivano da alcune etnie come la più grande ossia la macro-*Charrúa*, che includeva *Guenoas*, conosciuti anche come *Guinuanes*, *Guinuanos*, o *Minuanes* (Bracco, 2004), *Bohanes*, *Yaros* e i *Charrúas* propriamente detti. Altre etnie erano quella dei *Chanaes* nella frontiera ovest, e degli *Arachanaes* nella frontiera est, di cui si hanno pochissimi riferimenti. A queste, si deve aggiungere l'etnia dei *Guaraníes*, nota per rituali di antropofagia. Della lingua *guaraní*, lingua tuttora viva in zone del Brasile, della Bolivia, dell'Argentina e del Paraguay, restano in Uruguay numerosi toponimi e il nome stesso del paese che secondo la versione più accreditata, giunta ai giorni nostri grazie alle testimonianze dei gesuiti Nicolás Mastrillo Durán (1628) e Antonio Ruiz De Montoya (1639), significherebbe “fiume delle lumache” (da *río de los caracoles*).

Soffermandoci qualche istante, è curioso ricostruire l'origine del nome Uruguay.⁹ Secondo Nicolás Mastrillo Durán, infatti, Uruguay significherebbe “acqua di lumache, per la grande abbondanza che esiste di queste nelle sue rive”.¹⁰ Un altro gesuita, Antonio Ruiz De Montoya pochi anni dopo racconta che “Urugua” equivale a “lumaca d'acqua” mentre “í” a “fiume”. Più di un secolo e mezzo dopo, nel Diario di viaggio il geografo Andrés de Oyarvide dirà riferendosi al fiume Uruguay, “fiume delle rose canine o

⁹ Sulla base di: Barrios Pintos, A. (1991). Los aborígenes del Uruguay. Del hombre primitivo a los últimos Charrúas. Librería Linardi Risso. Montevideo, pp. 70-71.

¹⁰ Traduzione mia della frase: “agua de caracoles, por la gran abundancia que ay (hay) dellos (de ellos) en sus riveras”.

lumache”.¹¹ Il naturalista Félix De Azara, nella sua opera postuma *Descripción e Historia del Paraguay y del Río de la Plata* (1845) afferma che proviene da un uccello chiamato Urú. Allo stesso modo, sembra senza fondamento etimologico la versione del poeta vate Juan Zorrilla De San Martín “fiume degli uccelli”¹² che il poeta Fernán Silva Valdés trasformò in “fiume degli uccelli dipinti”.¹³ Non sono da considerarsi fondate dunque nemmeno le interpretazioni di Bartolomé García che include Gaspar L. Benavento nella sua opera *El guaraní en Entre Ríos*: “Fiume delle civette”¹⁴, “Acqua della sorgente dove ci sono uccelli come galline”¹⁵, “Acqua di una grotta dove ci sono uccelli”¹⁶, “Fiume di uccelli dai differenti colori”¹⁷ e “Terra della coda dell’uccello”.¹⁸ Le versioni etimologiche dei gesuiti Mastrillo Durán e Ruiz De Montoya sono considerate le più valide in quanto raccolte direttamente dagli stessi indigeni che pronunciavano queste voci nella loro lingua, il *guaraní*.

L’ambito sociale uruguayano, al contrario di altri paesi latinoamericani, ha prestato storicamente scarsa attenzione verso lo studio dell’identità etnico-razziale. Questo dovuto probabilmente al fatto che non esistono ad oggi comunità di indigeni, via via scomparse per effetto delle guerre, delle campagne di sterminio, malattie e processi di assimilazione più o meno forzati (Bracco, 2004).

Negli anni si radicò una visione della conformazione etnico-razziale uniforme ed omogenea della popolazione uruguayana e dell’Uruguay come paese di immigrati europei. Nel *Libro del Centenario del Uruguay 1825-1925* si può leggere come prevaleva l’immaginario dell’egemonia della razza bianca:

¹¹ Traduzione mia della frase: “río de los escaramujos o caracoles”.

¹² Traduzione mia della frase: “río de los pájaros”.

¹³ Traduzione mia della frase: “río de los pájaros pintados”.

¹⁴ Traduzione mia della frase: “Río de las lechuzas”.

¹⁵ Traduzione mia della frase: “Agua de fuente donde hay pájaros como gallinas”.

¹⁶ Traduzione mia della frase: “Agua de cueva donde hay pájaros”.

¹⁷ Traduzione mia della frase: “Río de aves de diferentes colores”.

¹⁸ Traduzione mia della frase: “Tierra de la cola del ave”.

Popola l'Uruguay la razza bianca, nella sua totalità di origine europea. La razza indigena che abitava questa regione d'America i tempi della scoperta e conquista, non esiste più, essendo l'unico paese del continente che non conta in tutta la sua estensione territoriale tribù di indigeni, né in stato selvaggio, né in stato domestico. [...] La piccola porzione di razza etiopica introdotta nel paese dai conquistatori spagnoli, proveniente dal continente africano, con il fine di stabilire la schiavitù in queste terre, diminuisce visibilmente fino al punto di costituire una percentuale insignificante sul totale della popolazione. D'altra parte, le sue caratteristiche, originarie, hanno subito, per il clima, le circostanze ambientali e la mescolanza con sangue europeo, modifiche fondamentali¹⁹ (López Campaña, 1925, 43).

E ancora, nel 1888 Juan Zorrilla De San Martín pubblicò il poema epico *Tabaré*, opera per la quale è considerato “il poeta della patria”. Nell'opera *Tabaré*, un meticcio dagli occhi celesti è figlio di un *cacique Charrúa* e di una donna spagnola che era stata rapita. La tragedia culmina con la morte di Tabaré per mano del fratello di Blanca, donna bianca della quale si era innamorato. La tragedia, che si è convertita in un classico della letteratura uruguaiana, evidenzia la contrapposizione tra i due mondi, quello indigeno e quello spagnolo e il trionfo del secondo sul primo, e l'impossibilità dell'incrocio tra le due razze in quanto non concorde con l'immagine sociale dell'epoca ed è a partire da questa epopea che si costruisce il processo fondazionale dell'immaginario identitario collettivo uruguaiano (Sans, 2022).

Allo stesso tempo, secondo una versione mitologica della storia, gli indigeni, destinati a scomparire, lasceranno al mondo il loro carattere indomito e la loro virtù di coraggio, noti sotto il nome della *garra charrúa* (López Mazz, 2018), espressione romanticizzata

¹⁹ Traduzione mia di: “Puebla el Uruguay la raza blanca, en su totalidad de origen europeo. La raza indígena que habitaba esta región de América cuando el descubrimiento y la conquista, ya no existe, siendo el único país del continente que no cuenta en toda la extensión de su territorio tribus de indios, ni en estado salvaje, ni en estado de domesticidad. [...] La pequeña porción de raza etíopica introducida al país por los conquistadores españoles, procedente del continente africano, a fin de establecer la esclavitud en estas tierras, disminuye visiblemente hasta el punto de constituir un porcentaje insignificante en la totalidad de la población. Por otra parte, sus características, originales han sufrido, por el clima, circunstancias de medio ambiente, y por mezcla de sangre europea, modificaciones fundamentales.”

ora molto in voga in ambito calcistico (da non dimenticare tra l'altro che i giocatori della nazionale di calcio uruguaiana sono chiamati i *Charrúas*).

1.1. L'aspetto razziale nelle inchieste dell'INE del 1996-1997 e 2006

Tra il 1996 e il 1997, la *Encuesta Continua de Hogares* incluse una domanda circa l'autoidentificazione razziale (*Instituto Nacional de Estadística - INE*, 1997) e nel 2006 la *Encuesta Ampliada de Hogares*, ne pose una circa l'ascendenza con la contemplazione di categorie razziali (*Instituto Nacional de Estadística - INE*, 2006).

L'interesse a identificare coloro che appartengono a un determinato gruppo in base all'origine etnica è comune a varie associazioni di indigeni, unitamente a rivendicazioni sociali ed economiche, che si contrappongono al discorso storico-politico dominante e all'ormai consolidato immaginario collettivo dell'Uruguay come il paese senza indigeni, definizione ancor più caricata di significato dal recente documentario realizzato nel 2019 da Nicolás Soto²⁰ che ha ispirato il titolo di questo lavoro.

Infatti, per più di un secolo e mezzo dalla sua formazione, lo stato uruguaiano si è vantato di essere un paese privo di cultura nativa. Un racconto mitico che si è forgiato a seguito di più di tre secoli di guerre tra europei e indigeni culminate nell'imboscata che l'11 aprile del 1831 lungo il fiume Salsipuedes produsse l'ultimo grande massacro più rappresentativo per opera dell'allora primo presidente uruguaiano Fructuoso Rivera e di suo nipote Berbabé. Tutti gli uomini che accettarono quell'invito e non riuscirono a scappare furono uccisi o venduti come schiavi alle famiglie bianche, donne e bambini separati e deportati a Montevideo, celati dietro cognomi ispanici. Quattro sopravvissuti, Senaqué, il *cacique* Vaimaca Perú, Tacuabé e la sua sposa incinta Guyunusa, vennero catturati e portati a Parigi per essere esposti al Museo dell'Uomo come gli ultimi esemplari di una razza esotica. Passarono 178 anni fino a che quel giorno, l'11 aprile,

²⁰ El país sin indios, <https://www.youtube.com/watch?v=LAamG88aWIY> (consultato il 27 marzo 2023).

fosse dichiarato *Día de la Nación Charrúa y de la Identidad Indígena* (legge nr. 18.589 del 14 ottobre 2009).²¹

Questo estremo atto decretò la fine di una cultura, l'interruzione della memoria fino a quando dalla fine degli anni ottanta una nuova generazione di antropologi, archeologi, come Javier López Mazz e biologi come Monica Sans ha iniziato a raccontare una storia diversa, a ridisegnare la mappa genetica, sociale e storica del paese.

È solo negli ultimi anni quindi che si è potuto osservare il consolidamento di una rinnovata coscienza etnico-razziale, favorita da movimenti di autoaffermazione di afrodiscendenti o discendenti di indigeni e da un contesto culturale che ha promosso il recupero delle radici indigene e africane.

Attualmente esistono una decina di associazioni indigene, in parte integrate nel *Consejo de la Nación Charrúa (CONACHA)* nato nel 2005 e la cui rivendicazione principale riguarda la ratificazione della Convenzione nr. 169 dell'OIL. Inoltre, tema principale del dibattito è che lo stato uruguayano non riconosce l'esistenza di indigeni all'interno del suo territorio. I discendenti di *Charrúas* in Argentina ottennero il riconoscimento come etnia nel 1994 e in Brasile nel 2007 (Asenjo Arce, 2018).

1.2. Il profilo demografico dell'Uruguay

La Repubblica Orientale dell'Uruguay è un paese di 176.220 Km². Deve il suo nome alla posizione geografica in quanto si trova a est del fiume Uruguay. La sua piccola dimensione, che gli è valsa il nome di "el paisito" (il paesino), riflette non solo gli aspetti geografici, ma anche i suoi indicatori demografici, infatti, il paese conta 3.426.260 abitanti²² (dato 2021), di cui quasi la metà vive nella capitale, Montevideo, il più piccolo

²¹ Ley N° 18589. Declaración del "Día de la Nación Charrúa y de la Identidad Indígena", <http://impo.com.uy/bases/leyes/18589-2009/1> (consultato il 27 marzo 2023).

²² Población, total – Uruguay, <https://datos.bancomundial.org/indicador/SP.POP.TOTL?locations=UY> (consultato il 23 marzo 2023).

dei suoi 19 dipartimenti (paragonabili alle nostre regioni), e presenta una bassa densità di popolazione di 20 abitanti²³ per Km² (dato 2020).

L'Uruguay si distingue dunque attualmente come un paese demograficamente contenuto, situato in una fase molto avanzata di transizione demografica, mantiene certi tratti costanti circa la storia della sua popolazione e cioè basso tasso di crescita della popolazione, tasso di fecondità sotto il livello di sostituzione, bassa densità demografica e distribuzione disomogenea spaziale della popolazione prevalentemente urbana con una forte concentrazione lungo la costa e in particolare nella capitale e la sua area metropolitana.

L'Uruguay fu il primo paese in America Latina a presentare una manifestazione precoce del processo cosiddetto di transizione demografica ovvero il passaggio da alti tassi di natalità e mortalità a bassi tassi di natalità e mortalità.

È curioso che l'Uruguay abbia attratto immigrati su una traiettoria simile a quella dell'Argentina nel corso del XIX secolo, ma non abbia avuto un aumento della popolazione come il resto dell'America Latina. L'Uruguay ha superato i 3 milioni di persone nel 1985 per la prima volta. A quel tempo, i Paesi che avevano una popolazione simile erano Paraguay (3,6 milioni), Nicaragua (3,7 milioni), Costa Rica (2,7 milioni).²⁴ Al giorno d'oggi, Paraguay, Nicaragua e Costa Rica contano rispettivamente 7,0 milioni, 6,5 milioni e 5,0 milioni di persone approssimativamente. Allora perché in Uruguay si registra una situazione demograficamente stagnante diversamente dai paesi limitrofi?

Secondo alcuni demografi e storici, la scarsa popolazione in Uruguay deriverebbe dalle origini stesse del paese. Attraverso la mediazione britannica, l'Uruguay fu creato all'inizio del XIX secolo quasi come un escamotage diplomatico, come uno stato cuscinetto destinato a “mettere cotone” tra due cristalli, due giganti come Argentina e Brasile.

²³ Densidad de población (personas por kilómetro) – Uruguay, <https://datos.bancomundial.org/indicador/EN.POP.DNST?locations=UY> (consultato il 23 marzo 2023).

²⁴ Notas de población, Revista Latinoamericana de Demografía, CELADE, 1994, p. 15, https://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/38130/NotaPobla60_es.pdf?sequence=1&isAllowed=y (consultato il 22 aprile 2023).

I fattori sono comunque molteplici, ma uno più di altri spiega alcune caratteristiche tipiche con rispetto alla demografia uruguaiana: il consolidamento dell'attività economica basata fondamentalmente sull'allevamento estensivo, la cui produzione si diresse precocemente al commercio estero. L'allevamento non generò un'alta domanda di mano d'opera; inoltre, la produzione orientata all'esportazione non stimolò una crescita di nuclei urbani intermedi, mentre favorì il consolidamento dell'egemonia urbana concentrata nella capitale Montevideo (Prates, 1976). A sua volta, la concentrazione della popolazione nella capitale agevolò l'adozione di modelli di comportamento riproduttivo di tipo "moderno".

Tra i principali fattori della situazione demografica attuale uruguaiana si possono quindi rintracciare: l'impatto culturale dell'immigrazione europea in un territorio scarsamente popolato, la precoce adesione al modello culturale occidentale, la concentrazione della popolazione nelle aree urbane, l'attività economica basata sull'allevamento estensivo, la ripartizione latifondiarica del terreno che ha impedito lo sviluppo di una popolazione rurale, che solitamente riporta alti livelli di riproduzione, la forma dello sfruttamento della terra che non genera un'alta domanda di mano d'opera, le caratteristiche dell'attività economica che non stimolano la crescita di nuclei urbani intermedi e che consolidano la crescita della città capitale quale principale porto esportatore (Varela Petito, 2004).

Lo stallo demografico e l'invecchiamento della popolazione uruguaiana si rispecchiano nei profondi cambiamenti della società uruguaiana e la migliore qualità della vita; d'altra parte, implicano però grandi sfide che riguardano il mercato del lavoro, la protezione sociale, la salute e l'istruzione. Ad ogni modo, il dibattito sulla relazione che esiste tra la dimensione della popolazione e la sua crescita e lo sviluppo di una nazione rimane aperto. Infatti, paesi come la Norvegia e la Svizzera, che occupano i primi posti nella classifica secondo l'Indice di Sviluppo Umano (in inglese *Human Development Index, HDI*), contano una popolazione inferiore ai 10 milioni di abitanti.²⁵

²⁵ Hacia una Estrategia Nacional de Desarrollo, Uruguay 2050, Serie de divulgación – Volumen III
Dirección de Planificación Oficina de Planeamiento y Presupuesto

1.3.I dati risultanti dall'*Encuesta Continua de Hogares* del 1996-1997 e dall'*Encuesta Continua de Hogares Ampliada* del 2006 dell'*Instituto Nacional de Estadística*

In poche occasioni nella storia dell'Uruguay indipendente, uno strumento statistico ufficiale a copertura nazionale ha incorporato una domanda diretta a conoscere la composizione etnica dei propri abitanti: nel primo censimento generale della popolazione nell'anno 1852 che contava 131.969 abitanti²⁶, nella *Encuesta Nacional de Hogares (ECH)* del 1996-1997²⁷, nella *Encuesta Nacional de Hogares Ampliada (ECHA)* del 2006 e nel censimento del 2011. In ogni caso, il censimento del 1852 menzionava solo bianchi, mulatti e neri (Cabella, Nathan e Tenenbaum, 2013). Nel censimento del 2011 si affrontò l'ascendenza etnico-razziale attraverso due domande. "Crede di avere ascendenza?" e le categorie erano "afro o nera", "asiatica o gialla", "bianca", "indigena o altra". La seconda domanda era "Quale considera che sia la principale?" con le stesse opzioni come risposta.

Di seguito si presenterà la mappatura genetica del paese così come emerge dai dati basati sulle indagini effettuate dall'*Instituto Nacional de Estadística (INE)* nel 1996-1997 e nel 2006. Si vedrà che il marcato aumento tra l'una e l'altra inchiesta nel numero di individui che si riconoscevano o credevano di avere ascendenti indigeni, in assenza di una forte immigrazione di questi gruppi, può derivare da tre fattori principali: le differenze nel tipo di campionamento, il cambiamento nella formulazione della domanda utilizzata e infine, la rinnovata auto-percezione dell'identità razziale degli intervistati

[https://www.opp.gub.uy/sites/default/files/documentos/2018-](https://www.opp.gub.uy/sites/default/files/documentos/2018-05/2257_Escenarios_demograficos_Uruguay_2050-_web.pdf)

[05/2257_Escenarios_demograficos_Uruguay_2050-_web.pdf](https://www.opp.gub.uy/sites/default/files/documentos/2018-05/2257_Escenarios_demograficos_Uruguay_2050-_web.pdf) (consultato il 26 marzo 2023).

²⁶ Instituto Nacional de Estadística, Censos 2011 Contame que te cuento, https://www.ine.gub.uy/documents/10181/35289/INE_ContameQueTeCuento.pdf/ed1575fc-091e-43a7-841d-983e25edcae9 (consultato l'11 marzo 2023).

²⁷ Presentación, Instituto Nacional de Estadística División de Estadísticas Sociodemográficas, https://www5.ine.gub.uy/documents/Demograf%C3%ADayEESS/PDF/Informes%20Demogr%C3%A1ficos/MO_DULO_RAZA.pdf (consultato il 12 marzo 2023).

ossia non si tratta di una repentina moltiplicazione di discendenti di indigeni, ma piuttosto ciò che è cresciuto è la disposizione a riconoscersi tali o ad essere riconosciuti come tali.

La Encuesta Continua de Hogares del 1996-1997 suggeriva la “dichiarazione esplicita degli intervistati sulla razza alla quale credevano di appartenere”.²⁸ Il campione comprendeva 130.000 abitanti di aree urbane che rappresentavano circa l’86% della popolazione totale. Le categorie presenti denominate “razze” erano: “bianca”, “nera”, “indigena”, “gialla”, “nera-bianca”, “nera-indigena”, “nera-bianca-indigena”, e “gialla-altra”. Come risultato si ottenne che il 93,2% delle persone si identificò come di razza “bianca”, 5,9% di razza “nera” (l’*INE* incluse qui le categorie di razza nera e tutte le combinazioni nelle quali interveniva la razza nera), lo 0,4% delle persone si autodefinì di razza “indigena e indigena-bianca” e un altro 0,4% di razza “gialla”. Se si estrapolano questi dati dal totale della popolazione che nel 1996 era di 3.163.763, le persone che si autoidentificarono di razza “indigena e indigena-bianca” corrispondono a 12.655 (Sans, 2009).

Dieci anni più tardi, si realizzò una nuova indagine, la *Encuesta Continua de Hogares Ampliada*, con un campione di circa la metà della popolazione considerata nella prima indagine del 1996-1997, ma che questa volta includeva la popolazione rurale. In questo caso, si poneva la seguente domanda: “Lei crede di avere ascendenti...?”. Le categorie erano “bianca”, “nera”, “indigena”, “gialla”, “ignota”. Si ammettevano risposte multiple. In questo caso, il 9,1% degli intervistati dichiarò di avere ascendenza “afro o nera”, la percentuale di ascendenza “indigena” raggiunse il 4,5%, il 94,5% dichiarò di avere ascendenza “bianca” e lo 0,5% “gialla”. Se si considera questa percentuale nel totale della popolazione stimata dell’anno 2005, 3.241.003 abitanti, 145.800 persone avrebbero ascendenti indigeni (Sans, 2009).

I risultati ottenuti sembrerebbero dunque sostenere una revisione della storia ufficiale uruguayana e di conseguenza dell’identità nazionale. Ciò nonostante, bisogna considerare

²⁸ Instituto Nacional de Estadística, Encuesta Continua de Hogares Módulo de Raza Principales resultados, https://www.ine.gub.uy/documents/10181/35456/MODULO_RAZA.pdf/a5ff8903-19a9-45a2-be66-0c1ae98d4fcf (consultato l’11 marzo 2023).

che nelle due indagini rivolte alla popolazione nel 1996-1997 e successivamente nel 2006 si ricorse a una terminologia distinta e non per forza facilmente comparabile – mentre le categorie utilizzate furono le stesse, tendendo a considerare come sinonimi “razza” o “gruppo etnico”: nella prima si chiedeva alla persona di autoidentificarsi all’interno di una categoria razziale, mentre la seconda interrogava gli individui sull’ascendenza.

Dunque, le differenze osservate potrebbero essere il risultato della domanda posta, dato che non è la stessa cosa identificarsi come non bianco, per esempio, o riconoscere che un antenato non lo era. Ad ogni modo, non esiste oggi accordo della comunità scientifica circa quale sia il miglior metodo per determinare l’appartenenza razziale degli individui. La differenza di percentuali di indigeni tra la prima e la seconda indagine (0,4% contro 4,5%) a distanza di soli dieci anni potrebbe anche dipendere dal fatto che l’ancestralità indigena è più lontana nel tempo rispetto a quella africana, ad esempio, e quindi più facilmente ignorata dai suoi discendenti che non hanno ereditato la lingua, la cultura materiale e immateriale, l’esistenza di comunità, aspetto che è collegato inoltre al processo di invisibilità di cui hanno sofferto gli indigeni durante il tempo, in particolare alla loro “estinzione”, e al fatto che il contributo si è trasmesso fondamentalmente per via materna.

A riguardo di ciò, bisogna considerare che i figli frutto dell’unione tra uomo europeo o creolo e donna indigena si incorporarono velocemente nel gruppo dominante. Inoltre, si può sostenere che negli ultimi anni si sta verificando un processo di cambiamento dell’identità nazionale uruguaiana, sia grazie all’attività delle associazioni di discendenti come grazie al contributo di storici e antropologi, poiché il tema degli indigeni e della loro presunta estinzione è in corso di revisione (Olivera Chirimini, 2004) e sono stati forniti dati genetici che ne dimostrano la continuità biologica.

È a partire dagli anni ottanta che cominciano gli studi che cercano di identificare i contributi genetici delle popolazioni di diversa origine nella popolazione uruguaiana.

Questi studi già dagli anni novanta permisero non solo di determinare l’entità di tali contributi, ma anche le differenze regionali. Ad esempio, il contributo indigeno è stato stimato al 20% a Tacuarembó, al nord-est del paese, mentre appena all’1% a Montevideo.

L'unico studio realizzato su un campione che rappresenta il totale del paese, basato sullo studio di diversi *loci* di DNA nucleare, ha rivelato un apporto indigeno del 10% (Hidalgo et. al., 2005).

Gli studi sui marcatori di ereditarietà monoparentale sono stati realizzati sul DNA mitocondriale di eredità esclusivamente materna. Anche in questo caso sono state osservate delle differenze regionali con un massimo del 62% a Tacuarembó e un minimo del 20% a Montevideo (Bonilla, et al., 2004).

In sintesi, si può affermare che secondo i dati genetici, il contributo indigeno varia e si stabilizza a un 10% per la popolazione generale mentre per il contributo africano, molto simile in misura materna e paterna, questo valore scende al 6%. Si può dunque affermare che un terzo della popolazione uruguaiana ha un antenato indigeno per lignaggio materno; il che si spiega dalle unioni tra donne indigene e uomini europei che si sono verificate in tutto il continente (Sans, 2000). I dati genetici e le informazioni storiche, confermano infatti che furono soprattutto le donne indigene ad essere integrate nella società uruguaiana. Dal racconto del naturalista francese Saint-Hilaire, ad esempio, che percorse il paese tra il 1820 e il 1821, emerge una situazione di prostituzione e incontri più o meno saltuari tra mogli e figlie di indigeni e i soldati (Saint-Hilaire, 2005).

Riassumendo dunque, i dati genetici consentono di stimare che il contributo indigeno nel paese è di circa il 10% (Hidalgo et al., 2005), variabile a seconda delle diverse regioni del paese (Sans et al., 1997). Inoltre, i dati derivanti dalle analisi genetiche indicano che il 31% degli uruguaiani ha un antenato indigeno per via materna.

La discrepanza di questi dati e di quelli risultanti dalle indagini del 1996-1997 e 2006 è evidente, ma le ragioni sono complesse. Una ragione è quella che riflette l'accettazione dello sterminio indigeno – e il rifiuto a concepire la popolazione uruguaiana attuale come cosmopolita, sia come risultato dell'incorporazione nella popolazione o come l'esito di diversi scontri bellici culminati a Salsipuedes nel 1831. Inoltre, la determinazione delle origini è limitata in alcuni casi dalla mancanza di conoscenza degli individui sui propri antenati e il proprio passato familiare, in generale.

1.4. Il contesto sociopolitico dell'Uruguay e la sua evoluzione nel corso del tempo

È noto che nel panorama latinoamericano, l'Uruguay si è distinto nel tempo per uno sviluppo sociale più elevato rispetto ai paesi limitrofi e dell'area, che rispose alle politiche di benessere sociale e continuità democratica impulsive nel paese durante i primi decenni del Novecento che produssero una società con alti livelli di integrazione sociale e bassa disuguaglianza in termini comparativi rispetto al resto dell'America Latina.

La sua tradizione democratica, stabilità politica, benessere, stato assistenziale efficiente, leggi sociali liberali in passato gli sono valse la reputazione di “Svizzera dell'America Latina”.

Dal 1877 l'istruzione è pubblica, gratuita e obbligatoria.²⁹ La pena di morte fu abolita per legge nel 1907.³⁰ L'Uruguay è uno stato laico dal 1918.³¹ Fu nel 1927 che per la prima volta la donna esercitò il diritto di voto in Uruguay e America Latina. Per questo, il 3 luglio 2007 con motivo della commemorazione degli ottanta anni dalla realizzazione del plebiscito dove votarono per la prima volta le donne in Uruguay, questo giorno è dichiarato giorno festivo per il comune di Cerro Chato.³² Una serie di leggi promulgate in poco più di un anno sotto il mandato del presidente José Mujica hanno fatto dell'Uruguay uno dei paesi più avanzati sotto il profilo delle conquiste sociali e dei diritti umani non solo dell'America Latina, ma del mondo intero. Nel 2012, l'aborto è stato legalizzato.³³ Nello stesso anno, l'Uruguay ha approvato il disegno di legge sul

²⁹ Ley N° 1350, Instrucción pública. Enseñanza primaria, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/1350-1877> (consultato il 21 maggio 2023).

³⁰ Ley N° 3238, Abolición de la pena de muerte, <http://impo.com.uy/bases/leyes/3238-1907#:~:text=Resumen%3A,la%20solicitud%20de%20libertad%20condicional>. (consultato il 21 maggio 2023).

³¹ Constitución de la República, Sección I – De la nación y su soberanía, Capítulo III, Artículo 5, <https://www.impo.com.uy/bases/constitucion/1967-1967/5> (consultato il 21 maggio 2023).

³² Ley N° 18148, Declaración de feriados. Villa Cerro Chato. Treinta y Tres. 4ta sección judicial y 8va sección judicial de Durazno. Conmemoración 80 años de la realización del plebiscito donde votó por primera vez la mujer en el Uruguay, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/18148-2007> (consultato il 21 maggio 2023).

³³ Ley N° 18987, Ley sobre interrupción voluntaria del embarazo. Ley del aborto, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/18987-2012> (consultato il 21 maggio 2023).

matrimonio tra persone dello stesso sesso³⁴, e nel 2013 con la legge nr. 19.172³⁵ è diventato il primo paese al mondo a legalizzare la coltivazione, la vendita e il consumo di marijuana per uso ricreativo, come misura per contrastare i cartelli della droga. Inoltre, nel 2017 è stata approvata la legge nr. 19.580³⁶ sulla violenza contro le donne basata sul genere e l'anno seguente la legge Trans nr. 19.684.³⁷

Nonostante il piano normativo conferisca un'immagine moderna e progressista dell'Uruguay, il paese presenta ancora una forte polarizzazione sociale e si trova ad affrontare diverse questioni, tra cui la crisi demografica, la povertà, la disuguaglianza, l'esclusione sociale, la discriminazione razziale, l'invisibilizzazione storica delle minoranze, soprattutto africana e indigena. A tal proposito, l'Uruguay è l'unico paese dell'America Latina oltre al Surinam e alla Guyana a non aver ratificato la Convenzione nr. 169 sui Diritti dei Popoli Indigeni e Tribali, adottata nel 1989 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) dell'ONU, unico strumento giuridicamente vincolante che tratta specificatamente i diritti dei popoli indigeni.

L'Uruguay presenta altresì delle disuguaglianze interne rispetto al territorio poiché i fondi pubblici e privati sono stati prevalentemente investiti nelle attività economiche delle regioni del sud del paese. Solo negli ultimi anni, il governo centrale e le sue compagini regionali hanno influito nello sviluppo di aree del paese diverse, investendo a livello turistico, forestale e agroindustriale così come in politiche sociali tese a stimolare il coinvolgimento di portatori d'interessi stranieri e la creazione di posti di lavoro.

³⁴ Ley N° 19075, Aprobación de la ley de matrimonio igualitario <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/19075-2013> e Ley N° 19119, Modificaciones a la Ley de matrimonio igualitario, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/19119-2013> (consultati il 21 maggio 2023).

³⁵ Ley N° 19172, Regulación y control del cannabis, <http://www.impo.com.uy/bases/leyes/19172-2013> (consultato il 21 maggio 2023).

³⁶ Ley N° 19580, Ley de violencia hacia las mujeres basada en genero. Modificación a disposiciones del código civil y código penal. Derogación de los arts. 24 a 29 de la Ley 17.514, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/19580-2017> (consultato il 21 maggio 2023).

³⁷ Ley N° 19.684, Aprobación de la Ley integral para personas trans, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/19684-2018> (consultato il 21 maggio 2023).

Non solo tra regioni, ma anche tra strati sociali e quartieri è possibile apprezzare differenziazione con rispetto alla segregazione residenziale e educativa. Già esponenti della sociologia quali Émile Durkheim e Robert Merton avevano identificato varie dimensioni per analizzare la società: le norme, i valori, il comportamento, tra gli altri, dimensioni che a loro volta si configurano nella famiglia, la scuola, il quartiere e il lavoro e costituiscono variabili fondamentali per analizzare i cambiamenti sociali (Veiga, 2015).

A livello politico, l'Uruguay riesce nell'impresa d'indipendenza dal dominio spagnolo e portoghese nel 1830 anno in cui ricorre la sua creazione formale dello stato indipendente.

La dominazione europea e le missioni, in particolare, gesuitiche che si installarono in una vasta area che oggi comprende territori di Argentina, Paraguay, Brasile e Uruguay, a partire dal XVI fino al XIX secolo con lo scopo di evangelizzare i popoli nativi americani, segneranno l'evoluzione storica dell'Uruguay³⁸. Le missioni gesuitiche di indigeni *Guaraníes* nell'attuale territorio uruguayano contribuirono alla formazione di molti centri urbani. Nel 1828 fondarono il paesino di Bella Unión a seguito fatto sgomberare nel 1832 dal primo governo della Repubblica. Gli abitanti furono mandati a fondare nuovi paesi come quello di San Francisco de Borja de Yí (1833-1862) al centro dell'attuale territorio uruguayano. All'epoca delle missioni si deve anche la piantagione massiccia dell'erba *mate*, il cui consumo fu diffuso dagli indigeni missionari e che rappresenta fino ad oggi una delle eredità più importanti e visibili, radicata nei territori con presenza indigena missionaria e di cui l'Uruguay è il primo consumatore *pro capite* nel mondo³⁹.

Fino al 1876 il paese è comunque attraversato da instabilità, permeabilità dei propri confini territoriali, guerre civili e ondate migratorie. Questa epoca apre la strada a una

³⁸ Catalogo della mostra "Uruguay en Guaraní. Presencia indígena misionera. Tallas en madera y otros objetos arqueológicos (S. XVII, XVIII y XIX), testimonios de la presencia indígena procedente de las Misiones Jesuíticas en el actual territorio del Uruguay". Museo de Arte Precolombino e Indígena (MAPI) <https://www.mapi.uy/docs/libreria/uruguay-en-guarani.pdf>.

³⁹ Plantación De Yerba Mate, <http://www.diputados.gub.uy/noticias/plantacion-de-yerba-mate/#:~:text=Uruguay%20es%20el%20principal%20consumidor,consultora%20Id%20Retail%20del%202019>. (consultato il 30 marzo 2023).

tappa di transizione caratterizzata nel 1876 dal colpo di stato per mano del colonnello Latorre.⁴⁰

I partiti politici, *Colorado* e *Nacional* o *Blanco* tornarono a prendere il controllo della scena politica nel 1890 trasformando lo stato uruguayano in uno stato moderno capitalista.

Una nuova fase storica inizia con José Batlle e Ordóñez. Fu con il *batllismo* che nacquero la maggior parte delle imprese pubbliche uruguayane: il *Banco de la República*, il *Banco de Seguros del Estado*, il *Banco Hipotecario del Uruguay*. Fu allora che si promulgarono inoltre le principali leggi come le otto ore di lavoro al giorno⁴¹, il riposo settimanale obbligatorio⁴², il sussidio di disoccupazione⁴³, il pensionamento⁴⁴ e così via.

La crisi del modello *batllista* negli anni cinquanta fu il prologo dell'Uruguay violento degli anni sessanta e settanta, che culminò con il colpo di stato del 1973.

È in questo clima che negli anni sessanta sorse il movimento guerrigliero del *Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros* di cui fece parte anche l'ex presidente José Mujica. Sempre negli anni sessanta si strutturò il primo partito di unione di sinistra, *Frente de Izquierda de Liberación - FIDEL*, sotto l'influsso della rivoluzione cubana, in un quadro politico dominato dai due partiti tradizionali uruguayani associati alla destra, il partito *Blanco* (o *Nacional*) e il partito *Colorado* (di cui fece parte Giuseppe Garibaldi) e a sinistra dal partito *Comunista – PCU* e dal partito *Socialista - PS*. Nel 1971 si fondò il *Frente Amplio – FA* come una coalizione formata dai partiti socialista, comunista e democristiano oltre che da settori che si erano scissi dal partito *Colorado* e quello *Blanco*.

⁴⁰ I riferimenti storicopolitici presenti in questa sezione sono basati sui libri dello storico e politologo uruguayano Gerardo Caetano, che ho avuto il piacere di conoscere personalmente, in particolare su tre tomi che riassumono la storia uruguayana (riferimenti in bibliografia).

⁴¹ Ley N° 5350. Ley de las Ocho Horas, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/5350-1915> (consultato il 2 aprile 2023).

⁴² Ley N° 7318. Ley de Descanso Semanal, <http://www.impo.com.uy/bases/leyes/7318-1920> (consultato il 2 aprile 2023).

⁴³ Ley N° 12570. Creación del Seguro de Paro Obligatorio para Trabajadores de la Actividad Remunerada. Se comete la organización de bolsas de trabajo a la caja de jubilaciones y pensiones de la industria y comercio, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/12570-1958> (consultato il 2 aprile 2023).

⁴⁴ Ley N° 9196. Caja de Jubilaciones de la Industria, Comercio y Servicios Públicos. Creación, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/9196-1934> (consultato il 2 aprile 2023).

Il regime autoritario salì ufficialmente al potere il 27 giugno 1973 quando si decretò lo scioglimento delle due Camere del potere legislativo. Con il presidente Pacheco Areco, che già aveva assunto la presidenza nel 1967, il ministro José María Bordaberry e il generale Gregorio Alvarez si avvia il periodo militare in Uruguay. Durante la dittatura furono 197 i *detenidos desaparecidos* (detenuti scomparsi) uruguaiani. Tutti gli anni dal 1996 ogni 20 maggio migliaia di uruguaiani sfilano in quella che è nota come *Marcha del silencio* durante la quale il silenzio è interrotto unicamente da una voce che legge la lista dei nomi e dei cognomi degli scomparsi in loro memoria. Proprio di pochi giorni fa è la notizia che potrebbero appartenere a uno o più scomparsi i resti rinvenuti presso il battaglione di fanteria paracadutista n. 14, unità militare dell'esercito uruguaiano situata a circa 25 km a nord di Montevideo, che ha funzionato come centro di detenzione e tortura durante il regime civile-militare. Il sito del ritrovamento si trova a 100 metri da dove nel 2011 sono stati rinvenuti i resti di Julio Castro, scomparso nel 1977, e nel 2012 quelli di Ricardo Blanco, scomparso nel 1978. Dei 197 scomparsi uruguaiani nel periodo 1968-1985, sono stati recuperati solo i resti di 33 persone. Tuttavia, la stragrande maggioranza di questi ritrovamenti è avvenuta in Argentina e si sono registrati solo sei ritrovamenti sul territorio nazionale. Se confermato, questo sarebbe dunque il settimo.⁴⁵

Con le elezioni del 1984 in cui trionfò il presidente Julio María Sanguinetti, si instaurò nuovamente la democrazia dall'anno seguente e riconquistò il suo potere la Costituzione del 1967.

Altro grande avvenimento che ha segnato l'andamento politico dell'Uruguay è istituzione nel 1991 del *Mercado Común del Sur – MERCOSUR*⁴⁶ insieme ad Argentina, Brasile e Paraguay.

Nel 2004 trionfò il primo governo di sinistra presidiato dal presidente Tabaré Vázquez. Il suo governo segnò la continuità della sinistra al governo lungo una decina di anni infatti

⁴⁵ Restos óseos en el Batallón 14 fueron hallados dentro de una tumba; extracción completa llevará varios días, <https://www.elpais.com.uy/informacion/politica/hallaron-restos-oseos-en-el-batallon-14> (consultato il 6 giugno 2023).

⁴⁶ Tratado de Asunción para la Constitución de un Mercado Común, <https://www.mercosur.int/documento/tratado-asuncion-constitucion-mercado-comun/> (consultato il 21 maggio 2023).

sarà succeduto da José Mujica per poi essere rieletto in secondo mandato. Nel 2020, con l'elezione di Luis Lacalle Pou il governo svolta di nuovo verso destra e torna alla carica il partito tradizionale *Blanco*.

Le condizioni politiche dell'Uruguay attuale sono strettamente correlate al periodo di transizione democratico risalente al 1985 dopo il lungo ciclo autoritario iniziato nel 1967. Il bipartitismo storico cedette il passo a un terzo partito che vinse le elezioni nel 2004. In un panorama dove si sta vivendo una crisi di rappresentatività a livello mondiale, l'Uruguay si distacca per la sua solida tradizione democratica riflessa da diversi indicatori come l'Indice di Democrazia, elaborato da *The Economist*, in cui occupa la quindicesima posizione tra le venti economie considerate come democrazie complete a livello globale e la prima posizione a livello latinoamericano; l'Indice di Percezione della Corruzione (elaborato da *Transparency Internacional - TI*) con un punteggio di 74 su 100, consolidando il primato nella regione.

2. La riemergenza indigena in Uruguay

Alcuni degli illustri rappresentanti dell'accademia uruguaiana, si posizionano tra gli indomiti sostenitori che in Uruguay non vi siano indigeni, finendo per sottostimare le rivendicazioni dei collettivi di discendenti di indigeni, additati di ridicolizzare le antiche e rispettabili culture degli aborigeni inventando un mitico "Charruismo" (Pi Hugarte, 2003) o una mitica "Charrulandia" (Vidart, 2011).

Questo antagonismo nei confronti di chi si autoidentifica come discendente di indigeni, soprattutto di *Charrúas*, non è nuovo nemmeno in ambito politico. Basti pensare alle dichiarazioni che due ex presidenti uruguaiani, di estrazione politica opposta, hanno rilasciato pubblicamente in diverse circostanze. L'ex presidente Julio María Sanguinetti, appartenente al partito *Colorado* ha più volte sostenuto, con toni minimizzatori, che Salsipuedes non fu un genocidio, ma uno scontro necessario, per contenere il primitivismo dei *Charrúas*, in cui morirono soltanto tra venti e quaranta rappresentanti di questa etnia.⁴⁷ L'ex presidente José Mujica, di cui lo studioso Vidart è stato consigliere e amico, sostiene che gli uruguaiani provengano dalle navi (degli europei sbarcati su queste terre), costituendo quello che Darcy Ribeiro definì "popolo trapiantato" (1969), e che i discendenti attuali di indigeni provengano dai *Guaraníes* e non dai *Charrúas* (Rodríguez, 2018).

⁴⁷ Sanguinetti sobre Rivera y Salsipuedes, Partido Colorado, <https://www.youtube.com/watch?v=FuCISM1IUc0> (consultato il 23 aprile 2023).

2.1. Charrúas o Guaraníes?

In generale si registra una scarsità documentale, o comunque un'eterogeneità d'informazione, circa le fonti storiche che abbiano abordato il tema degli indigeni nel territorio che oggi appartiene alla Repubblica Orientale dell'Uruguay.

I *Charrúas* appartenevano alle razze patagoniche (*Chónik*) come lo dimostrano i materiali archeologici rinvenuti simili a quelli utilizzati dai *Tehuelches*, *Puelches* e *Pampas*. I *Charrúas* si costituivano sostanzialmente in tre nuclei etnici della stessa famiglia linguistica: i *Charrúas* propriamente detti che erano i più numerosi, i *Bohanes* e i *Guinuanes*. *Guenoas* e *Minuanes* erano uno stesso gruppo etnico il cui vero nome è *Guinuanes* cioè mentre i gesuiti li chiamavano *Guenoas*, spagnoli e portoghesi li denominavano *Minuanes* (Bracco, 2016).

Il termine “*Charrúa*” compare per la prima volta nel dizionario della *Real Academia Española (RAE)* nel 1914 e si riferisce “agli individui appartenenti alle tribù che abitavano la costa settentrionale del Rio de la Plata”.⁴⁸

Nel *Vocabulario rioplatense razonado* di Daniel Granada del 1889, primo dizionario monolingue, semasiologico e alfabetico per la regione del Rio de la Plata, si registra un riferimento alle loro caratteristiche belliche:

Intrepidi e forti guerrieri, i Charrúas sterminarono gli Yaroés e i Bohanes, si impadronirono della Banda Orientale dell'Uruguay e, uniti ai Minuanes, resistettero costantemente agli spagnoli, così come facevano i Pampas sulla costa meridionale del Rio de la Plata⁴⁹ (Granada, 1889, 107).

⁴⁸ La voz CHARRÚA: recorrido por la lexicografía uruguaya a partir de la comparación de las definiciones del término en diccionarios uruguayos éditos e inéditos (Siglos XIX y XX). Amparo Fernández, <http://www.academiadeletras.gub.uy/innovaportal/file/102843/1/fernandez.pdf> (consultato il 30 aprile 2023).

⁴⁹ Traduzione mia di: “Intrépidos y fuertes guerreros, los charrúas exterminaron a los yaróes y bohanes, enseñoreáronse de la banda oriental del Uruguay, y habiéndoseles incorporado los minuanes, resistieron constantemente a los españoles, como lo hacían los pampas en la costa austral del río de la Plata”.

Riguardo al carattere guerriero dei *Charrúas*, Granada documenta la sua definizione con citazioni attribuite ad Azara: “Forse i Charrúa hanno versato più sangue spagnolo, dice Azara, degli eserciti degli Inca e di Montezuma”.⁵⁰ Gli aspetti negativi dei *Charrúas* vengono anche espressi in relazione alla loro mancanza di civiltà: “Poiché vivevano senza lavorare, infastidivano naturalmente i vicini delle tenute e dei villaggi indifesi, chiedendo loro viveri o prendendoli con la forza se venivano ignorati”.⁵¹ Nel dizionario di Washington Bermúdez iniziato nel 1885 e portato a termine da suo figlio Sergio sessantadue anni dopo, questo termine appare con la sua etimologia “dal *guaraní cha noi rúa*, irritabile, agg., che descrive il carattere ribelle della razza”. Caratterizzazione che farà emergere anche nella sua opera teatrale *El Charrúa* presentata a Montevideo nel 1858 per la prima volta.⁵²

Riguardo all’annientamento dei *Charrúas*, è interessante prendere in considerazione quanto affermato da Barrán che sostiene:

La tradizione storiografica afferma che l’anno 1831 segnò la scomparsa dei Charrúa come entità demografica di certo peso, quando furono annientati dalle truppe del primo governo repubblicano dell’Uruguay indipendente. Nonostante questa distruzione, il sangue indigeno riuscì a penetrare in strati di certa importanza della popolazione contadina del paese, in particolare quello dei Guaraní provenienti dal territorio occupato dalle Missioni Gesuite. In ogni caso, il cosiddetto “sterminio degli indigeni a Salsipuedes” (1831) ha dato origine al mito dell’Uruguay europeo e bianco che le classi dirigenti del paese hanno sempre alimentato, soprattutto

⁵⁰ Traduzione mia di: “Quizás han derramado los charrúas, dice Azara, más sangre española, que los ejércitos del Inca y de Montezuma.”

⁵¹ Traduzione mia di: “Como vivían sin trabajar, molestaban naturalmente á los vecinos de las estancias y pueblos indefensos, exigiéndoles vituallas, ó tomándolas por su mano, si eran desoídos.”

⁵² Azpiroz, A. (2017). De “salvajes” a heroicos: la construcción de la voz y la imagen del “indio Charrúa” desde 1830 a los inicios del siglo XX, in *Almanack*, Guarulhos, n. 16, pp. 1-38, <https://www.scielo.br/j/alm/a/gHdqhBKzYdWhXyyNqtxdCrS/?format=pdf&lang=es>.

considerando che l'immigrazione transcontinentale sia stata effettivamente la base della crescita demografica dell'Uruguay⁵³ (Barrán, 1995).

Grazie ai racconti del navigatore portoghese Pero Lopes De Sousa conosciamo alcune pratiche culturali che erano diffuse tra i *Charrúas*. Una testimonianza racconta l'uso di seppellire i morti in tumuli di terra, probabilmente quelli che oggi conosciamo come *cerritos de indios*:

Mentre camminavo per terra alla ricerca di legna per scaldarci, ci siamo imbattuti in un campo con molti pali conficcati e reti che formavano una recinzione, che a prima vista sembrava una trappola per cacciare cervi. Poi ho visto molte buche scure che erano all'interno di una recinzione di reti; ho capito che erano tombe. Tutto ciò che il defunto possedeva veniva posto sulla tomba. Le pelli con cui erano coperti, le mazze e i bastoni di legno, le reti da pesca e da caccia ai cervi, erano tutte intorno alla sepoltura. C'erano circa trenta tombe qui⁵⁴ (Barrios Pintos, 1991, 40).

In un altro passaggio parla dell'abitudine di mutilarsi le falangi in segno di lutto:

⁵³ Traduzione mia di: "La tradición historiográfica afirma ser el año 1831 aquel en que desaparecieron los charrúas como entidad demográfica de cierto peso, cuando fueron aniquilados por las tropas del primer gobierno republicano del Uruguay independiente, esa destrucción no impidió que la sangre indígena penetrara en capas de cierta importancia de la población campesina del país, en particular guaraní proveniente del territorio que ocuparon las Misiones Jesuíticas. De cualquier modo, el llamado "exterminio de los indígenas en Salsipuedes" (1831) fundó el mito del Uruguay europeo y blanco que las clases dirigentes del país siempre alimentaron, tanto más cuanto la inmigración transcontinental fue, en efecto, la bases del crecimiento demográfico uruguayo."

⁵⁴ Traduzione mia di: "Mientras andaba por tierra en busca de leña para calentarnos fuimos a dar a un campo con muchos palos clavados y redes, que hacía un cerco, el que me pareció a primera vista una trampa para cazar venados y después vi muchas cavidades oscuras que estaban dentro del cerco de las redes; vi entonces que eran sepulturas; todo cuanto el muerto tenía lo ponían sobre su tumba: las pieles con que andaban cubiertos, las mazas de palo (macanas) y azaguayas del palo tostado, las redes de pescar y de cazar venados, todo estaba en torno de su sepultura. Hubiera querido mandar abrir las tumbas pero tuve miedo de que acudiese gente de la tierra y lo tuviesen a mal. Habría aquí unas treinta tumbas."

Quando muore qualcuno di loro, a seconda della parentela, si tagliano le dita: per ogni parente una giuntura; ho visto che molti anziani avevano solo il pollice⁵⁵ (Barrios Pintos, 1991, 41).

Nell'opera di uno degli esploratori di Sebastiano Caboto, Roger Barlow, *A brief summe of geographie* scritta nel 1528, l'autore compara i *Charrúas* che chiama *Charnais*, a un'altra etnia di aborigeni che abitarono le terre dell'attuale Uruguay, i *Guaraníes*:

[...] ci sono certe generazioni di indigeni chiamati biguais e charnais che vivono di caccia e pesca e non si mangiano l'un l'altro. Ma lungo il fiume Paraná, a partire da San Salvador, ci sono grandi gruppi di indigeni chiamati guaraníes, che sono persone molto spietate e si fanno continuamente la guerra attraverso le loro frontiere e si mangiano l'un l'altro. Se catturano un nemico vivo, lo portano presso i loro stanziamenti e se il prigioniero non è molto grasso, lo trattengono il tempo necessario affinché si riprenda. Durante questo periodo lo curano e lo nutrono con le migliori carni che riescono a procurarsi, una donna avrà cura di lui e ogni volta che lo desidera potrà trarre piacere da lei; tuttavia, ogni notte sarà legato e sorvegliato per prevenire una fuga. Ogni giorno lei lo dipingerà e lo vestirà come se fosse suo marito e lo condurrà da un luogo all'altro con una corda fatta di cotone legata intorno al suo collo, accompagnato da molti ballerini e cantanti che creano il più possibile rumore, e lui fa lo stesso con loro, fino al momento in cui decidono di ucciderlo. A quel punto mandano avviso a tutti i loro parenti e amici che il giorno stabilito faranno un banchetto con il prigioniero e nel frattempo preparano una grande quantità di bevanda fatta con tale abatí. Nel giorno stabilito, tutta la regione si reca alla festa e cantano e ballano giorno e notte celebrando il prigioniero che è dipinto e vestito nel miglior stile. Con quella bevanda saranno felici come scimmie e il giorno in cui lo uccideranno, lo porteranno in un luogo appositamente preparato per lui; intorno al suo collo avrà un collare fatto di cotone e a quel collare saranno legate cinque o sei corde; intorno al luogo avranno messo vasi di terracotta dipinti e pieni d'acqua. Allora gli anziani della famiglia prenderanno ciascuna delle corde legate intorno al

⁵⁵ Traduzione mia di: "Cuando muere alguno de ellos según el parentesco, así se cortan los dedos; por cada pariente una articulación; vi que muchos viejos no tenían más que el dedo pulgar".

suo collo e lo condurranno al centro della piazza circondandolo con le corde nelle loro mani. Successivamente entra il figlio del capo o un ragazzo della sua famiglia dipinto e vestito con piume, che tiene in mano una tavola di legno duro come quella che si trova in Brasile, delle dimensioni di una paletta o “costos” usata nelle scuole, anch’essa dipinta e coperta di piume. E quando il prigioniero la vede e i vasi preparati per lui, comincia a disperarsi e a correre, e se riesce ad avvicinarsi a uno dei vasi di terracotta lo fa cadere con i piedi. Coloro che sostengono le corde lo fanno cadere quando lui corre, finché non sia così stanco da cadere; quindi, il ragazzo con la schiena di legno gli fracassa la testa fino a farne fuoriuscire il cervello. Quando è morto, lo tagliano e lo sbranano in pezzi e lo mettono nei vasetti a bollire; quindi, cantano e ballano con entusiasmo e non si allontanano finché non abbiano mangiato tutti i suoi pezzi, e sono privilegiati coloro che riescono a ottenere uno dei suoi pezzi o a bere il brodo. Ora, al ragazzo che l’ha ucciso, i suoi amici gli faranno un segno sulla schiena con il dente affilato di un animale o un “rede”, dal collo alle anche e sopra vi metteranno una certa polvere nera che non sparirà ma sarà sempre visibile, e così diventerà un uomo. Successivamente gli taglieranno i capelli davanti e gli vietano di mangiare certi tipi di pesce e carne fino a quando i capelli non gli cresceranno di nuovo fino agli occhi. Ma qui non verrà considerato fino a quando non avrà ucciso il suo nemico e quanto più ha ucciso, più sarà stimato e per ogni persona che uccide gli faranno un segno sulla schiena come abbiamo visto. [...] Tutto il popolo di questa regione è idolatra; infatti, alcuni credono nel diavolo che chiamano *barti amian* e in altre fantasie e visioni che hanno avuto. Non c’è nessuna forma di scrittura tra di loro, si convertirebbero facilmente alla fede di Cristo se fossero ben istruiti, ma sarebbe difficile farli abbandonare il loro modo di vita bestiale poiché sono guidati solo dai sensi ⁵⁶ (Barrios Pintos, 1991, 46-47).

⁵⁶ Traduzione mia della versione in spagnolo della Prof.ssa Hortensia Campanella: [...] hay ciertas generaciones de indios llamados biguais y charnais que viven de la caza y de la pesca y no se comen unos a otros. Pero desde San Salvador río arriba del Paraná hay grandes agrupaciones de indios llamados guaraníes quienes son gente muy despiadadas y continuamente se hacen la guerra a través de sus fronteras y se comen unos a otros. Si toman a un enemigo vivo lo llevan a sus viviendas y si el prisionero no está gordo lo retienen el tiempo necesario para que se encuentre en condiciones. en este lapso ellos lo cuidan y alimentan con las mejores carnes que puedan conseguir, una de las mujeres lo tendrá a su cuidado y todas las veces que él lo desee obtendrá placer de ella; pero cada noche será amarrado y vigilado previendo una

Per chiudere dunque, il pensiero dell'ex presidente Mujica si iscrive nello storico dibattito che vede gli studiosi dividersi in due principali orientamenti: coloro che

fuga. Todos los días ella lo pintará y vestirá como si fuera su propio marido y lo conducirá de un lugar a otro con una cuerda hecha de algodón atada alrededor de su cuello y acompañado por muchos bailarines y cantores haciendo tanto bullicio como puedan, y él igualmente con ellos, hasta el momento que se decidan a matarlo. Por entonces ellos envían aviso a todos sus parientes y amigos de que determinado día harán un festín del prisionero y mientras tanto preparan gran cantidad de bebida hecha de tal abatí. el día señalado toda la región viene a la fiesta y ellos cantan y danzan noche y día celebrando al prisionero que está pintado y vestido en el mejor estilo. con esa bebida estarán alegres como monos y el día que ellos lo maten, lo llevarán a un lugar que estará preparado para él; alrededor de su cuello tendrá un collar hecho de algodón y a ese collar estarán atadas cinco o seis cuerdas; alrededor del lugar habrán puesto vasijas de barro pintadas y llenas de agua. Entonces los más ancianos de la familia tomarán cada una de las cuerdas que están atadas alrededor de su cuello y así lo conducirán al centro de la plaza y lo rodearán con las cuerdas en las manos. Luego entra el hijo del jefe o un muchacho de su familia pintado y vestido con plumas que trae en la mano una espalda de madera dura como se encuentra en Brasil, que tiene las dimensiones de una palmeta o "costos" que se usan en las escuelas, la cual también está pintada y cubierta de plumas. Y cuando el prisionero la ve y las vasijas preparadas para él, entonces comienza a desesperarse y a correr, y si puede acercarse a una de las vasijas la derriba con los pies. Los que sostienen las cuerdas lo derriban cuando él corre, hasta que esté tan fatigado que se caiga, entonces el muchacho con la espalda de madera le destroza la cabeza hasta que los sesos se derramen. Cuando está muerto ellos lo cortan y desgarran en pedazos y lo ponen en las vasijas a hacer hervir; entonces cantan y danzan con entusiasmo y no se alejan hasta que hayan comido todos sus pedazos y son privilegiados aquellos que puedan conseguir uno de sus pedazos o beber el caldo. Ahora, al muchacho que lo mató, sus amigos le harán una marca en la espalda con el diente afilado de un animal o un "rede", desde el cuello a las caderas y sobre él pondrán cierto polvo negro que no se saldrá, sino que se le verá siempre, y así es hecho un hombre. Luego le cortarán el cabello adelante y le prohibirán comer ciertas clases de peces y carne hasta que el cabello le crezca nuevamente hasta sus ojos. Pero aquí no se le considera hasta que haya matado a su enemigo y cuanto más ha matado, más lo estiman y por casa uno que mata le harán una marca en la espalda como hemos visto. [...] Toda la gente de esta región es idólatra, pues algunos creen en el diablo a quien llaman *barti amian* y otras fantasías y visiones que han visto. No hay ninguna forma de escritura entre ellos, se convertirán fácilmente a la fe de cristo, si fuesen bien instruidos, pero sería difícil hacerlos abandonar su modo de vida bestial pues se guían solamente por los sentidos".

sostengono che gli attuali uruguaiani provengono principalmente dai *Guaraníes* e coloro che sostengono che discendono dai *Charrúas*.

Come abbiamo visto, prima dell'arrivo degli spagnoli e dei portoghesi, erano numerose le tribù che abitavano la zona: *Chanáes*, *Guenoas-Minuananes*, *Yaros*, *Bohanes* e *Arachanes*. All'inizio della dominazione spagnola vivevano principalmente *Guaraníes* e *Charrúas*. I primi erano agricoltori, semisedentari, naviganti, praticavano l'antropofagia cerimoniale, saranno incorporati nelle riduzioni gesuite; i secondi erano nomadi, guerrieri, cacciatori e pescatori, erano soliti mutilarsi le dita ogni volta che un parente moriva, sposteranno la causa artiguista e lotteranno in prima linea per l'indipendenza uruguaiana (Chebi, 2015).

Qualunque sia stata l'etnia più numerosa che abbia tramandato il proprio bagaglio culturale e genetico agli attuali abitanti, ad ogni modo, non si può trascurare che i membri delle odierne associazioni di discendenti di indigeni si autoidentifichino come discendenti di *Charrúas*. È altresì innegabile che furono i *Charrúas* gli ultimi protagonisti di una strage che li annichilò quasi completamente e che di certo ne oscurò per secoli a venire la loro ricchezza e complessità culturali.

Sotto l'aspetto genetico, gli studi che hanno analizzato il DNA mitocondriale di abitanti preistorici, storici e attuali del territorio uruguaiano e che hanno confrontato gli aplogruppi, cioè le serie di mutazioni presenti nel DNA, anche con altri gruppi indigeni del Sud America, hanno dimostrato che nella popolazione uruguaiana prevalgono gli aplogruppi B e C (il C è quasi completamente assente nei *Guaraníes*); il che potrebbe indicare un maggior apporto pampeano-patagonico della macro-etnia *Charrúa* (Sans, Figueiro, 2005).

2.2. I *Charrúas* nei racconti degli autori italiani dell'Ottocento Paolo Mantegazza e Giosuè Bordoni

Durante il periodo del Seicento e dei primi anni del Settecento, gli indigeni dell'Uruguay, insieme alle missioni della Compagnia di Gesù presenti nella regione, furono coinvolti negli scontri che opposero la Spagna al Portogallo. Questi conflitti ebbero un impatto

significativo sulla vita e sulla storia degli indigeni uruguaiani, in quanto si trovarono coinvolti nelle lotte tra le due potenze coloniali europee.

Di seguito, viene brevemente presentata l'opera di due autori italiani del XIX secolo, Paolo Mantegazza e Giosuè Bordoni, i quali hanno dedicato la loro attenzione agli indigeni di etnia *Charrúa*. È importante notare che questi studi sono stati inclusi all'interno di volumi che trattano dell'Uruguay e dei paesi dell'area platense. In altre parole, gli autori hanno affrontato l'argomento degli indigeni *Charrúas* nel contesto più ampio delle loro opere focalizzate sull'Uruguay e sugli altri paesi della regione del Rio de la Plata fornendo comunque informazioni dettagliate sulla storia dei rapporti tra gli indigeni e i conquistatori spagnoli, nonché con lo stato uruguaiano successivamente. Si sottolinea il ruolo significativo svolto dai *Charrúas* nel processo di indipendenza del paese. Oltre a ciò, vengono riportate informazioni di carattere etnografico e antropologico non solo sui *Charrúas*, ma anche su altri gruppi indigeni presenti nella regione della Banda Orientale. Queste informazioni aiutano a comprendere meglio la cultura e la società degli indigeni che hanno influenzato la storia e lo sviluppo dell'Uruguay (Contu, 2012).

Paolo Mantegazza, considerato il padre dell'antropologia italiana, viaggiò quattro volte in America Latina tra il 1854 e il 1863. Nel suo libro *Rio de la Plata e Tenertife. Viaggi e studj* pubblicato nel 1867, si possono trovare dei riferimenti sull'Uruguay e sugli indigeni *Charrúas*. I *Charrúas*, le cui doti militari erano ben note, parteciparono al processo di emancipazione orientale promosso e guidato dal *caudillo* eroe nazionale José Gervasio Artigas. Scrive Mantegazza:

Erano feroci, indomiti e crudeli, e tutti gli storici li hanno chiamati gli Spartani d'America [...] furono distrutti poco a poco e sparirono dalla faccia della terra, lasciando pur sempre la loro goccia di sangue nella generazione attuale (Mantegazza, 1867, 59).

Giosuè Bordoni, dopo aver emigrato in Uruguay e avervi vissuto per più di quindici anni come direttore del Collegio Internazionale di Montevideo, sentì la necessità di colmare una mancanza nel panorama editoriale italiano e negli studi nazionali dedicati

all'Uruguay. Lo affermò egli stesso nell'introduzione del suo libro *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica* del 1885 nel quale espresse il desiderio di “riempire un vuoto” e di “colmare una lacuna”. Nonostante il significativo flusso migratorio italiano verso la Banda Orientale nell'ultimo quarto del XIX secolo e soprattutto negli anni ottanta, fino a quel momento erano state scarse le pubblicazioni italiane e gli studi specifici sull'Uruguay.

Il libro è suddiviso in quindici capitoli, oltre a un'appendice. Dopo aver trattato argomenti come “La traversata”, “L'arrivo a Montevideo” e “Montevideo e i suoi dintorni”, il quarto capitolo diventa rilevante per la nostra indagine. Questo capitolo, intitolato “Cenni storici sulla Repubblica”, è composto da quattro paragrafi: “La conquista”, “I Charrúas”, “Lo Stato Orientale” e “Condizioni attuali del paese”. Il paragrafo sui *Charrúas* segue immediatamente quello sulla conquista.

La storia dell'Uruguay viene considerata a partire dalla scoperta del territorio uruguaiano da parte del navigatore spagnolo Juan Díaz Solís nel corso del suo secondo viaggio in America nel 1516, seguito poi da Fernando Magellano nel suo viaggio del 1520. Successivamente, nel febbraio del 1527, si verificò il viaggio del veneziano Sebastiano Caboto, che era al servizio dell'imperatore Carlo V. Dopo l'esperienza di Caboto, il processo di conquista continuò con l'azione di don Pedro de Mendoza. L'Uruguay divenne territorio di scontro tra Spagna e Portogallo.

Le informazioni che Bordoni raccoglie sulle popolazioni indigene sono frutto di una rielaborazione di letture di testi di autori uruguaiani e italiani come quelli di Mantegazza. Bordoni offre delle notizie di carattere antropologico sui caratteri fisici dei *Charrúas*:

alti [...], nervosi e svelti; di portamento altero e di franca fisionomia; occhi piccoli, sguardo sicuro; vista e udito acutissimi; volto regolare, di colore bruno-scuro, scarsi di sopracciglia e pochi peli sul mento; capelli lunghi, folti, neri e lucidi, che incanutivano solo in età molto avanzata. Avevano mani e piedi ben fatti, e una ferrea salute (Bordoni, 1885, 31).

In secondo luogo, il libro fornisce ai lettori italiani informazioni etnografiche riguardanti l'organizzazione tribale e la presenza di capi tribù non solo tra i *Charrúas*, ma

anche tra gli altri gruppi indigeni che abitavano le due sponde del Rio de la Plata. Queste informazioni sono un contributo significativo per gli italiani interessati a comprendere la cultura e la società dei nativi che popolavano quella regione:

Gl'indigeni abitatori di ambe le sponde della Plata si dividevano in numerose tribù, con nome e costumi diversi, e ciascuna condotta da un capo detto cacique, la cui dignità era trasmessa di padre in figlio. V'erano i Yaros, i Minuanes, i Guenoas, i Mboanes, i Chanás, e, superiori a tutti per coraggio e fierezza, gl'indomiti Charrúas, che avevano preponderanza di dominio, ed una autorità incontestata in tutto il territorio dell'Uruguay (Bordoni, 1885, 30-31).

L'autore fornisce altri dati di carattere etnografico sulla lingua e sulle armi impiegate dai popoli indigeni:

Parlava ciascuna tribù un dialetto proprio; ma era generalmente conosciuto da tutti un idioma più ricco, detto il guaraní, usato ancora attualmente nel Paraguay e nella Bolivia. Avevano per armi frecce di pietra, di legno duro, d'osso e di spine; oltre un'arma terribile detta *libes* (adottata dai conquistatori col nome di *boleadoras*), composta di tre palle di pietra unite a tre corde, ch'essi sapevano lanciare a distanza con somma destrezza. Andavano seminudi, usando solo una pelle di animale legata alla cintura, e ornavansi di penne di struzzo. Vivevano di caccia, di pesca e di frutti silvestri (Bordoni, 1885, 31).

In conclusione, Giosuè Bordoni merita un riconoscimento per la sua opera in cui presenta l'Uruguay in modo piuttosto esaustivo. Il suo volume offre ai lettori italiani un'opportunità unica di conoscere il paese da diverse prospettive. In particolare, il lavoro di Bordoni apre una finestra sulla cultura dei *Charrúas*, fornendo un'analisi approfondita di aspetti antropologici ed etnografici relativi a questa popolazione indigena. Allo stesso tempo, l'autore non trascura la storia dei conflitti tra i conquistatori spagnoli e le popolazioni locali. Nel contesto di tali conflitti, emerge il mito del guerriero *Charrúa*, che ha alimentato un'immagine di indigeno indomito e coraggioso. È interessante notare

come questa rappresentazione si sia consolidata principalmente nel corso della seconda metà del XIX secolo grazie a una fiorente produzione letteraria.

2.3. L'effervescenza storicoculturale degli anni ottanta del XX secolo

È a partire dagli anni ottanta, terminato il periodo di dittatura militare, che si solleva la questione indigena anche grazie alla fondazione della carriera in Antropologia (1976) presso la *Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación (FHCE)* dell'*Universidad de la República (Udelar)* e grazie ai reperti archeologici rinvenuti già durante la decada degli anni settanta.

La questione si inserisce in un contesto latinoamericano in cui tra la fine degli anni ottanta e metà anni novanta, undici paesi riconoscono all'interno delle proprie costituzioni il carattere multietnico, multiculturale e multilinguistico dei loro territori⁵⁷ (Colmenarez Olívar, 2006) in una realtà caratterizzata dalla globalizzazione della comunicazione in cui è sempre più difficile che le nazioni che abbiano ommesso abusi di diritti umani, rimangano impunte.

In aggiunta, le celebrazioni per i cinquecento anni dalla “scoperta” dell'America⁵⁸ condussero alla critica e rimessa in discussione di quell'avvenimento storico da cui poi sorsero le istanze di riparazione in tutto il continente per una giustizia retroattiva su modello di quanto accaduto alla fine della Seconda guerra mondiale (Asenjo Arce, 2018).

Il neostoricismo cercava di offrire una lettura revisionista del passato e della realtà storica ufficiale. In questo clima, ci furono altri avvenimenti e manifestazioni che

⁵⁷ Art. 346 della Costituzione della Repubblica di Honduras (1982), Artt. 5 e 89 della Costituzione di Nicaragua (1995), Art. 7 della Costituzione colombiana (1991), Art. 63 della Costituzione Nazionale del Paraguay (1992), Costituzione Politica del Perù (1993), Art. 171 della Riforma Costituzionale di Bolivia (1994), Art. 191 della Costituzione dell'Ecuador (1998), Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela (1999), ecc.

⁵⁸ La commemorazione che ricorre ogni 12 ottobre prende una denominazione differente in base al paese. Si segnalano ad esempio: *Día de la Raza* in Uruguay, Bolivia, Honduras, Perù e Messico; *Día de la Resistencia Indígena* in Venezuela; *Día de la Hispanidad* in Spagna; *Columbus Day* negli Stati Uniti.

iniziavano a rivendicare l'eredità indigena e che danno l'idea dell'importanza che il tema indigeno va assumendo in Uruguay a partire dagli anni ottanta.

Nel 1983, l'installazione artistica *Sal-si-puedes* dell'artista Nelbia Romero; inaugurata nel 1985 una volta rinstaurata la democrazia, la prima dell'opera teatrale *Salsipuedes. El exterminio de los Charrúas* diretta da Alberto Restuccia scritta nel 1979 e riproposta anche nel 2008 con il titolo *Salsipuedes remasterizado* come versione dedicata a Gyunusa; un classico di questo periodo è il romanzo tra storia e finzione *¡Bernabé, Bernabé!* (1988) di Tomás De Mattos, ex direttore della Biblioteca Nazionale, che ritraeva lo sterminio degli ultimi *Charrúas* a Salsipuedes e Mataojo tra il 1831 e il 1832 e che seppe generare un accaldato dibattito nella Montevideo politico-intellettuale dell'epoca; l'esposizione d'arte del 1991 *Charrúas y montes criollos* dell'artista Rimer Cardillo; inoltre, il rimpatrio dei resti di Vaimaca Perú nel 2002; la creazione del *Fondo Indígena para Latinoamérica y el Caribe (FILAC)* nel 2005; la stampa nel 2007 da parte dell'*Administración Nacional de Correos* di un francobollo in omaggio al *cacique* Vaimaca Perú a cinque anni dalla restituzione dei resti (Teresa Porzecanki, 2005). E ancora, nel 2008, si contempla l'eredità indigena come parte del patrimonio culturale nazionale attraverso la *Ley General de Educación* nr. 18.437.⁵⁹

Inoltre, rinnovati studi di ricerca sui popoli indigeni favorirono l'emergenza di un forte "neoindigenismo" (Arocena e Aguiar, 2007) e di gruppi di cittadini organizzati in associazioni di discendenti di indigeni che iniziarono a reclamare allo stato, il riconoscimento dell'esistenza indigena nel territorio pre-colonizzazione e del genocidio di Salsipuedes.

Afrodiscendenti e discendenti di indigeni iniziarono così a mettere in discussione pubblicamente il modello egemonico dell'omogeneità dell'identità nazionale per ottenere l'adeguato riconoscimento di queste minoranze, la richiesta di incidere nei diritti sociali e politici che le interessano, la valorizzazione della diversità culturale e l'incremento dell'autoidentificazione, ora specialmente in vista del censimento 2023 sulle persone, le abitazioni e le famiglie. In questo ultimo censimento si chiede: "Crede di avere

⁵⁹ Ley N° 18437. Ley general de educación, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/18437-2008> (consultato il 4 giugno 2023).

ascendenza...?” e le possibilità sono: “afro o negra”, “asiatica”, “bianca”, “indigena”, “altra”. I risultati disaggregati non saranno comunque disponibili prima di sei mesi o un anno.

2.4. La nascita di associazioni di discendenti di indigeni in Uruguay

Esistono attualmente varie associazioni di discendenti di indigeni, gruppi e famiglie che rivendicano il passato indigeno e la sua discendenza in Uruguay: *INDIA – Integrador Nacional de Descendientes Indígenas Americanos*, *ADENCH – Asociación de Descendientes de la Nación Charrúa* fondato nel 1989, *Basquadé Inchalá*, *Grupo Sepé*, *Grupo Choñik*, *Hum Pampa* che hanno sede a Montevideo; *Guyunusa* a Tacuarembó, *Grupo Berá* a Paso de los Toros e il *Grupo Pirí* a Tarariras.

Per inserirsi nel quadro degli altri movimenti indigeni del continente e ottenere il riconoscimento dell’organismo internazionale del *Fondo para el desarrollo de los pueblos indígenas de América Latina y el Caribe (FILAC)*, i gruppi uruguaiani dovettero creare un tipo di rappresentazione politica che permettesse loro di passare da essere gruppi di discendenti di indigeni a gruppi di indigeni come gruppi etnici. Fu così che nel 2005 fu creato *CONACHA – Consejo de la Nación Charrúa* che raggruppa la maggior parte delle associazioni attive e oggi presenti in Uruguay (se ne contano circa una decina).

Dal 2007 si assiste a un avvicinamento tra gruppi di rivendicazione indigena e associazioni di ex presi politici come *CRYSOL* per i quali la strage di Salsipuedes rappresenta il primo atto di terrorismo di stato (Asenjo Arce, 2018).

CONACHA sviluppa strategie interne con l’obiettivo di contrastare i discorsi pubblici dominanti sull’estinzione degli indigeni e con il fine di lottare per il riconoscimento dei loro diritti a livello collettivo. Tra le azioni intraprese per mantenere viva la memoria, i componenti di *CONACHA* risaltano le tracce di quelle manifestazioni culturali indigene tramandate fino ai giorni nostri come mostrare il nascituro alla luna, offrono lezioni, conferenze e laboratori rivolti ai bambini delle scuole rurali e urbane, organizzano e partecipano a incontri nazionali e internazionali, ricreano cerimonie e pratiche ancestrali come accendere il fuoco, suonare conchiglie e corni, cantare e danzare.

Nel 2017, finanziati dal Ministero dello Sviluppo Sociale locale crearono la *Escuela Intercultural Charrúa Itinerante (ESICHAI)* con l'obiettivo di sensibilizzare le persone, di origine rurale o urbana, che si riconoscono come *Charrúas* e come discendenti attraverso il recupero della memoria collettiva e della formazione dei loro componenti per la lotta al riconoscimento dei loro diritti (Magalhães de Carvalho, 2020). Trattandosi di un progetto itinerante, le attività promuovono il dialogo tra persone che vivono in diverse zone del paese. Una seconda versione dell'*ESICHAI* è stata realizzata nel 2018 grazie al finanziamento del già citato *FILAC*.

Altre associazioni che esistono, di cui però si trova difficoltà a confermare la loro attuale attività, e famiglie che hanno sposato la causa indigena sono: *Pueblo Lagarto* (Montevideo), *Grupo Quillapi* (Valle Edén, Tacuarembó), *Inchalá Guidaí* (Guichón, Paysandú), *Agrupación Queguay – Charrúa (AQUECHA)*, *Beisso*, *Morató* e *Tiatucura*, sempre nel dipartimento di Paysandú, *Comunidade Charrúa Betún* (Salto), *Itú* (Salto), *Grupo Timbó Guazu* (Colonia), *Grupo Olimar Pirí* (Treinta y Tres), *Comunidad Charrúa Atala* (Tacuarembó), *Descendientes de Aborígenes de Flores* (Flores, Trinidad), *Indígenas de Rocha* (Rocha), *Familia Rincón de la Aldea* (Tacuarembó), *Familia Borgogno* (Tarariras, Colonia), *Nativos Punta Negra* (Maldonado), *Grupo Nómade* (Cerro Largo), *Asociación Civil Raíces Charrúas* (Salinas Norte, Canelones), *Unión de Mujeres Charrúa (UMPCHA)*, formata da donne *Charrúas* dell'Uruguay e di Entre Ríos in Argentina.

Il Ministero degli Esteri uruguayano ha dato il permesso ufficiale ad alcuni degli integranti di queste associazioni a partecipare come rappresentanti del paese nei fori indigeni latinoamericani come nel caso di Ana María Barbosa, dell'associazione Guyunusa, che è la vicepresidente del *Fondo para el desarrollo de los pueblos indígenas de América Latina y el Caribe (FILAC)*.

2.5. Il diritto nazionale uruguayano sui popoli indigeni

Un anno dopo la dichiarazione d'indipendenza, culmina la campagna di pulizia dell'entroterra dagli indigeni e selvaggi che minacciavano i delicati equilibri del neo-stato uruguayano attraverso l'imboscata militare voluta dall'allora primo presidente Fructuoso

Rivera. Si stima che lì morirono circa 400 *Charrúas*, i sopravvissuti, circa 200, furono trasferiti a Montevideo per servire come schiavi. Quattro di loro furono concessi a De Curel per salpare verso la Francia ed essere esposti come gli ultimi esemplari di una razza esotica in via d'estinzione. Erano il *cacique* Vaimaca Perú o Pirú, famoso per aver appoggiato il generale José Gervasio Artigas nella lotta per l'indipendenza, il giovane domatore di cavalli Tacuabé, il guaritore Senaqué e la sua compagna Guyunusa. Senaqué morì pochi giorni dopo il suo arrivo per una ferita da lancia che riportava nel ventre, mentre i medici dichiararono il decesso del *cacique* Vaimaca Perú per malinconia. Guyunusa dette luce alla sua bambina e morì poco più avanti per un acuto quadro di tubercolosi. Tacuabé fuggì con la figlia e se ne persero per sempre le tracce.

L'*Integrador Nacional de los Descendientes de Indígenas Americanos (INDIA)* e altre associazioni civili si fecero promotrici del rimpatrio dei resti del *cacique* Perú. Le petizioni furono formalizzate con il progetto di legge formulato dall'*Asociación de Descendientes de la Nación Charrúa (ADENCH)* nel 1989, approvato dal parlamento nel 1990 e ratificato nel 2000. L'obiettivo fu raggiunto nel 2002 quando con un atto pubblico altamente simbolico, i resti del *cacique* furono seppelliti con onori militari nel *Cementerio Central*, più precisamente nel *Panteón Nacional*, al fianco del presidente Fructuoso Rivera, lo stesso che lo aveva mandato ad uccidere. L'estrazione di campione osseo dai resti di Vaimaca ha generato una disputa tra accademia e discendenti di indigeni, i quali ottennero la promulgazione della legge nr. 17.767 (2004)⁶⁰ che proibisce d'ora in avanti la realizzazione di esperimenti e studi scientifici sui resti del *cacique* Vaimaca Perú.

Nel 2009, è approvata la legge nr. 18.589⁶¹ con cui si stabilisce al primo articolo che l'11 aprile di ogni anno sia commemorato il *Día de la Nación Charrúa y de la Identidad Indígena* e al secondo articolo che tanto il potere esecutivo quanto l'istruzione pubblica dovranno coordinare diverse azioni pubbliche per informare e sensibilizzare la

⁶⁰ Ley N° 17.767 Restos mortales del cacique Vaimaca Perú <https://parlamento.gub.uy/documentosyleyes/leyes/ley/17767> (consultato il 17 aprile 2023).

⁶¹ Ley N° 18.589, Día de la Nación Charrúa y de la Identidad Indígena <https://parlamento.gub.uy/documentosyleyes/leyes/ley/18589> (consultato il 16 aprile 2023).

cittadinanza circa il contributo indigeno all'identità nazionale, i fatti storici relazionati alla nazione *Charrúa* e ciò che avvenne a Salsipuedes nel 1831.

Dal 1997 ad oggi, gli individui che si riconoscono come *Charrúas* o discendenti si recano a Salsipuedes per omaggiare i propri antenati dove è stato anche installato nel 2003 il monumento, opera in ferro riciclato dell'artista plastico Juan Carlos Ualde, “Betum, artasum baquiu” che nella lingua *charrúa* significa “due volte quattro” ossia “otto e nove” e che si ispira alle carte da gioco che possedeva Tacuabé.⁶² Secondo Renzo Pi Hugarte l'esemplare originale di questo mazzo si è perso, ma se ne conserva la copia realizzata dal frenologo Pierre-Marie Alexandre Dumoutier intorno al 1830, riproduzione che Paul Rivet pubblicò nel 1930 insieme ad altri appunti inediti di Dumoutier.

Queste associazioni rivendicano principalmente l'inclusione dei diritti dei popoli indigeni nella Costituzione nazionale e la mancata ratifica da parte dello stato uruguayano della Convenzione 169 sui i Popoli Indigeni e Tribali in Stati Indipendenti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro - OIL. Si tratta di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante adottato nel 1989 a Ginevra in occasione della 76^a sessione della conferenza generale dell'OIL. La Convenzione sancisce il diritto alla libera determinazione, diritto sulla terra, diritto a mantenere e sviluppare le proprie culture, diritto a partecipare nei processi decisionali che li riguardino, diritto alle pari opportunità e alla non discriminazione.⁶³

Nel 2009, l'Esame Periodico Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite⁶⁴ ha sollecitato in più punti l'Uruguay affinché ratificasse la Convenzione e prestasse particolare attenzione alle condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili della popolazione come afrodiscendenti e indigeni. In precedenza, l'Uruguay non aveva neanche ratificato la Convenzione 107 sui Popoli Indigeni e Tribali dell'OIL del 1957, primo strumento che

⁶² Una rappresentazione grafica di questo gioco di carte è consultabile a pagina 130 del libro di Barrios Pintos A. (1991) *Los Aborígenes del Uruguay. Del hombre primitivo a los últimos Charrúas*.

⁶³ Convención Núm. 169 de la OIT sobre Pueblos Indígenas y Tribales. Declaración de las Naciones Unidas sobre los Derechos de los Pueblos Indígenas https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---americas/---ro-lima/documents/publication/wcms_345065.pdf (consultato il 21 maggio 2023).

⁶⁴ Examen Periódico Universal. Informe del grupo de trabajo sobre el Examen Periódico Universal. URUGUAY https://acnudh.org/load/2010/12/A_HRC_12_12_URY_S.pdf (consultato il 18 aprile 2023).

enunciò i diritti delle popolazioni indigene e tribali e gli obblighi degli stati ratificanti. Oggi non è più possibile ratificare questa Convenzione, che del resto si basava sull'idea, ormai superata, che le popolazioni indigene dovessero essere integrate nelle società nazionali dominanti, considerate più avanzate.

L'Uruguay ha ratificato la Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite durante la sua 62^a sessione a New York nel 2007. La Dichiarazione riconosce il diritto alla libera determinazione dei popoli indigeni in virtù del quale determinano liberamente la loro condizione politica e perseguono liberamente il proprio sviluppo sociale e culturale. In questo caso non si tratta, tuttavia, di uno strumento giuridicamente vincolante ai sensi del diritto internazionale. L'Uruguay ha inoltre ratificato la Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale dell'ONU⁶⁵, adottata nel 1965.

2.6. Il diritto internazionale e interamericano sui popoli indigeni

Malgrado si stimi che circa 476,6 milioni di persone – equivale a dire circa il 6% della popolazione globale (l'11,5% della popolazione indigena vive in America Latina e i Caraibi⁶⁶) - nel mondo siano indigene, il diritto internazionale così come quello interamericano sui popoli indigeni è materia relativamente recente. È infatti solo dalla decada degli anni ottanta del secolo scorso che cominciarono ad aprirsi spazi per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni nei fori internazionali.

L'organizzazione delle Nazioni Unite è stata pioniera nella difesa dei diritti dei popoli indigeni e può contare al momento su tre strumenti speciali che sono il Forum permanente

⁶⁵ Traduzione. Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/1995/1164_1164_1164/20220421/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-1995-1164_1164_1164-20220421-it-pdf-a.pdf (consultato il 21 maggio 2023).

⁶⁶ Aplicación del Convenio sobre pueblos indígenas y tribales núm. 169 de la OIT. Hacia un futuro inclusivo, sostenible y justo, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_735627.pdf (consultato il 28 aprile 2023).

sulle questioni indigene, il Meccanismo di esperti sui diritti dei popoli indigeni e il Relatore speciale sui diritti dei popoli indigeni.

Negli anni ottanta è stata avanzata la proposta di istituire un Forum Permanente sulle Questioni Indigene (UNPFII). Tuttavia, è stato solo nel 1993, durante la Conferenza mondiale sui diritti umani a Vienna, che ha avuto inizio il processo per la creazione di questo nuovo organo. Durante la conferenza, la Dichiarazione di Vienna e il Programma d'azione⁶⁷ hanno stabilito che il Forum sarebbe stato istituito nel contesto del Primo Decennio delle Nazioni Unite per i Popoli Indigeni, che si estendeva dal 1995 al 2004.

Nel giugno del 1995, a Copenaghen, si è svolto un workshop per discutere la fattibilità di creare il Forum Permanente. Al workshop hanno partecipato rappresentanti indigeni, rappresentanti governativi ed esperti indipendenti, con l'obiettivo di esplorare gli scopi potenziali del Forum, l'organismo delle Nazioni Unite a cui fare riferimento, le attività da promuovere, i membri che avrebbero dovuto farne parte, le implicazioni finanziarie e così via. Il resoconto del workshop è stato poi trasmesso alle organizzazioni indigene, governative e non, per ottenere i loro pareri. Successivamente, nel 1997, si è tenuto un secondo workshop a Santiago del Cile, che ha gettato le basi per la sua creazione effettiva.

Solo il 28 luglio del 2000, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) ha deciso di affidare al Forum Permanente delle Nazioni Unite il mandato di discutere delle questioni indigene in relazione a vari temi, tra cui lo sviluppo sociale, economico, la cultura, l'ambiente, l'educazione, la salute e i diritti umani (risoluzione 2000/22⁶⁸).

Il Forum Permanente delle Nazioni Unite è quindi diventato un organo consultivo dell'ECOSOC e ha tenuto la sua prima sessione nel maggio del 2002. È composto da sedici esperti indipendenti che vengono eletti ogni tre anni e possono essere riconfermati

⁶⁷ Vienna Declaration and Programme of Action, <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/vienna-declaration-and-programme-action> (consultato il 2 giugno 2023).

⁶⁸ Resoluciones y decisiones del Consejo Económico y Social, <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/466/33/PDF/N0146633.pdf?OpenElement> (consultato il 2 giugno 2023).

una volta. Otto membri sono nominati dai governi e otto direttamente dalle organizzazioni indigene delle rispettive regioni.

Il Forum si riunisce annualmente a New York per due settimane e ha il compito di fornire suggerimenti e raccomandazioni ai programmi, fondi e agenzie delle Nazioni Unite sulle questioni indigene presso l'ECOSOC, promuovere l'integrazione e il coordinamento delle attività relative ai popoli indigeni all'interno delle Nazioni Unite, nonché diffondere informazioni su tali questioni.

Un altro organo importante è quello del Meccanismo di Esperti sui Diritti dei Popoli Indigeni, istituito nel 2007 dal Consiglio per i Diritti Umani. Questo Meccanismo è costituito da cinque esperti indipendenti il cui compito principale è quello di condurre ricerche e studi sulle questioni che riguardano i popoli indigeni. Questi esperti presentano al Consiglio proposte relative a queste tematiche affinché vengano discusse e approvate.

Il Meccanismo ha tenuto la sua prima sessione dall'1 al 3 ottobre 2008 presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra. Le sessioni successive si sono svolte dal 10 al 14 agosto 2009 e il 25 giugno 2010. Durante queste sessioni, si è sottolineata l'importanza dell'accesso all'educazione per i popoli indigeni. Solo attraverso l'educazione, infatti, i popoli indigeni possono acquisire gli strumenti necessari per comprendere le sfide imposte dal sistema internazionale e dalla globalizzazione e difendere i propri diritti.

Il terzo e ultimo organo è quello del Relatore Speciale sui Diritti dei Popoli Indigeni, istituito nel 2001 dalla Commissione per i Diritti Umani (ora Consiglio) con la risoluzione 15/14.⁶⁹ Il suo scopo principale è quello di esaminare i metodi e i mezzi per superare gli ostacoli alla piena protezione dei diritti dei popoli indigeni. Il Relatore Speciale raccoglie, richiede, riceve e scambia informazioni e comunicazioni da fonti affidabili, tra cui governi, popoli indigeni e le loro organizzazioni e rappresentanze, riguardo alle violazioni dei diritti dei popoli indigeni. Formula, inoltre, raccomandazioni e proposte su misure e attività più appropriate per prevenire e affrontare tali violazioni. Lavora in stretta

⁶⁹ Resolución aprobada por el Consejo de Derechos Humanos. 15/14. Los derechos humanos y los pueblos indígenas: mandato del Relator Especial sobre los derechos de los pueblos indígenas, <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G10/166/73/PDF/G1016673.pdf?OpenElement> (consultato il 2 giugno 2023).

collaborazione con altri procedimenti speciali e organi sussidiari del Consiglio, in particolare con il Meccanismo di Esperti sui Diritti dei Popoli Indigeni e altre organizzazioni regionali per la difesa dei diritti umani.

Il Relatore Speciale è tenuto a elaborare una relazione annuale sul lavoro svolto e collabora strettamente con l'UNPFII, partecipando alle sue sessioni annuali. Il mandato del Relatore Speciale è stato rinnovato nel 2004 dalla Commissione sui Diritti Umani e nel 2007 dal Consiglio per i Diritti Umani. Dal 2001 al 2008, il dottor Rodolfo Stavenhagen, direttore del Movimento Internazionale Contro Ogni Forma di Discriminazione e Razzismo (IMADR), è stato nominato per ricoprire questa posizione. Dal 2008 ad oggi, il professore di diritti umani e avvocato James Anaya della Facoltà di giurisprudenza dell'Università dell'Arizona ha preso il suo posto.

A livello internazionale, i popoli indigeni sono tutelati dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) del 1989 che riconobbe per la prima volta i loro diritti come popoli e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni del 2007⁷⁰ enuncia un catalogo di diritti, tra cui quello alla libera determinazione.

Altre fonti del diritto internazionale valide per tutti gli individui inglobano dunque in sé anche la tutela degli individui indigeni come il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici⁷¹ e il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali⁷² entrambi del 1966 i quali approfondiscono e rendono vincolante quanto proclamato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU (1948)⁷³ e la Convenzione

⁷⁰ Declaración de las Naciones Unidas sobre los Derechos de los Pueblos Indígenas, https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_es.pdf (consultato il 29 maggio 2023).

⁷¹ Pacto Internacional de Derechos Civiles y Políticos, <https://www.ohchr.org/es/instruments-mechanisms/instruments/international-covenant-civil-and-political-rights> (consultato il 29 maggio 2023).

⁷² Pacto Internacional de Derechos Económicos, Sociales y Culturales, <https://www.ohchr.org/es/instruments-mechanisms/instruments/international-covenant-economic-social-and-cultural-rights> (consultato il 29 maggio 2023).

⁷³ Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf (consultato il 29 maggio 2023).

Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale dell'ONU del 1965.⁷⁴

Nel quadro interamericano di diritto sui popoli indigeni dell'Organizzazione degli Stati Americani - OSA, si possono citare la Convenzione Americana dei Diritti Umani (1969)⁷⁵; la Convenzione Interamericana Contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale e le Connesse Forme di Intolleranza⁷⁶ e la Convenzione Interamericana Contro Ogni Forma di Discriminazione e Intolleranza⁷⁷, entrambe del 2013. La Convenzione Americana dei Diritti Umani ha istituito la Commissione Interamericana dei Diritti Umani e la Corte Interamericana dei Diritti Umani. La Commissione decide quali ricorsi presentare alla Corte che svolge la funzione giurisdizionale. Ad oggi la Corte ha emesso più di 30 sentenze che avevano a che vedere con presunte violazioni di diritti dei popoli indigeni da parte di Messico, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Colombia, Surinam, Ecuador, Panama, Brasile, Paraguay e Perù. Non esistono sentenze correlate ai popoli indigeni uruguaiani.

La Commissione Interamericana è un organo dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) che è stato istituito nel 1959 con lo scopo di promuovere il rispetto dei diritti umani in tutti i paesi membri e di fungere da consulente per l'organizzazione. La Commissione ha sede a Washington D.C.

⁷⁴ Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD), http://diue.unimc.it/news/Convenzione_discriminazione_razziale.pdf (consultato il 29 maggio 2023).

⁷⁵ Convención Americana sobre Derechos Humanos – Pacto de San José de Costa Rica, <https://www.dipublico.org/3519/convencion-americana-sobre-derechos-humanos---pacto-de-san-jose-de-costa-rica/> (consultato il 29 maggio 2023).

⁷⁶ Convención Internacional sobre la Eliminación de todas las Formas de Discriminación Racial, <https://www.ohchr.org/es/instruments-mechanisms/instruments/international-convention-elimination-all-forms-racial> (consultato il 29 maggio 2023).

⁷⁷ Convención Interamericana contra toda forma de Discriminación e Intolerancia”, adoptada por la Organización de los Estados Americanos - OEA, el 5 de junio de 2013, <https://www.diputados.gov.ar/proyectos/proyecto.jsp?exp=6268-D-2018#:~:text=La%20Convención%20Interamericana%20contra%20Toda,de%20los%20derechos%20humanos%20para> (consultato il 29 maggio 2023).

I principi salienti che guidano il lavoro della Commissione sono la lotta contro la discriminazione e il sostegno alle popolazioni, alle comunità e ai gruppi storicamente svantaggiati; il principio *pro homine*, che significa interpretare le norme in modo favorevole all'essere umano; l'accesso alla giustizia; e l'inclusione della prospettiva di genere in tutte le attività della Commissione.

La Commissione Interamericana opera nei confronti di tutti i paesi membri dell'OSA, non solo quelli che hanno ratificato la Convenzione, in quanto è stata creata dalla Carta dell'OSA, la cui ratifica definisce l'appartenenza all'organizzazione. Oggi la Commissione svolge un ruolo fondamentale nell'attuazione dei diritti umani nelle Americhe. Gli articoli 18, 19 e 20 dello statuto della Commissione stabiliscono le funzioni e i poteri di tale organismo, distinguendo chiaramente le sue attribuzioni nei confronti degli stati parti della Convenzione Americana da quelle relative agli stati membri dell'Organizzazione che non sono parti della Convenzione Americana. Per questi ultimi, la competenza della Commissione si basa sulle disposizioni della Carta dell'OSA e sulla prassi della Commissione. Da parte sua, la competenza della Commissione nei confronti degli stati parti della Convenzione Americana deriva da tale strumento.

Le funzioni e le competenze della Commissione sono state progressivamente ampliate e rafforzate nel corso del tempo. Nel 1965, durante la seconda Conferenza Interamericana Straordinaria, è stata riconosciuta la sua funzione di esaminare le comunicazioni e di rivolgersi a qualsiasi governo americano per ottenere informazioni o formulare raccomandazioni sulla protezione dei diritti umani. Nel 1969, la Convenzione Americana ha stabilito il ruolo della Commissione come intermediario tra i ricorrenti e la Corte Interamericana per le petizioni individuali.

Il lavoro della Commissione si basa su tre pilastri principali: il sistema di petizioni individuali, il monitoraggio della situazione dei diritti umani nei paesi membri e il focus su tematiche prioritarie.

La Commissione è composta da sette membri di nazionalità diversa, con una forte reputazione morale e competenza nel campo dei diritti umani. I membri vengono eletti dall'Assemblea Generale dell'OSA sulla base di una lista di candidati proposti dagli stati membri. La Commissione si riunisce per un massimo di otto settimane all'anno, con almeno due sessioni ordinarie e altre sessioni speciali, se necessario.

Le funzioni della Commissione possono essere distinte tra quelle legate alla promozione dei diritti umani e quelle volte a monitorarne il rispetto. Le attività di promozione includono la diffusione di consapevolezza sui diritti umani attraverso la preparazione e la pubblicazione di rapporti su temi specifici, l'organizzazione di attività educative e la richiesta di opinioni consultive alla Corte Interamericana.

La Commissione utilizza due procedure distinte per gestire le petizioni generali e i casi individuali. La prima procedura riguarda le petizioni che coinvolgono i diritti stabiliti nella Convenzione Americana dei diritti umani e si applica agli stati che sono parti della Convenzione. La seconda procedura riguarda i diritti stabiliti nella Dichiarazione e si applica agli stati membri che non sono parti della Convenzione Americana.

Per le petizioni generali, non è necessario esaurire i ricorsi interni prima di presentare una petizione alla Commissione. Tuttavia, per i casi individuali, è richiesta la condizione dell'esaurimento dei ricorsi interni. Le denunce presentate alla Commissione possono riguardare la violazione dei diritti sanciti dai vari trattati che costituiscono il sistema interamericano di protezione dei diritti umani. Questi includono non solo la Dichiarazione Americana del 1948, la Convenzione Americana e i suoi due Protocolli (uno sui diritti economici, sociali e culturali del 1988⁷⁸ e uno sull'abolizione della pena di morte del 1990⁷⁹), ma anche la Convenzione per prevenire e sanzionare la tortura⁸⁰, la Convenzione Interamericana sulla sparizione forzata di persone⁸¹, la Convenzione Interamericana sulla prevenzione, punizione e sradicamento della violenza contro le donne⁸² e la Convenzione

⁷⁸ Additional Protocol to the American Convention on Human Rights in the Area of Economic, Social and Cultural Rights "Protocol of San Salvador", <https://www.oas.org/juridico/English/treaties/a-52.html> (consultato il 2 giugno 2023).

⁷⁹ Protocol to the American Convention on Human Rights to Abolish the Death Penalty, <https://www.oas.org/juridico/English/treaties/a-53.html> (consultato il 2 giugno 2023).

⁸⁰ Inter-American Convention to Prevent and Punish Torture, <https://www.oas.org/juridico/English/treaties/a-51.html> (consultato il 2 giugno 2023).

⁸¹ Inter-American Convention on Forced Disappearance of Persons, <https://www.oas.org/juridico/english/treaties/a-60.html> (consultato il 2 giugno 2023).

⁸² Inter-American Convention on the Prevention, Punishment and Eradication of Violence against Women "Convention of Belem Do Para", <https://www.oas.org/juridico/english/treaties/a-61.html> (consultato il 2 giugno 2023).

Interamericana sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Contro le Persone con Disabilità.⁸³

La Corte Interamericana è uno dei tribunali regionali che si occupa di tutelare i diritti umani, alla stregua della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) e della Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli. Durante la nona conferenza internazionale americana nel 1948, è stata adottata una risoluzione⁸⁴ che sottolineava l'importanza di garantire i diritti umani attraverso un organo giuridico.

La Corte è stata istituita dalla Convenzione Americana dei diritti umani, adottata durante la Conferenza Interamericana dei Diritti Umani a San José de Costa Rica il 22 novembre 1969. La Convenzione è entrata in vigore nel luglio del 1978, e la Corte ha iniziato a operare nel 1979.

La Corte è composta da sette giudici nazionali provenienti dagli stati membri dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), tra giuristi della più alta autorità morale, di riconosciuta competenza in materia di diritti dell'uomo, che soddisfano le condizioni richieste per l'esercizio delle più alte funzioni giudiziarie, i quali sono eletti a titolo personale per un mandato di sei anni (possono essere rieletti solo una volta) e su proposta degli stati parti della Convenzione Americana, da parte dell'Assemblea Generale dell'OSA. È importante sottolineare che i giudici della Corte non rappresentano gli interessi degli stati che li nominano come candidati.

La Corte svolge fondamentalmente due funzioni: una contenziosa e una consultiva. Inoltre, ha il potere di adottare misure provvisorie. La funzione contenziosa permette alla Corte di determinare se uno stato è responsabile a livello internazionale per la violazione dei diritti sanciti nella Convenzione Americana dei diritti umani. Solo gli stati parte e la Commissione possono presentare un caso alla Corte. Le sentenze emesse dalla Corte sono definitive e non possono essere appellabili, ma le parti coinvolte hanno la possibilità di

⁸³ Inter-American Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Persons with Disabilities <https://www.oas.org/Juridico/english/treaties/a-65.html> (consultato il 2 giugno 2023).

⁸⁴ Novena Conferencia Internacional Americana – Bogotá, 30 de marzo a 2 de mayo de 1948, <https://www.dipublico.org/conferencias-diplomaticas-naciones-unidas/conferencias-inter-americanas/conf-inter-amer-1945-1954/novena-conferencia-internacional-americana-bogota-30-de-marzo-a-2-de-mayo-de-1948/> (consultato il 2 giugno 2023).

richiedere, entro novanta giorni dalla notifica della sentenza, un documento interpretativo della stessa.

Nel contesto dell'obbligo della Corte di informare periodicamente l'Assemblea Generale dell'OSA, è compito della Corte supervisionare l'adempimento delle sue sentenze. Questo viene fatto attraverso l'esame dei rapporti periodici presentati dagli stati, sui quali le vittime di violazioni e la Commissione Interamericana dei Diritti Umani possono fornire le loro osservazioni. Dal 2007, la Corte ha adottato una nuova prassi che prevede l'organizzazione di udienze per la supervisione dell'adempimento delle sue sentenze.

La funzione consultiva, invece, consente alla Corte di emettere pareri su questioni sollevate dagli stati membri dell'OSA o dagli organi dell'organizzazione stessa. La competenza consultiva rafforza la capacità dell'OSA di risolvere i problemi derivanti dall'applicazione della Convenzione, poiché permette agli organi dell'OSA di consultare la Corte su questioni di loro competenza.

In caso di situazioni estremamente gravi e urgenti, la Corte Interamericana ha il potere di adottare misure provvisorie per prevenire danni irreparabili alle persone. Queste misure possono essere richieste sia dalla Commissione Interamericana, sia in casi già noti alla Corte, sia in casi che non sono ancora stati presentati. Tuttavia, la Corte Interamericana non ha la competenza di esaminare le petizioni presentate da singoli individui o organizzazioni. È compito della Commissione ricevere e valutare le denunce di violazioni dei diritti umani commesse dagli individui, da parte degli stati membri.

2.7. I limiti del sistema uruguayano in materia di riconoscimento di diritti dei popoli indigeni

Si constata che il discorso attuale attorno ai discendenti di indigeni è determinato da tre fattori principali: in primo luogo, le relazioni storiche tra il partito *Colorado* e il suo fondatore Fructuoso Rivera e il suo ruolo nella persecuzione e oppressione dei popoli nativi; in secondo luogo, esistono preoccupazioni economiche e politiche in relazione alle potenziali rivendicazioni, anche territoriali, che spiegano in parte la mancata ratifica della

Convenzione 169 dell'OIL e per ultimo, l'autoidentificazione nazionale predominante come caucasica (Vitello, 2016).

Si può pensare che in un futuro prossimo non ancora identificato, i neo-*Charrúas* siano riconosciuti come etnia in Uruguay? In un paese dove ad oggi non si contano comunità di indigeni, è difficile pensare che avvenga quanto accaduto in Argentina, ad esempio, dove l'11 agosto del 1994 si incorporò alla Costituzione l'articolo 75, comma 17⁸⁵, approvato all'unanimità che riconobbe la preesistenza etnica e culturale dei popoli indigeni argentini. Allo stesso tempo, questo articolo garantisce: il rispetto della loro identità, il diritto a un'istruzione bilingue e interculturale, la proprietà comunitaria delle terre che tradizionalmente occupano e la gestione delle risorse naturali ivi presenti.

Le diverse aggregazioni di indigenisti presentano, tuttavia, un alto livello di eterogeneità che può ostacolare la costruzione condivisa del significato dell'essere indigeni tra questi gruppi, ma anche all'interno della società uruguaiana tutta causando uno scontro tra accademia, autorità governative e gruppi di indigeni stessi. Questi gruppi sono criticati da alcuni studiosi per essere passati progressivamente dall'essere un'etnia al diventare una classe sociale caratterizzata da tratti altamente etnocentrici – praticamente l'unico gruppo associato all'identità nazionale è l'etnia *Charrúa* - politicizzati e contraddittori che si riassumono nella creazione della dicotomia indigeno selvaggio e indigeno civilizzato in cui si finisce per alimentare gli stessi criteri occidentali che si suppone di combattere (Curbelo, 2008).

Ciò detto, dallo studio della rete di associazioni di discendenti operanti nel territorio emerge una mancanza di unità tra queste ultime e una debolezza nell'incidere sulle decisioni che le riguardano quando la controparte è lo stesso stato uruguaiano. Sarebbe necessario che le attuali comunità di discendenti di indigeni riuscissero ad ottenere un grado di organizzazione tale che permetta loro di avanzare le loro rivendicazioni con successo nella sfera pubblica uruguaiana. È auspicabile anche che queste comunità rafforzino il dialogo con gli archeologi ovvero sarebbe necessario forgiare una relazione prospera tra i popoli originari e la comunità accademica in modo tale da sottrarre

⁸⁵ Constitución Nacional. Segunda Parte: Autoridades de la Nación. Capítulo Cuarto. Atribuciones del Congreso, <https://www.congreso.gob.ar/constitucionSeccion1Cap4.php> (consultato il 27 maggio 2023).

l'esclusività dello stato in materia, per esempio, in relazione ai casi di restituzione di resti umani indigeni, come è avvenuto nel caso di Vaimaca Perú, per stimolare l'approvazione di leggi che contemplino questa questione, in uno paese attualmente privo di legislazione indigena (Verdesio, 2011) in cui non si può contare su una istituzione specifica che tratti di affari indigeni.

2.8. Possibilità che l'Uruguay ratifichi la Convenzione 169 dell'OIL sui popoli indigeni e tribali

La ratificazione della Convenzione 169 dell'OIL dipende da tre attori che sono il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, la Camera di Commercio e dei Servizi dell'Uruguay e la *PIT/CNT (Plenaria Inter sindical de trabajadores/Central Nacional de Trabajadores)*.

Oltre all'opinione dell'ambito tripartitico e dei discendenti degli indigeni come attori principali, è importante includere l'opinione dell'unità etnico-razziale del Ministero degli Affari Esteri, della Segreteria per i Diritti Umani della Presidenza e dell' Istituto Nazionale per i Diritti Umani (INDDHH) per comprendere la visione dello stato nei confronti della questione indigena. Inoltre, si aggiunge la visione di informatori qualificati appartenenti all'ambito intellettuale.

È bene specificare che i paesi che hanno ratificato la Convenzione 169 sono tenuti a garantire la presenza di norme o procedure che consentano loro di adempiere agli obblighi previsti da tale Convenzione, sia mediante disposizioni costituzionali, leggi di applicazione specifiche, regolamentazioni amministrative o l'inclusione di obblighi in altre procedure, come quelle relative alla concessione di licenze ambientali o di esplorazione.

La Convenzione è stata applicata dai tribunali locali dei diversi paesi parti e anche dagli organi del sistema regionale di diritti umani ovvero la Corte e la Commissione Interamericane dei Diritti Umani. In realtà, questi organi interamericani non hanno competenza per risolvere le controversie basate sulle violazioni della Convenzione, la base della sua competenza è principalmente quella degli strumenti regionali per i diritti umani. Tuttavia, gli organi regionali per i diritti dell'uomo hanno fatto ricorso alla

Convenzione 169 dell'OIL quale norma interpretativa volta a specificare gli obblighi degli stati stabiliti da altre norme internazionali (come la Convenzione Americana dei Diritti Umani e la Dichiarazione Americana dei Diritti e i Doveri dell'Uomo⁸⁶) quando si tratta della loro applicazione a popolazioni e comunità indigene o ai loro membri. Si registra un'ampia varietà delle azioni legali in cui è stato fatto ricorso alla Convenzione. Così, ad esempio, la Convenzione 169 è stata invocata in azioni di incostituzionalità, nelle azioni per protezione costituzionale, nelle controversie tra poteri, nelle azioni politico-elettorali, nelle azioni di nullità in materia di contenzioso-amministrativo, nelle azioni civili ordinarie, in cui vengono discusse questioni relative alla proprietà o allo sfratto, ad esempio, in azioni penali, in azioni relative alla giurisdizione agraria, tra le altre (Courtis, 2009).

È utile a questo punto fare una digressione sulla definizione “giuridica” di indigeno. La dottrina è praticamente unanime nel rintracciare una definizione comune giuridicamente accettata di quello che si deve intendere per popolo indigeno. La condizione indigena è determinata dai seguenti elementi: essere discendenti dei primi abitanti delle terre che si occupano, vantare un'occupazione di queste terre di lunga data, essere vincolati in maniera ancestrale con le terre che occupano, essere coscienti come gruppo con una lingua, una cultura, una religione, istituzioni e organizzazione proprie e differenziate rispetto al resto della popolazione, presentare un'alta vulnerabilità di fronte al progresso tecnologico, autoidentificarsi e accettarsi come indigeni. La dottrina ha anche sottolineato che il diritto a definirsi indigeni debba corrispondere ai propri individui indigeni.

All'art. 1 della Convenzione 169 dell'OIL si può leggere l'ambito di applicazione di questo quadro giuridico. La Convenzione infatti si applica:

- a) ai popoli tribali in paesi indipendenti, le cui condizioni sociali, culturali e economiche le distingua da altri settori della collettività nazionale, e che si

⁸⁶ American Declaration of the Rights and Duties of Man, <https://www.oas.org/en/iachr/mandate/Basics/declaration.asp> (consultato il 4 giugno 2023).

reggano totalmente o parzialmente sui propri costumi o tradizioni o su una legislazione speciale;

- b) ai popoli in paesi indipendenti, considerati indigeni per il fatto di discendere da popolazioni che abitavano nel paese o nella regione geografica alla quale appartiene il paese nell'epoca della conquista o della colonizzazione o ancora dello stabilimento degli attuali confini statali e che, indipendentemente dal loro status giuridico, conservano tutte le proprie istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche o parte di esse.

Al comma 2, si sottolinea l'importanza della consapevolezza dell'identità indigena come criterio fondamentale per determinare l'ambito di applicazione della Convenzione, implicando la presenza di un elemento soggettivo nell'identificazione dei membri del gruppo (Torrecuadrada García-Lozano, 2001):

La consapevolezza della propria identità indigena o tribale deve essere considerata un criterio fondamentale per determinare i gruppi ai quali si applicano le disposizioni della presente Convenzione.

Infine, al comma 3 si precisa una clausola di salvaguardia riguardante l'utilizzo del termine "popolo/i":

L'uso del termine "popoli" in questa Dichiarazione non deve essere interpretato nel senso che abbia implicazioni per altri diritti che possono essere attribuiti a tale termine nel diritto internazionale.

Nel contesto della Revisione Periodica Universale del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, tenutasi a Ginevra nel gennaio 2014, l'Uruguay si era impegnato a ratificare la Convenzione 169 dell'OIL sui Popoli Indigeni e Tribali. Il direttore delle Politiche Sociali del *Ministerio de Desarrollo Social (MIDES)*, Andrés Scagliola, ha ribadito la ferma convinzione sulla necessità della ratifica uruguaiana durante il "Forum

sulla Convenzione 169 dell'OIL: Progressi verso la sua Implementazione in Uruguay” tenutosi presso l'Intendenza di Montevideo ad aprile 2014.⁸⁷

La ratifica della Convenzione da parte dello stato uruguayano è stata poi argomento di dibattito in parlamento ad agosto 2022 attraverso un progetto presentato dal partito del *Frente Amplio* nel quale si è avanzata la richiesta di adesione.

Il direttore degli *Asuntos Políticos de Cancillería*, Ricardo González Arenas, ha ricordato che l'adesione a questa Convenzione implica che lo stato assuma degli obblighi e si comprometta ad adattare il proprio sistema giuridico e ha focalizzato la sua attenzione al comma 3 dell'Articolo 14 della Convenzione che prevede che i governi:

dovranno, nel quadro del sistema giuridico nazionale, istituire procedure adeguate per risolvere le rivendicazioni territoriali dei popoli in oggetto.

Secondo il deputato Martín Sodano (partito *Cabildo Abierto*) questa Convenzione sarebbe inapplicabile nel caso uruguayano in quanto pensata per altri paesi e altre situazioni distanti dal caso dell'Uruguay.

L'Uruguay ha ricevuto diverse esortazioni a ratificare la Convenzione e malgrado la carenza di una posizione ferma sulla convenienza che l'Uruguay ratifichi la Convenzione,

la *Institución Nacional de Derechos Humanos y Defensoría del Pueblo (INDDHH)* ha esortato lo stato uruguayano ad impegnarsi nell'implementazione di azioni che contribuiscano al recupero, alla costruzione e al riconoscimento degli atti violenti avvenuti a Salsipuedes perpetrati dalle autorità statali dell'epoca, all'interno di un lungo processo storico di violazioni dei diritti delle comunità indigene nel paese. Inoltre, incoraggia lo sviluppo di una politica integrale per combattere ogni forma di discriminazione razziale, con un'ampia partecipazione delle organizzazioni e dei collettivi indigeni.

⁸⁷ Pueblos indígenas. Scagliola: “Nuestra firme convicción es que Uruguay debe ratificar el Convenio 169 de OIT”, <https://www.gub.uy/presidencia/comunicacion/noticias/scagliola-nuestra-firme-conviccion-es-uruguay-debe-ratificar-convenio-169-oit> (consultato il 3 giugno 2023).

Concludendo, si possono ipotizzare alcune delle cause alla non ratifica della Convenzione.

In primo luogo, l'invisibilizzazione che gli indigeni hanno storicamente sofferto in questo paese. Si tratterebbe dunque di una memoria indigena trasmessa tra le generazioni in forma clandestina e subalterna che è riuscita a sopravvivere malgrado la censura da parte della storia ufficiale, ma che molti mettono in dubbio e affibbiano come invenzione culturale.

Dopodiché, la terra è un tema centrale nella Convenzione 169 dell'OIL. La Convenzione riconosce e protegge i diritti delle popolazioni indigene e tribali sulla terra, compresi i diritti di proprietà, l'uso tradizionale delle terre e delle risorse naturali, nonché il diritto di conservare e gestire i propri territori. La Convenzione sottolinea l'importanza di garantire ai popoli indigeni e tribali il diritto alla partecipazione nella gestione delle risorse naturali presenti nei loro territori, nonché il diritto di essere consultati in modo libero, informato e in buona fede prima di adottare misure che possano interessare le loro terre o risorse. Inoltre, la Convenzione riconosce il diritto dei popoli indigeni e tribali di conservare e sviluppare le proprie istituzioni, pratiche e culture, compreso il loro rapporto speciale con la terra. Essa promuove anche l'adozione di misure adeguate a proteggere i diritti dei popoli indigeni e tribali sulla terra da possibili violazioni da parte di terzi, inclusi i settori privati. Ciò detto, rimettere in discussione l'esistenza di questi popoli implicherebbe anche ridiscutere il tema economico del possesso della terra. Questo punto è forse il più delicato perché supporrebbe il ripensamento della distribuzione delle terre e la necessità di restituire una parte di esse, anche se simbolica, a modo di riparazione ai discendenti degli indigeni, i cui antenati furono vittime di pratiche storiche coercitive, di occultamento e negazione. C'è da chiedersi se queste terre appartengano ormai ai discendenti di indigeni nonostante non ci siano popoli indigeni che vivano attualmente nel territorio uruguayano.

A rallentare il processo di ratifica, sarebbe anche una frangia dell'accademia che nutre stretti vincoli con la politica e ancora del sistema educativo e della ricerca che non considera la Convenzione pertinente al caso di studio (Trejo Morillo, 2019). Sottovalutando probabilmente l'aspetto identitario dei discendenti di indigeni e i risultati biologici ottenuti dai recenti studi in materia, in Uruguay non esisterebbero indigeni in

quanto quest'ultimi non hanno mantenuto tratti rilevanti come l'occupazione di un determinato territorio all'interno dello stato e altri caratteri relativi agli usi e costumi, tradizioni ed espressioni culturali come la lingua che ad oggi si sono quasi completamente persi. In sintesi, questo è il parere non solo della maggioranza della realtà politica per la quale l'argomento non suscita sufficiente interesse, ma anche dell'uruguaiano medio nel quale perdura ancora ben radicata l'idea di un paese privo di indigeni.

3. Il dibattito sul genocidio *Charrúa*

È in corso da diversi anni un acceso e irrisolto dibattito che coinvolge personalità di spicco della scienza e della politica uruguaiana, oltre a coloro che si identificano come discendenti dei popoli nativi, e che verte sull'opportunità o meno di considerare i fatti compiuti a Salsipuedes nel 1831 come un atto di genocidio da parte dell'allora nascente governo uruguaiano contro le popolazioni autoctone.

In occasione del Consiglio dei ministri aperto che si è tenuto il 24 aprile 2017 è stato chiesto all'allora presidente della Repubblica Tabaré Vázquez quale fosse la sua posizione riguardo il genocidio della nazione *Charrúa*. Il presidente dichiarò di non avere un'idea ancora chiara al rispetto, ma ha assicurato che il suo governo stava studiando il tema con "rigore scientifico" poiché si tratta di una definizione, quella di genocidio, da usare con molta cautela in quanto è necessario dimostrare che l'intenzione fu quella di distruggere una razza o un determinato gruppo umano. La ministra dell'Istruzione e della Cultura, Maria Julia Muñoz ha aggiunto che l'UNESCO per riconoscere un genocidio, esige linee guida molto precise.

Di seguito la trascrizione tradotta in italiano dell'intervento del presidente Vázquez a seguito della domanda rivoltagli da una giovane discendente *Charrúa*:

Guidai Vargas: Buongiorno a tutti i ministri, Signor presidente della Repubblica. Il mio nome è Guidai Vargas e faccio parte di un collettivo indigeno, la comunità *Charrúa* "Bascuadé Inchalá". La mia domanda concreta è...oggi, nel 2017, che è indirizzato a Lei, Signor Presidente, che cosa pensa Lei a riguardo di riconoscere che Salsipuedes oltre ad altri massacri e fatti storici possono essere considerati come genocidio? E cosa ne pensa Lei della nostra esistenza attuale come individui indigeni?

Tabaré Vázquez: Molto bene. Tre aspetti sui quali vorrei soffermarmi. Il primo. Comprendo e condivido la rivendicazione che i discendenti degli originali abitanti di questa terra rivendicano i loro diritti e rivendicano ciò che la storia ha lasciato un po' dimenticato nel corso del tempo. Quindi bene che lei faccia la sua rivendicazione qui. In secondo luogo, rifiutiamo sempre qualsiasi tipo di violenza che violi i diritti umani e quegli abitanti, come gli altri indigeni del pianeta, avevano il diritto di vivere nella loro terra. Rifiutiamo qualsiasi tipo di aggressione o di sterminio. In terzo luogo, per quanto riguarda il tema "genocidio", ho fatto riferimento all'inizio di questo Consiglio dei ministri, "genocidio" oggi è un termine da usare con molta correttezza e bisogna dimostrare la realtà che l'intenzione era quella di distruggere una razza o distruggere una determinata popolazione, un determinato gruppo umano. Pertanto, per quanto riguarda la questione dei nostri indigeni, al momento non ho una posizione chiara, ma sicuramente o meglio forse la ministra dell'Istruzione e della Cultura avrà qualche considerazione da fare al riguardo.

Maria Julia Muñoz: Signor presidente, è un tema che è allo studio della Commissione per il Patrimonio che ha al suo interno diversi storici e in realtà l'UNESCO per riconoscere come "genocidio" esige indicazioni molto precise che sono quelle che si stanno portando avanti.

Tabaré Vázquez: Sì, e quando avremo la relazione corrispondente, la faremo conoscere ma questo tema deve essere trattato con molta severità scientifica per poterlo definire in questo modo. Il governo sta lavorando, beh, sono argomenti che richiedono il loro tempo di studio, di analisi, di ricerca scientifica. Ma Lei fa molto bene a difendere i diritti dei suoi antenati e la sua storia. Molte grazie per aver partecipato⁸⁸ (Soto, 2019, 47:03 – 50:31).

⁸⁸ Traduzione mia di: Guidai Vargas: Buenos días a todos los ministros, Señor presidente de la Republica. Mi nombre es Guidai Vargas e integro un colectivo indígena, la comunidad charrúa "Bascuadé Inchalá". Mi pregunta concreta es...hoy en 2017, que es dirigida a Usted, señor presidente, es ¿qué Usted piensa sobre reconocer que Salsipuedes más otras matanzas y hechos históricos pueden concebirse como genocidio? ¿Y qué Usted piensa acerca de nuestra existencia actual como ser indígena? Tabaré Vázquez: Muy bien. Tres aspectos a los que quiero referir. El

Di questa relazione finale che cita il presidente non si trovano tracce. Probabilmente l'analisi del tema è passata in secondo piano rispetto ad altre priorità dell'agenda politica del momento.

Nel tempo, non sono mancati i tentativi di ampliare la definizione di genocidio così come sancita nella Convenzione del 1948. Nel 1981, a causa della crescente preoccupazione espressa in occasione di vari forum internazionali sul problema della perdita di identità culturale delle popolazioni indigene in America Latina, la Conferenza di Esperti dell'UNESCO su etnocidio e sviluppo etnico riunita a San José, Costa Rica, ha adottato la Dichiarazione di San José in cui si dichiara che l'etnocidio o genocidio culturale è una violazione del diritto internazionale equivalente al genocidio.

Le pratiche genocidarie che hanno caratterizzato gli stati latinoamericani contro i popoli originari si inquadrano nel concetto di "genocidio costituente" (Feierstein, 2007)

primero de ellos. Comprendo y comparto la reivindicación que los descendientes de los originales habitantes de esta tierra reclamen sus derechos y reclamen lo que la historia ha dejado un poco olvidado en el transcurso del tiempo. Así que muy bien que Usted haga su reivindicación acá. En segundo lugar, nosotros rechazamos siempre cualquier tipo de violencia que vaya contra los derechos humanos y aquellos habitantes como otros habitantes indígenas del planeta tenían derecho a vivir en su tierra. Rechazamos cualquier tipo de agresión o de exterminio. En tercer lugar, con respecto al tema "genocidio", hice una referencia al inicio de este consejo de ministros "genocidio" hoy es un término que hay que utilizar con mucha justeza y hay que demostrar la realidad de que la intención fue destruir a una raza o destruir a una determinada población, a un determinado grupo humano. Por lo tanto, con respecto al tema de nuestros indígenas por el momento yo no tengo una posición clara pero seguramente o quizás la ministra de Educación y Cultura tenga al respecto alguna consideración para hacer. María Julia Muñoz: presidente, es un tema que está siendo estudiado por la Comisión de Patrimonio que tiene en su seno varios historiadores y que en realidad la UNESCO pare reconocer como "genocidio" exige pautas muy precisas que son las que están llevando adelante. Tabaré Vázquez: Sí, y cuando tengamos el informe correspondiente, lo haremos conocer, pero este tema hay que transitarlo con mucha rigurosidad científica para poder definirlo de esa manera. El gobierno está trabajando, bueno, son temas que llevan su tiempo de estudio, de análisis, de investigación científica. Pero Usted hace muy bien en defender los derechos de sus antepasados y su historia. Muchas gracias por haber participado.

<https://www.youtube.com/watch?v=LAamG88aWIY> (consultato il 22 maggio 2023).

il cui obiettivo risiede nella conformazione di un nuovo stato nazione, il quale richiede l'annichilimento di tutte quelle frange della società escluse dal patto sociale come le popolazioni originarie o nuclei politici oppositori al nuovo patto statale.

Il caso uruguayano non fa eccezione a queste pratiche, tuttavia si constata una carenza di studi che abbiano approfondito e analizzato tutti gli aspetti di questo processo, mentre lo stato uruguayano si nega tuttora a riconoscere di aver commesso un genocidio contro la popolazione *Charrúa*.

3.1. Salsipuedes: il contesto storico e le testimonianze dell'epoca

Salsipuedes non è altro che la tragica fine di tre secoli di lotta contro il primitivismo dei *Charrúas* che erano riusciti a resistere al dominio, ma che avevano dovuto man mano soccombere alla sottrazione delle terre. Infatti, Salsipuedes, nel cui nome riecheggia un certo grado di umorismo nero (“sal” - esci, scappa, “si” – se, “puedes” ce la fai, puoi), non fu l'unica o la più feroce carneficina rivolta agli indigeni, ma quella con cui si pone fine a un'etnia. L'allora presidente Fructuoso Rivera, accolse l'idea di un proprietario terriero inglese che avrebbe riunito 30.000 *pesos* per far deportare dal paese gli indigeni ad altre zone già abitate da indigeni, ma anzi ritenne più conveniente condannarli a morte così convocò in un'imboscata per uccidere gli ultimi guerrieri *Charrúas* presenti nel territorio e sparpagliò tra le famiglie montevideane le donne e i bambini rimasti.

È dal 1830, infatti, che i furti di bestiame nella campagna orientale sono imputati ai *Charrúas*, come si evince da una lettera inviata al governo da parte di un latifondista di Salto il 9 dicembre 1830 e pubblicata sul giornale *El Universal*. Spinto dalle numerose lamentele, il Ministro della Guerra e della Marina, José Ellauri, già a inizio 1830 aveva inviato al presidente Rivera la seguente nota:

Per il documento allegato, di cui si fornisce una copia autorizzata, il Generale è stato informato degli eccessi commessi dai *Charrúa*. Per contenerli in futuro e ridurli a uno stato di ordine e allo stesso tempo castigarli, diventa necessario che il Generale prenda provvedimenti più attivi ed efficaci, garantendo così la sicurezza del territorio e la tutela delle proprietà. Lasciati a loro stesse inclinazioni naturali e senza alcun

freno che li limiti, essi si dedicheranno senza esitazione a ripetere atti simili a quello che ci riguarda e che sono loro familiari. Il sottoscritto ha ricevuto ordini dal Governo di raccomandare vivamente al Generale la massima sollecitudine nella risoluzione di questa questione, che interessa così tanto il bene comune degli abitanti della campagna⁸⁹ (Repetto, 2020).

Nel dicembre del 1830 così viene firmato un accordo politico tra Gabriel A. Pereira, Ministro degli Interni, José Ellauri, Ministro della Guerra e della Marina, e il Presidente Fructuoso Rivera per porre fine alle incursioni dei *Charrúas*, affermando che erano state esaurite tutte le misure possibili. L'obiettivo era quello di:

ripulire la Campagna dai banditi e dai ladri, che la stanno infestando a discapito dell'ordine pubblico e della sicurezza delle persone e delle proprietà; che i selvaggi siano contenuti e ridotti allo stato reale in cui devono essere conservati⁹⁰ (Acosta y Lara, 2006, 24).

Il capitano Manuel Lavalleja, soldato e ufficiale del generale Artigas e che integrò il mitico gruppo dei cosiddetti Trentatrè Orientali, che visse durante mesi con i *Charrúas* che riuscirono a scappare da quel massacro narra:

⁸⁹ Traduzione mia di: “Por el adjunto parte que en copia autorizada se acompaña, se ha impuesto al Señor General de los excesos cometidos por los Charrúas. Para contenerlos en adelante y reducirlos a un estado de orden y al mismo tiempo escarmentarlos, se hace necesario que el Señor General tome las providencias más activas y eficaces, consultando de este modo la seguridad del recinto y la garantía de las propiedades. Dejados estos malvados a sus inclinaciones naturales y no conociendo freno alguno que los contenga, se librarán sin recelo a la repetición de actos semejantes al que nos ocupa y que les son familiares. El infrascripto ha recibido órdenes del Gobierno de recomendar altamente al Señor General la más pronta diligencia en la conclusión de este asunto, en que tanto se interesa el bien general de los habitantes de la campaña”.

⁹⁰ Traduzione mia di: “Limpiar la Campaña de bandidos y ladrones, que la están infestando con perjuicio del orden público y de la seguridad de las personas y propiedades; que se contengan los salvajes y se les reduzca al verdadero estado en que deben conservarse”.

Il generale Rivera per sterminare gli indiani charrúa diede inizio al suo piano invitandoli ad entrare in Brasile per portare il bestiame che lì c'era, il quale, secondo lui, i brasiliani lo avevano rubato da questo paese in tutte le epoche e per questo motivo, ci apparteneva di diritto, e agli indiani charrúa più di tutti⁹¹ (Lavalleja, 1848).

Dunque, Rivera trasse i capi indigeni con la scusa di una nuova campagna militare contro il sud del Brasile con l'obiettivo di recuperare il bestiame e ripartirlo successivamente tra i partecipanti alla spedizione.

Secondo la testimonianza del tenente della Marina Reale Svedese, A. G. Oxchufvund, per attaccare con più facilità i capi riuniti, Rivera offrì loro della bevanda alcolica a base di canna di zucchero, la *caña*:

Il Presidente di Montevideo, all'epoca don Fructuoso Rivera, con il pretesto di raggiungere un accordo di pace con gli indiani, che vivevano tra i monti sulle rive del fiume Uruguay, li aveva invitati a recarsi in un luogo vicino alla frontiera nord della Repubblica. Gli indiani che non sospettavano alcun tradimento, si presentarono nel luogo indicato in numero di 400 o 500, guidati da 4 o 5 capi. Molti di loro si erano già distinti per il loro grande coraggio nella recente guerra contro il Brasile, dove hanno combattuto come alleati di Rivera. Dopo le consuete cerimonie del caso, e per eliminare ogni sospetto, erano stati consegnati agli indiani barili di *caña* e altri doni. Gli indiani si accamparono al fianco delle truppe di Rivera e pian piano svuotarono i barili, intonando una triste melodia. Non appena l'effetto dell'alcol si fece sentire tra gli indiani, e anche quando molti di loro dormivano, le truppe li

⁹¹ Traduzione mia di, tratto dalle *Memorias* del 1848 di Manuel Lavalleja - <https://chancharrua.wordpress.com/2011/03/29/salsipuedes-segun-sus-contemporaneos-relato-i-manuel-lavalleja/>: “El general Rivera para exterminar a los indios charrúa dio principio a su plan convidándolos para entrar al Brasil a traer los ganados que allí había, los cuales según él, los brasileros los habían robado de este país en todas las épocas y por tal razón, nos pertenecían de derecho, y a los indios charrúa más que a todos”.

circondarono in modo furtivo e con sciabole e baionette attaccarono uomini, donne e bambini uccidendoli.⁹²

Il numero esatto di presenti, ma anche di morti e sopravvissuti non è noto. In questa come in varie testimonianze dell'epoca si parla di circa 400 o 500 indigeni presenti. Il generale Rivera nella corrispondenza che tenne all'indomani della strage con il governo dello Stato Orientale, scrisse:

Furono quindi attaccati e distrutti, lasciando sul campo più di 40 cadaveri nemici, e il resto, con 300 e più anime, in possesso della divisione operativa. I pochissimi che sono riusciti ad evadere dallo stesso conto sono vivamente perseguitati da varie partite che sono state svincolate alla loro portata, e si spera che siano anche completamente distrutte, se non varcano le frontiere dello Stato⁹³ (Repetto, 2020).

Conclusa l'operazione di Salsipuedes, sempre secondo le Memorie di Manuel Lavalleja, Bernabé Rivera, tenente colonnello che aveva partecipato all'attacco e nipote dello stesso Fructuoso Rivera, parte con il suo squadrone per perseguitare i *Charrúas* che

⁹² Traduzione mia di: “El Presidente de Montevideo, en aquella época, don Fructuoso Rivera, bajo el pretexto de lograr un acuerdo de paz con los indios, que vivían en los montes a la orilla del Río Uruguay, los había invitado a concurrir a un lugar cercano a la frontera norte de la República. Los indios que no sospechaban traición alguna, se presentaron en el lugar indicado en número de 400 o 500, encabezados por 4 o 5 caciques. Muchos de ellos ya se habían destacado por su gran valentía en la reciente guerra contra el Brasil, donde lucharon como aliados de Rivera. Después de las habituales ceremonias para este caso, y para eliminar cualquier sospecha, se había entregado a los indios barriles de caña y otros regalos. Los indios acamparon a un lado de las tropas de Rivera, y de a poco vaciaron los barriles, al tiempo que entonaba una triste canción. Tan pronto el efecto de la bebida se notó entre los indios, e inclusive cuando muchos de ellos dormían, las tropas los rodearon con todo sigilo y con sables y bayonetas atacaron a los hombres, mujeres y niños dándoles muerte” - https://www.raicesuruguay.com/raices/testimonios_identidad3.html.

⁹³ Traduzione mia di: “Fueron en consecuencia atacados y destruidos, quedando en el campo más de 40 cadáveres enemigos, y el resto, con 300 y más almas, en poder de la división de operaciones. Los muy pocos que han podido evadirse de la misma cuenta son perseguidos vivamente por diversas partidas que se han despachado en su alcance, y es de esperarse que sean destruidos también completamente, si no salvan las fronteras del estado”.

erano riusciti a scappare, incluso il *cacique* Polidorio (anche scritto Polidoro). Il 17 agosto 1831, in quella che si conosce come l'azione militare del Mataojo, Rivera incontra il *cacique* Venado con una dozzina di altri *Charrúas*. Propone loro di restituire le loro famiglie se accettano di sottomettersi al governo e di vivere in un luogo che venga loro designato. Pianifica però una nuova imboscata dove perdono la vita una quindicina di *Charrúas* e 82 tra anziani, donne e bambini sono fatti prigionieri. Nel giugno del 1832 Bernabé Rivera si cimenta nella persecuzione di Agustín Napacá, unico indigeno che perturbava la tranquillità nel territorio settentrionale ed è obbligato a rifugiarsi in territorio brasiliano. Avendo avuto notizia che poco distante si trovava un gruppo di 16 famiglie *Charrúas* dispone l'attacco nei loro confronti il 20 giugno 1832. I *Charrúas* però bramosi di vendicare le morti dei loro compagni, lo attaccano a colpi di lance e lacci di pelle di cuoio uccidendo Bernabé Rivera, il maggiore spagnolo Pedro Bazán che aveva partecipato all'attacco di Salsipuedes, il tenente indigeno Roque José Viera e altri nove soldati (Barrios Pintos, 1991).

I giorni successivi a Salsipuedes furono contrassegnati da una serie di azioni riguardanti la gestione e l'amministrazione dei prigionieri catturati nella campagna. Attraverso avvisi ufficiali pubblicati sul giornale *El Universal*, il governo persuase i montevideani a collaborare all'addomesticazione dell'orda di selvaggi secondo le buone usanze nazionali, e a tal fine veniva effettuata la distribuzione degli indigeni a coloro che lo richiedevano. Ogni richiedente poteva prendere al massimo un indigeno, tuttavia, se a causa dell'ordine di arrivo dovesse toccarne una giovane senza figli o un bambino, allora dovevano prendere anche una donna anziana. In cambio, i richiedenti dovevano seguire una serie di disposizioni, in particolare trattarli bene, educarli e cristianizzarli. Nessun indio poteva essere obbligato a rimanere nella casa dei nuovi padroni per più di sei anni, o fino a quando gli uomini e le donne avessero compiuto diciotto anni o queste ultime fossero rimaste incinte. D'altra parte, era espressamente vietato portarli fuori dal paese senza preavviso al governo, e non era consentito trasferire gli indios senza previa autorizzazione del Difensore dei Minori e degli Schiavi (Repetto, 2020).

I sopravvissuti al massacro di Salsipuedes vengono quindi condotti a piedi fino alla capitale dove entreranno a far parte delle case della borghesia montevideana per svolgere mansioni di ambito domestico e di cura. In una lettera scritta da un gruppo di persone che

aveva accolto indigeni nelle loro case, inviata all'editore del giornale *El Universal* e pubblicata in maggio del 1831, trapela tra le righe il dolore e lo strazio delle donne *Charrúas* (chiamate nel testo "cinesi") separate dai loro figli (chiamati "cinesini"):

Il senso di umanità è ciò che ci costringe a dirigerci a Lei affinché attraverso il suo giornale il governo sia istruito dello stato pietoso in cui si trovano le infelici madri dei disgraziati Cinesini ripartiti nella caserma de Dragones martedì scorso. Molte persone, tra cui noi, abbiamo accolto delle indiane più anziane, più per soccorrerle nella loro disperazione che per godere della loro posizione. Queste disgraziate, contro ogni considerazione, contro l'umanità e la religione e contrario a tutto ciò che esiste, capaci di indurre compassione, sono state private nel modo più barbaro dei loro innocenti figli. Non c'è cuore che possa sopportare il fatto, di vedere una di quelle disgraziate, piangere le ore intere, gridare per i suoi bambini, e a volte fino a strapparsi i capelli. [...]

Alcuni che hanno delle Cinesi i cui figli sono stati inumanamente tolti loro⁹⁴ (Acosta y Lara, 2006, 72-73).

Della strage di Salsipuedes, definita dallo scrittore e storico Gonzalo Abella come "il primo atto di terrorismo di stato in Uruguay"⁹⁵ (Vitello 2016), non esistono quasi dettagli nei quotidiani dell'epoca. Nel quotidiano *El Universal*, pubblicato a Montevideo, si trova una breve menzione dell'accaduto nell'edizione del 15 aprile 1831:

⁹⁴ Traduzione mia di: "La humanidad es la que nos obliga a dirigiarnos a Ud. para que por su periódico sea el Gobierno instruido del estado lastimoso en que se hallan las infelices madres de los desgraciados chinitos repartidos en el cuartel de Dragones el martes último. Varias personas, entre ellas, nosotros, hemos tomado indias mayores, más por socorrerlas en su desamparo que por gozar de su posesión. Estas desdichadas, contra toda consideración, contra la humanidad y religión, y opuesto a todo cuanto exista capaz de inducir a compasión, han sido despojadas del modo más bárbaro de sus inocentes hijos. No hay corazón que pueda soportar el objeto de ver una de aquellas infortunadas llorar las horas enteras, clamar por sus chiquillos, y a veces hasta arrancarse los cabellos. [...] Unos que tienen Chinas cuyos hijos les fueron inhumanamente quitados".

⁹⁵ Traduzione mia della frase: "Salsipuedes es la primera acción del terrorismo de estado en Uruguay".

Siamo al corrente del fatto che il giorno 10 aprile del corrente anno ha avuto luogo un'azione a Salsipuedes tra i Charrúa e la divisione al comando del Signor Presidente nella campagna, nella quale gli indigeni sono stati completamente distrutti⁹⁶ (Klein, 2007).

3.2. Gli ultimi *Charrúas*

Di Salsipuedes si conosce la storia di cinque sopravvissuti: il marinaio Ramón Mataojo, il cui nome indigeno non è noto, il medico Senaqué, il capo Vaimaca Perú, il giovane guerriero Laureano Tacuabé e la giovane Micaela Guyunusa.

Il primo fu catturato da Bernabé Rivera e imbarcato a Montevideo con destinazione Francia il 16 gennaio 1832 nella nave *L'Emulation* che arrivò al porto di Tolone il 19 aprile 1832. Morì il 21 settembre dello stesso anno e il suo corpo gettato nel mar Mediterraneo. Mai si seppe la causa di morte.

Il capitano dell'esercito francese e direttore del *Colegio Oriental de Montevideo*, François De Curel chiese autorizzazione per portare in Europa quattro *Charrúas* per presentarli al re di Francia e alla società scientifica. Partì nel *Phaenton* con la sua famiglia, quattro *Charrúas* e due *ñandú*⁹⁷ per arrivare a Saint Maló il 7 maggio 1833. De Curel li condusse direttamente a Parigi e pubblicò subito un opuscolo per annunciarli al pubblico. Invitò i membri dell'accademia scientifica a far visita agli indigeni che venivano così presentati:

Questi uomini, di una razza estranea alla nostra regione e ai nostri costumi, hanno la pelle di un colore rame rossastro, la testa quasi rotonda e i capelli di un nero molto scuro. Il Cacique Perú, 50 anni, ha sul corpo la cicatrice di un colpo di sciabola, che ha ricevuto combattendo. Nonostante la sua aria severa e il suo viso rude, l'abbiamo visto sorridere di fronte all'aspetto di alcune delle giovani donne che facevano parte

⁹⁶ Traduzione mia di: "Estamos informados de que en el día 10 del corriente ha habido una acción en Salsipuedes, entre los Charrúas y la división del inmediato mando de S.E. el señor Presidente en campaña, en la cual han sido aquellos completamente destruidos".

⁹⁷ Grande uccello originario del Sud America, simile a uno struzzo.

della riunione. Tacuabé, il più giovane dei tre uomini, ha un aspetto molto piacevole. Nel suo paese era noto per il suo talento nel domare cavalli selvatici e tori. Ha dato, davanti alla società parigina, un esempio della sua forza e della sua abilità nel maneggiare il laccio con le palle di cuoio, di cui si servono per afferrare i loro nemici. La giovane donna si chiama Guyunusa, e anche se non è bella, non ha però la carnagione così ramata che possiedono gli altri; è diventata compagna di Tacuabé che, come lei, non ha più di vent'anni, dopo essere appartenuta al Cacique Perú. Questo è permesso dai loro costumi: stanno insieme, e quando non si trovano più bene, si lasciano; non c'è altra formalità per il matrimonio. Il quarto Charrúa si chiama Senaqué. Costante e fedele compagno del cacique nella guerra contro il Brasile, è stato menzionato per il suo coraggio. Fu ferito al petto da un taglio di lancia, di cui si vede il marchio.

I selvaggi sono quasi nudi. Si trovano raggruppati attorno ad un focolare in cui arrostitiscono la carne fresca che viene loro servita come cibo. Sembravano mostrare diffidenza per la presenza di 15-20 sconosciuti. Tuttavia, familiarizzarono rapidamente, e siccome parlano abbastanza bene lo spagnolo e il portoghese, hanno potuto rispondere alle domande loro rivolte da alcuni visitatori.⁹⁸

⁹⁸ Traduzione mia di: "Estos hombres, de una raza extraña a nuestra región y a nuestras costumbres, tienen la piel de un tono cobre rojizo, la cabeza casi redonda y los cabellos de un negro muy oscuro. El Cacique Perú, de 50 años de edad, tiene en el cuerpo la cicatriz de un golpe de sable, que recibió combatiendo. A pesar de su aire grave y su cara ruda, lo hemos visto sonreír ante el aspecto de alguna de las jóvenes damas que formaban parte de la reunión. Tacuabé, el más joven de los tres hombres, tiene un aspecto muy agradable. En su país era conocido por su talento para domar caballos salvajes y toros.

Dio, delante de la sociedad parisina, un ejemplo de su fuerza y de su destreza para tirar la boleadora y el lazo, de los que ellos se sirven para agarrar a sus enemigos. La joven mujer se llama Guyunusa, y aunque no es bonita, no tiene sin embargo el tinte tan cobrizo que poseen los otros; se hizo compañera de Tacuabé quien, al igual que ella, no tiene más de veinte años, luego de haber pertenecido al Cacique Perú. Eso está permitido por sus costumbres: se toman, y cuando ya no se convienen, se dejan; no hay otra formalidad para el casamiento. El cuarto Charrúa se llama Senaqué. Constante y fiel compañero del cacique en la guerra contra el Brasil, se lo mencionaba por su bravura. Fue herido en el pecho por un corte de lanza, del que se ve la marca. Los salvajes están casi desnudos. Se encuentran agrupados alrededor de un fogón en el que asan la carne fresca que se les sirve de alimento. Parecían estar algo recelosos por la presencia de quince a veinte extranjeros. Sin embargo, ellos se fueron familiarizando rápidamente, y como hablan bastante bien el español y el portugués pudieron responder a las preguntas que les hicieron algunos visitantes".

Presto si ammala e muore Senaqué per una “febbre da deperimento” causata principalmente dalla “disperazione, la noia e soprattutto la nostalgia”. A due mesi dalla sua morte nasce la bambina che stava aspettando Guyunusa. Il dottor Stanislas Tanchou scrisse un articolo su quel parto a cui non assistette, raccogliendo apparentemente i dati dalla levatrice, la signora Lesueur. Il resoconto del dottor Tanchou, pubblicato sul giornale *La Gazette des Hôpitaux*, contiene la seguente descrizione⁹⁹:

Non appena Guyunusa, che aveva già avuto un bambino nel suo paese, sulle rive del Rio Negro (Sud America), sentì dei dolori del parto, cercò di stare da sola, prese una corda che annodò a forma di otto alla doppia impugnatura di una delle porte dell'appartamento rivestito con pannelli, sul pavimento del quale erano stesi delle pelli e un sottile materasso. [...] Quando i dolori diventavano forti, Vacuabé rimaneva tranquillo, ma quando il dolore era debole o passato, sollevava sua moglie con le ginocchia e la spingeva verso l'alto; poi la lasciava per produrre una scossa, come si farebbe per ammassare il grano in un sacco. Il parto avvenne in tre ore quasi senza dolore; poco dopo, questa donna si alzò, andò verso il camino per scaldarsi e si sedette sul pavimento, lo stesso giorno, come nei giorni precedenti e da allora Guyunusa si pulì come al solito, si lavò la testa in un secchio d'acqua fredda; ebbe un po' di febbre del latte, ma non si fermò un istante, mangiando carne quasi cruda quando aveva fame, come di consueto. La piccola Charrúa nacque a termine, ha una testa molto piccola, i suoi capelli sono neri come l'ebano e molto folti; la sua pelle è di un colore scuro simile alla terra di Siena, come quella dei suoi genitori. La madre non potendo allattarla, si dice, le furono dati alimenti che causarono un'inflammatione alla pancia e successivamente al collo della vescica; da qui la

⁹⁹ Racconto estrapolato da Arce Asenjo, D. “Nuevos datos sobre el destino de Tacuavé y la hija de Guyunusa” https://memoriacharrua.uy/wp-content/uploads/2022/08/05_Nuevos_datos_sobre_el_destino_de_Tacuave.pdf (consultato il 4 giugno 2023).

ritenzione urinaria per la quale l'ho esaminata. Ho richiesto che questa bambina sia allattata dalla madre; oggi sta bene.¹⁰⁰

Verso la fine dello stesso anno muore il *cacique* Vaimaca Perú. De Curel vende i sopravvissuti al proprietario di un circo. Muore di tubercolosi Guyunusa. Rimasero dunque in vita solo Tacuabé e la figlia, le cui tracce si perdono per sempre. Probabilmente la piccolina morì contagiata di tubercolosi dalla madre, ma non vi sono dati certi al riguardo, né sul destino che toccò a Tacuabé.

È interessante sapere che anche il nostro eroe nazionale e dei due mondi Giuseppe Garibaldi, nel periodo che trascorse in America Latina e Uruguay (1836-1848), a Montevideo tra l'altro nacquero tutti i suoi figli con Anita eccetto il primo genito Menotti, come scrive nelle sue *Memorie*, ebbe contatti con gli ultimi rappresentati di questa etnia e afferma di aver visto “l'ultima famiglia Chanua [Charrua] mendicare un pezzo di pane nei nostri accampamenti”.¹⁰¹

¹⁰⁰ Traduzione mia di: “Así como Guyunusa, que ya había tenido un niño en su país, a orillas del Río Negro (América del Sur), sintió unos dolores de alumbramiento, procuró estar sola, tomó una cuerda que anudó en forma de ocho a la doble empuñadura de una de las puertas del apartamento revestido de lambriz, en el suelo del cual están acostados sobre unas pieles y un fino jergón. [...] Cuando los dolores se volvían fuertes, Vacuabé (sic) se mantenía tranquilo, pero cuando el dolor era débil, o que había pasado, alzaba a su mujer con sus rodillas y la empujaba hacia arriba; al rato la soltaba para producir una sacudida, como se haría para amontonar grano en una bolsa. El parto se hizo en tres horas casi sin dolor; un rato después, esta mujer se levantó, fue hasta la chimenea para calentarse y sentándose en el piso, el mismo día, como los días anteriores y desde entonces, Guyunusa se aseó como de costumbre, se bañó la cabeza en un balde de agua fría; tuvo un poco de fiebre de leche, para lo que no se detuvo un instante, comiendo carne casi cruda cuando tenía hambre, como a su costumbre. La pequeña Charrúa nació a término, su cabeza es muy chiquita, sus cabellos son de un negro azabache y muy espesos; su piel es de color tierra de Siena oscura, como la de sus padres. Su madre no pudiendo alimentarla, se dijo, se le dieron alimentos que ocasionaron una inflamación de la barriga, y después del cuello de la vejiga; de ahí la retención de orina por la cual la he examinado. Exigí que esta niña sea alimentada por su madre; hoy se encuentra bien”.

¹⁰¹ G. Garibaldi, *Memorie*, Edizione diplomatica dall'autografo definitivo, a cura di Ernesto Nathan, p. 21. Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino, 1907.

3.3. Il genocidio nel quadro giuridico nazionale uruguayano e internazionale

Il termine genocidio deriva dal greco *γένος*, popolo, razza, e dal latino *caedĕre* ovvero uccidere. Sebbene delitti qualificabili come genocidio siano stati perpetrati in passato il termine è relativamente recente. Fu coniato da Raphael Lemkin, avvocato di famiglia ebrea polacca, durante i suoi studi sul genocidio armeno e comparve per la prima volta nel 1944 nel suo libro *Il dominio dell'Asse nell'Europa occupata*. Oggi è definito dal dizionario della *Real Academia Española* come “Sterminio o eliminazione sistematica di un gruppo umano per motivi di razza, etnia, religione, politica o nazionalità”.¹⁰²

Il primo impiego del termine risale agli atti di accusa indirizzati ai criminali nazisti in occasione del Tribunale militare internazionale di Norimberga per giudicare gli atti criminali perpetrati contro gli ebrei e altri gruppi minoritari durante il secondo conflitto mondiale.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riconobbe il genocidio come crimine internazionale nel 1946 “sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra” e due anni più tardi adotterà all'unanimità la Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto di Genocidio¹⁰³ entrata in vigore nel 1951 e ratificata dall'Uruguay nel 1966 con la legge nr. 13482.¹⁰⁴ Ricordiamo tra l'altro, che l'Uruguay è stato il primo paese a livello internazionale a riconoscere il genocidio armeno nel 1965.¹⁰⁵ La Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha ripetutamente affermato che la Convenzione incarna principi che fanno parte del diritto internazionale consuetudinario

¹⁰² Traduzione mia di: “Exterminio o eliminación sistemática de un grupo humano por motivo de raza, etnia, religión, política o nacionalidad”.

¹⁰³ Traduzione dal testo originale in francese. Convenzione del 9 dicembre 1948 per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, <https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/2002/358/20140611/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-2002-358-20140611-it-pdf-a.pdf> (consultato il 21 maggio 2023).

¹⁰⁴ Ley N° 13482, Aprobación de acuerdo internacional – genocidio, <http://www.impo.com.uy/bases/leyes/13482-1966> (consultato il 21 maggio 2023).

¹⁰⁵ Ley N° 13326, Declaración Día de recordación de los martires armenios. Denominación de Escuela Pública n° 156. Montevideo, <https://www.impo.com.uy/bases/leyes/13326-1965> (consultato il 21 maggio 2023).

generale con carattere *erga omnes* e natura cogente. Ciò significa che, indipendentemente dal fatto che gli stati l'abbiano ratificata, sono tutti giuridicamente vincolati. Il divieto di genocidio, inoltre, è una norma imperativa del diritto internazionale o *ius cogens* e di conseguenza non è consentita alcuna deroga ad esso.

L'Art. 1 della Convenzione del 1948 afferma che "il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine in base al diritto internazionale".

La definizione di genocidio della Convenzione del 1948 si trova all'Art. 2. La norma elenca anche le quattro categorie di gruppi che intende proteggere dalla distruzione totale o parziale:

Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- (a) uccisione di membri del gruppo;
- (b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- (c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- (d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- (e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.

La definizione esclude pertanto dal regime di protezione i gruppi politici, sociali, economici e culturali. Inoltre, non è fornita una definizione di gruppo, ma si registra nella prassi della giurisprudenza internazionale un graduale passaggio da un approccio oggettivo a uno soggettivo secondo cui un gruppo etnico è composto da membri che condividono la lingua e la cultura o un gruppo che si autoidentifica come tale o ancora che è identificato come tale dagli altri.

Questa definizione è stata riprodotta tale e quale all'Art. 4 dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia (TPIY)¹⁰⁶, all'Art. 2 dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR)¹⁰⁷, all'Art. 6 dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (CPI)¹⁰⁸, competente a giudicare dei crimini internazionali più gravi quali il crimine di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, e all'Art. 28B dello Statuto emendato della Corte Africana di Giustizia e dei Diritti Umani.¹⁰⁹

All'Art. 3 sono specificati gli atti considerati punibili:

Saranno puniti i seguenti atti:

- (a) il genocidio;
- (b) l'intesa mirante a commettere genocidio;
- (c) l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio;
- (d) il tentativo di genocidio;
- (e) la complicità nel genocidio

Contro una generalizzata tendenza ad abusare del termine, è bene tenere a mente che genocidio non è uguale a qualsiasi sterminio di massa. Il crimine di genocidio si contraddistingue per la presenza di due elementi, uno oggettivo e uno soggettivo: il primo

¹⁰⁶ Statuto del "Tribunale internazionale per il perseguimento delle persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991", https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/93_02_185.pdf (consultato il 21 maggio 2023).

¹⁰⁷ Statuto del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (1994), https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/statuto-del-tribunale-penale-internazionale-per-il-ruanda-1994/177#:~:text=Il%20Tribunale%20internazionale%20per%20il%20Ruanda%20è%20competente%20a%20perseguire,aggiuntivo%20dell%278%20giugno%201977. (consultato il 21 maggio 2023).

¹⁰⁸ Statuto della Corte penale internazionale, 1998, <https://www.uniba.it/it/ricerca/dipartimenti/scienze-politiche/docenti/egeria-nalin/nalin-a.a.-2015-2016/StatutoCPI.pdf> (consultato il 21 maggio 2023).

¹⁰⁹ Protocol on Amendments to the Protocol on the Statute of the African Court of Justice and Human Rights, https://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/PROTOCOL_ON_AMENDMENTS_TO_THE_PROTOCOL_ON_THE_AFRICAN_COURT_2014.pdf (consultato il 21 maggio 2023).

è dato dall'*actus reus* ovvero l'esistenza dei fatti criminali elencati nella norma mentre il secondo considera la *mens rea* ovvero l'intenzione con la quale questi atti sono stati commessi. Perché vi sia genocidio è necessario che siano presenti entrambi gli elementi. In particolare, è necessario accertare che i fatti siano stati compiuti con l'intenzione o *dolus specialis* di distruggere in tutto o in parte un determinato gruppo etnico. Mentre può risultare più semplice ricostruire i fatti storici, è più complesso dimostrare la presenza dell'intento di distruggere un gruppo umano in parte o interamente, oltre ogni ragionevole dubbio.

3.4. Il genocidio culturale o etnocidio

Il genocidio inteso come distruzione totale o parziale di un determinato gruppo umano può assumere diverse forme cioè può avvenire attraverso la distruzione fisica o biologica, ma anche attraverso la distruzione della cultura durante i secoli come nel caso delle politiche ideate dagli imperi coloniali e successivamente, dagli stati resisi indipendenti, rivolte all'eradicazione delle culture delle popolazioni indigene per lasciare il passo all'assimilazione e all'omologazione della cultura egemonica di matrice europea (Perra, 2022).

Nell'ambito specifico dell'Uruguay, si dibatte circa la possibilità che quanto accaduto a Salsipuedes possa essere delineato non solo come genocidio bensì, in aggiunta, come un genocidio culturale o etnocidio. Infatti, l'uno non esclude l'altro che anzi possono complementarsi. Ciò che li può differenziare è anzitutto il riconoscimento giuridico internazionale di cui gode il genocidio e di cui è invece carente l'etnocidio e altresì la variabile temporale, di fatti, mentre il genocidio tende ad annichilire fisicamente i corpi in maniera immediata, l'etnocidio uccide lo spirito dei popoli e lo fa lentamente cosicché le sue conseguenze sono percepibili a distanza di anni. Inoltre, mentre il genocidio mira ad annichilire, l'etnocidio tende in maggior parte a modificare, perfezionare l'Altro come nello scontro tra civilizzazione degli europei e barbarie dei popoli originari del Sud America che si basa sulla nozione di etnocentrismo secondo la quale la cultura dei primi è considerata superiore a quella dei secondi (Clastres, 1996).

Come genocidio, anche il termine etnocidio è un ibrido di greco e latino in cui *ἔθνος* allude a razza, nazione, popolo con enfasi però sull'aspetto straniero, forestiero. Il concetto di etnocidio trova la sua origine nell'opera dell'antropologo francese Robert Jaulin, in particolare nel suo libro *La pace bianca. Introduzione all'etnocidio* (1972), nel quale l'autore offre un dettagliato ritratto del tentativo di distruzione della cultura e della società dei *Barí*, popolo stanziato al confine tra Venezuela e Colombia, condotto attraverso l'azione congiunta di missioni religiose, organi statali come le forze armate, compagnie petroliere e invasioni del territorio da parte di società limitrofe durante il secolo scorso. Il termine etnocidio gli fu suggerito dall'etnologo francese Jean Maurelie che a sua volta lo avrebbe conosciuto attraverso il libro *Lo exótico es cotidiano* (1991) di George Concominas.

Contrariamente a quanto formulato da Lemkin, la nozione di genocidio della Convenzione del 1948 esclude alcun tipo di riferimento alla criminalizzazione di atti tesi a distruggere in toto o in parte l'identità culturale di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Ciò nonostante, l'introduzione del concetto di genocidio culturale era stata proposta sia nel progetto di Convenzione elaborato dal Segretario Generale dell'ONU¹¹⁰ sia in quello predisposto dal Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC).¹¹¹

Il progetto di Convenzione del Segretario Generale, nello specifico, prevedeva uno spettro più ampio delle condotte che si reputavano tese alla distruzione totale o parziale di un gruppo umano o all'ostacolo del suo sviluppo e in particolare citava:

- “trasferimento forzato di bambini in un altro gruppo umano”;
- “rimozione forzata e sistematica degli elementi rappresentativi della cultura del gruppo”;
- “divieto di utilizzare la lingua nazionale, anche nei rapporti privati”;
- “distruzione sistematica di libri stampati nella lingua nazionale o opere religiose o divieto di pubblicarne di nuovi”;

¹¹⁰ Draft Convention on the Crime of Genocide. UN Secretary-General, 1947. <https://digitallibrary.un.org/record/611058> (consultato il 22 maggio 2023).

¹¹¹ Genocide: draft Convention and report of the Economic and Social Council: report of the 6th Committee, <https://digitallibrary.un.org/record/603374?ln=es> (consultato il 29 maggio 2023).

- “distruzione sistematica o dismissione di monumenti storici ed edifici di culto, distruzione o dispersione di documenti e di memorie storiche, artistiche, religiose e degli oggetti destinati al culto”.

Il progetto di Convenzione elaborato invece dal Comitato ad hoc sul genocidio del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, prevedeva il genocidio fisico e biologico e offriva all’Art. 3 una definizione di genocidio per cui “si intende anche qualsiasi atto deliberato commesso con l’intento di distruggere la lingua, la religione, o la cultura di un gruppo nazionale, razziale o religioso in base all’origine nazionale o razziale o al credo religioso dei suoi membri”.

Tra i motivi per i quali si è eliminato qualsivoglia riferimento al genocidio culturale nella versione definitiva della Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto di Genocidio del 1948 si annoverano i seguenti: alcuni paesi dimostrarono difficoltà nell’individuare una definizione univoca di genocidio culturale, altri ritennero che potesse entrare in conflitto con la volontà di alcuni stati di creare una comunità nazionale, alcuni poi ritennero che non portasse necessariamente all’estinzione di un gruppo e altri ancora evidenziarono il rischio che la Convenzione non sarebbe stata ratificata se avesse compreso al suo interno il genocidio culturale (Caligiuri, 2015).

Due documenti di portata internazionale hanno recuperato il concetto di genocidio culturale pur limitandolo alla sola protezione dell’identità dei gruppi etnici e dei popoli indigeni: la Dichiarazione di San José sullo sviluppo etnico e l’etnocidio in America Latina¹¹² dell’UNESCO del 1981 e il Progetto di Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni dell’ONU del 1993.¹¹³ La nozione proposta da quest’ultimo però non fu accolta nel testo finale della Dichiarazione adottata nel 2007. Il concetto di etnocidio non figura

¹¹² La UNESCO y la lucha contra el etnocidio: declaración de San José, diciembre 1981, https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000049951_spa (consultato il 14 maggio 2023).

¹¹³ Draft Declaration on the Rights of Indigenous Peoples: revised working paper/submitted by the Chairperson-Rapporteur, Erica-Irene Daes, pursuant to Sub-Commission resolution 1992/33 and Commission on Human Rights resolution 1993/31, <https://digitallibrary.un.org/record/168945> (consultato il 29 maggio 2023).

nemmeno nel massimo riferimento del diritto internazionale sui popoli indigeni che è la Convenzione n. 169 dell'OIL.

La Dichiarazione di San José definisce l'etnocidio o genocidio culturale un delitto del diritto internazionale alla stregua del delitto di genocidio. Lo sviluppo etnico ossia l'ampliamento e la consolidazione degli ambiti propri di una cultura attraverso la capacità autonoma di decisione di una società e l'esercizio dell'autodeterminazione, è definito diritto inalienabile dei gruppi indigeni. Si afferma, inoltre, che dall'invasione europea i popoli indigeni hanno visto negata la propria storia e la loro esistenza. Nel documento si fa anche riferimento al diritto naturale e inalienabile ai territori che possiedono e a rivendicare le terre delle quali sono stati privati.

La Dichiarazione di San José riconosce che gli indigeni e i popoli tribali sono portatori di culture, tradizioni e conoscenze uniche e che hanno diritti collettivi che devono essere rispettati e protetti. Il documento definisce l'etnocidio come "qualsiasi atto compiuto con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un popolo indigeno o tribale" e sottolinea che l'etnocidio può assumere diverse forme, tra cui la distruzione della cultura, dell'identità, delle lingue, dei territori e delle risorse naturali dei popoli indigeni.

La Dichiarazione riconosce il diritto dei popoli indigeni a mantenere e sviluppare le proprie istituzioni, culture e pratiche tradizionali, nonché a partecipare attivamente alla preservazione e allo sviluppo delle risorse che appartengono ai loro territori. Sottolinea inoltre l'importanza di garantire ai popoli indigeni e tribali il diritto alla partecipazione effettiva nelle decisioni che li riguardano, inclusa la consultazione e il consenso libero, preventivo e informato.

Il genocidio culturale, dunque, si ascriverebbe alla categoria di genocidio in quanto "processo a lungo termine che pur non essendo sanguinoso porta allo stesso risultato del genocidio: la distruzione di un gruppo umano, principalmente attraverso politiche assimilazioniste e dispersive" (Novic, 2016).

3.5 C'è stato genocidio *Charrúa* in Uruguay?

Ma quindi si può parlare di genocidio o etnocidio nel caso specifico di analisi?

Vale la pena ricordare che la risoluzione¹¹⁴ con cui il Passo di Salsipuedes è stato dichiarato sito della memoria nel dicembre 2021 ha suscitato non poche polemiche in quanto non è stata votata né dal Ministero dell'educazione e della cultura né dall'Amministrazione Nazionale dell'Istruzione Pubblica.

Nel dicembre 2021 l'archeologo e antropologo José M. López Mazz pubblicò uno studio insieme al ricercatore e Professore Diego Bracco denominato "La "Cueva del Tigre" y los sucesos del 11 de abril de 1831" dove si identifica il luogo esatto in cui sarebbe avvenuta la famosa strage.

In un'intervista rilasciata a febbraio 2022 nel programma *Desayunos Informales*¹¹⁵, López Mazz ha sostenuto l'obbligo degli scienziati di questa epoca di affrontare il tema con gli occhi del presente e non con gli occhi di chi scrisse la storia con altre necessità quando si stava consolidando lo stato di questo paese. Inoltre, l'archeologo ritiene che esistesse in quel momento la volontà di sterminare gli indigeni e aggiunge che si trattò di un "genocidio tecnicamente mal eseguito".¹¹⁶

Lo stesso programma ospitò una settimana dopo Manuel Flores Silva, ex senatore del partito *Colorado*, in un'intervista¹¹⁷ per dar voce a una visione opposta a quella di López Mazz sullo sterminio dei *Charrúas*. È utile confrontare le due posizioni perché in qualche modo riflettono l'opinione pubblica e politica uruguayana sul tema che è tutt'oggi in grado di spaccare ideologicamente in due la società, ma soprattutto due frange di quest'ultima: da un lato, coloro che si definiscono discendenti di indigeni e dall'altro, nomi rappresentativi del partito *Colorado* capeggiati dall'ex presidente della Repubblica J. M. Sanguinetti. L'ex senatore ha sostenuto che spesso gli attacchi a Rivera provengono da "un nido concettuale revisionista con influenza marxista" e propongono una lettura

¹¹⁴ Resolución Nro. 36/2021, <https://www.gub.uy/institucion-nacional-derechos-humanos-uruguay/sites/institucion-nacional-derechos-humanos-uruguay/files/documentos/publicaciones/Res.%20N%2036%20Salsipuedes.pdf> (consultato il 2 giugno 2023).

¹¹⁵ Arqueólogo sobre la "matanza de Salsipuedes": "Fue un genocidio mal ejecutado", <https://www.youtube.com/watch?v=tCJHDjcgOMk> (consultato il 4 giugno 2023).

¹¹⁶ Traduzione mia di: "genocidio técnicamente mal ejecutado".

¹¹⁷ Flores Silva sobre Salsipuedes: "Sostener que hubo un genocidio es ignorancia histórica grave", <https://www.youtube.com/watch?v=CPELAqVSUHE> (consultato il 4 giugno 2023).

mitologica che non coincide con i fatti storici avvenuti. E ha aggiunto che i *Charrúas* abitavano queste terre in numero minoritario e che non erano originari. Inoltre, ha negato che si sia trattato di massacro o di imboscata, bensì di scontro bellico durante il quale persero la vita tra i trenta e i quaranta capi indigeni, dunque, ritiene che sostenere che ci sia stato genocidio corrisponde a commettere “un caso di ignoranza storica grave”.¹¹⁸

In effetti, il partito *Colorado* è stato al fronte del governo uruguayano più che qualsiasi altro partito nella storia della politica dell'Uruguay, rilegando il tema del genocidio alle ultime file dell'agenda politica.

Allo stato attuale, ci troviamo di fronte a un mare di opinioni contrastanti intorno al fatto se si possa o meno qualificare l'avvenimento storico di Salsipuedes come genocidio.

Tra chi nega che si sia trattato di genocidio, si ricorre alla giustificazione che questo eccidio sia avvenuto in tempi di guerra e sarebbe dunque perlomeno discutibile considerare genocidio qualsiasi massacro che abbia accompagnato in passato uno scontro bellico. Inoltre, nel caso della decimazione delle popolazioni autoctone inflitta dalla colonizzazione bianca in Sud America, ad esempio, vi sono state concause che hanno comportato il drastico declino demografico di queste popolazioni tra cui la diffusione delle malattie da importazione, la precedente distruzione delle loro economie basate sulla caccia o l'agricoltura e un decadimento culturale e morale dovuto alla diffusione massiccia di una dipendenza non propriamente indigena come l'alcolismo (Fein, 1993).

La storica e professoressa Marta Canessa, moglie dell'ex presidente Sanguinetti, del quale abbiamo già visto la posizione sull'assunto, ritiene che i *Charrúas* erano altamente scarsi in numero e che si trattò dell'unico atto estremo possibile per porre fine al disordine che regnava nelle campagne uruguayane e che non si possa ritenere che Rivera abbia promosso un atto di genocidio.¹¹⁹ Un inciso: Marta Canessa è anche la stessa persona che, durante il primo governo del marito (1985-1990), andò a invitare caldamente l'allora direttrice del Museo di Antropologia di Montevideo, Leticia Cannella, subentrata in quel

¹¹⁸ Traduzione mia di: “Sostener que hubo un genocidio es ignorancia histórica grave”.

¹¹⁹ Canessa de Sanguinetti, M. (1987). *Rivera, un oriental liso y llano*. Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo.

ruolo nel 1986, di togliere un cartello della mostra sugli indigeni dell'Uruguay relativo al presunto etnocidio commesso¹²⁰, richiesta che ovviamente la direttrice declinò.

Effettivamente, il fatto che potessero essere rimasti pochi *Charrúas* in queste zone, non ne giustifica l'eliminazione fisica e culturale che fu loro inflitta, come del resto sostiene il ricercatore Eduardo Picerno anche membro di *ADENCH (Asociación de Descendientes de la Nación Charrúa)* che ha accusato i Sanguinetti di apologia del genocidio *Charrúa* (Silva, 2009). Ed in effetti, non viene mai citato un numero di vittime che faccia sì che un crimine possa chiamarsi genocidio, nemmeno all'Articolo 6 dello Statuto di Roma istitutivo della Corte Penale Internazionale che definisce questo crimine in questo modo:

Ai fini del presente Statuto, per crimine di genocidio s'intende uno dei seguenti atti commessi nell'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, e precisamente:

- a) uccidere membri del gruppo;
- b) cagionare gravi lesioni all'integrità fisica o psichica di persone appartenenti al gruppo;
- c) sottoporre deliberatamente persone appartenenti al gruppo a condizioni di vita tali da comportare la distruzione fisica, totale o parziale, del gruppo stesso;
- d) imporre misure volte ad impedire le nascite in seno al gruppo;
- e) trasferire con la forza bambini appartenenti al gruppo ad un gruppo diverso.

I rappresentanti di associazioni di indigeni, anche se distinte, manifestano tutte l'unanimità nel classificare la strage di Salsipuedes un genocidio ed etnocidio ideologico che si è tradotto nella negazione di un sistema culturale. Gli indigeni furono evangelizzati e ribattezzati sotto nomi ispanici, fu loro impedito di ricongiungersi tra di loro, di parlare la loro lingua e di tornare ai loro luoghi d'origine. Dalla loro parte si posiziona la professoressa di Antropologia Biologica presso la *Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación (FHCE) de la Udelar*, Monica Sans, sostenitrice del fatto che si possa parlare di genocidio ed etnocidio nel caso di specie, vista l'esistenza di una chiara intenzione di uccidere un determinato gruppo indigeno.

¹²⁰ L'episodio mi è stato riportato al telefono durante una mia chiamata con la stessa Leticia Cannella.

Probabilmente i tempi non sono ancora maturi per riconoscere la tragica pagina storica di Salsipuedes come genocidio e forse non lo saranno mai, ma quello che è di massima importanza è che lo stato chieda pubblicamente scusa alle famiglie dei discendenti di indigeni e che riconosca ufficialmente la grave condotta intrapresa che, come allora auspicato, comportò lo sterminio una cultura.

Nelle Convenzioni di Ginevra del 1949¹²¹ e nei relativi Protocolli addizionali del 1977¹²² non sono previste disposizioni relative alla prescrizione dei crimini di guerra. La Convenzione delle Nazioni Unite sull'Imprescrittibilità dei Crimini di Guerra e dei Crimini contro l'Umanità¹²³ si applica sia all'azione penale che all'esecuzione delle sentenze e copre i crimini di guerra, in particolare le gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra, e i crimini contro l'umanità, che includono l'apartheid e il genocidio, commessi sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Ha effetti retroattivi, nella misura

¹²¹ Convenzione di Ginevra per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, [RS 0.518.12 - Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna \(CG I\) \(con All.\) \(admin.ch\)](#); Convenzione per migliorare la sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare, [RS 0.518.23 - Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 per migliorare la sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare \(CG II\) \(con All.\) \(admin.ch\)](#); Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, [RS 0.518.42 - Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 relativa al trattamento dei prigionieri di guerra \(CG III\) \(con All.\) \(admin.ch\)](#); Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra, [RS 0.518.51 - Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 per la protezione delle persone civili in tempo di guerra \(CG IV\) \(con All.\) \(admin.ch\)](#) (consultati il 4 giugno 2023).

¹²² Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali – Protocollo I, [RS 0.518.521 - Protocollo aggiuntivo dell'8 giugno 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali \(Protocollo I\) \(con All.\) \(admin.ch\)](#); Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali – Protocollo II, [RS 0.518.522 - Protocollo aggiuntivo dell'8 giugno 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali \(Protocollo II\) \(con All.\) \(admin.ch\)](#) (consultati il 4 giugno 2023).

¹²³ Convención sobre la imprescriptibilidad de los crímenes de guerra y de los crímenes de lesa humanidad, Versione in spagnolo, [Convención sobre la imprescriptibilidad de los crímenes de guerra y de los crímenes de lesa humanidad | OHCHR](#) (consultato il 4 giugno 2023).

in cui decide l'abolizione della prescrizione stabilita per legge o per altri atti normativi. Inoltre, nello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (CPI), all'Articolo 29, è stabilita l'imprescrittibilità dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità, del genocidio e del crimine di aggressione:

I crimini di competenza della Corte non sono soggetti ad alcun termine di prescrizione.

Per concludere, è bene sottolineare che, sebbene non sia prudente giudicare fatti passati con le categorie morali del presente, è altrettanto vero che la storia non è monolitica e immutabile, non fa altro che essere continuamente reinterpretata e analizzata anche grazie a nuove scoperte o metodologie scientificamente più avanzate che ne consentono uno studio sempre più approfondito.

Allo stesso modo, il genocidio non riguarda solo il passato, ma rimane una minaccia attuale. In diverse parti del mondo, gruppi vulnerabili possono essere soggetti a discriminazione, persecuzione e violenze che potrebbero potenzialmente sfociare in un genocidio. Pertanto, è fondamentale promuovere la prevenzione, la sensibilizzazione e l'intervento tempestivo per evitare che si ripetano atrocità di tale portata. La lotta contro il genocidio è un impegno globale che coinvolge governi, organizzazioni internazionali, attivisti per i diritti umani e la società civile nel suo complesso attraverso la consapevolezza, l'azione coordinata e la responsabilizzazione dei perpetratori.

Conclusione

Lo scenario presentato in questo elaborato finale relativo agli indigeni uruguaiani e alle scelte politiche che nel corso della storia ne hanno causato la loro parziale estinzione fisica e quasi totale estinzione culturale, lungi dall'essere esaustivo, mira a ricostruire il processo di invisibilizzazione in quanto minoranza che hanno subito gli originari abitanti di queste terre e di cui continuano ad essere protagonisti i loro attuali discendenti, nonostante il loro riemergente attivismo.

L'Uruguay è stato storicamente caratterizzato dalla falsa idea di avere una popolazione etnicamente omogenea, principalmente di origine europea, in particolare spagnola e italiana. Tuttavia, negli ultimi decenni si è verificata una maggiore consapevolezza e riconoscimento delle differenze etniche e culturali, con un'attenzione crescente verso le minoranze indigene e afro-uruguaiane, gruppi che hanno spesso affrontato discriminazione e marginalizzazione nella società uruguaiana.

Il paese ha ereditato una serie di dinamiche sociali, culturali ed economiche dalle sue radici coloniali. Durante il periodo coloniale, gli indigeni e gli afro-uruguaiani furono sottoposti a violenze, sfruttamento e discriminazione. Anche se l'Uruguay ha guadagnato l'indipendenza e si è distinto per il suo approccio relativamente progressista, l'eredità coloniale ha lasciato tracce nella società e nelle strutture di potere, contribuendo alle disuguaglianze e alle disparità attuali.

Negli ultimi anni, sono state adottate misure volte a promuovere l'inclusione sociale ed eliminare le disuguaglianze, ad esempio, attraverso dei programmi educativi più inclusivi rispetto al passato e il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene e afro-uruguaiane. Tuttavia, persistono sfide significative nel trasporre queste politiche a beneficio della società che non sembra ancora del tutto pronta ad affrontare le radici profonde delle disuguaglianze e delle differenze etniche tipiche del paese. L'analisi delle

disuguaglianze, delle differenze etniche e delle eredità coloniali è complessa e richiede un approccio multidimensionale, oltre a una comprensione approfondita del contesto storico, sociale, economico e politico del paese, nonché delle esperienze e delle prospettive delle diverse comunità che lo compongono.

Dal punto di vista demografico, l'Uruguay ha raggiunto un alto livello di sviluppo umano, con una buona qualità della vita e un'aspettativa di vita elevata. Il tasso di alfabetizzazione è molto elevato e il paese ha un sistema sanitario universale. La popolazione uruguaiana è di circa 3,5 milioni di abitanti. La densità di popolazione è relativamente bassa, con una maggiore concentrazione nelle aree urbane, in particolare nella capitale Montevideo. Da alcuni decenni, il paese affronta determinate sfide demografiche come un tasso di fertilità relativamente basso, un allarmante invecchiamento della popolazione e una tendenza all'emigrazione dei giovani in cerca di opportunità di lavoro all'estero.

I dati provenienti dall'*Encuesta Continua de Hogares* (Indagine Continua sulle Famiglie) del 1996-1997 e dall'*Encuesta Continua de Hogares Ampliada* (Indagine Continua sulle Famiglie Estesa) del 2006 dell'Istituto Nazionale di Statistica dell'Uruguay forniscono informazioni preziose sul profilo socioeconomico del paese rilevando diversi aspetti delle famiglie uruguaiane, come l'occupazione, il reddito, l'istruzione, le condizioni abitative e altre variabili socioeconomiche. I dati raccolti forniscono una panoramica delle disuguaglianze esistenti e dell'impatto delle politiche pubbliche sulla popolazione. Inoltre, per la prima volta e in modo significativo hanno fornito anche informazioni sull'aspetto etnico-razziale della popolazione uruguaiana.

I dati dell'indagine condotta nel 1996-1997 mostrano che solo lo 0,4% delle persone si è auto-identificato come discendente di indigeni, mentre dieci anni dopo il 4,5% ha dichiarato di avere antenati indigeni. I dati genetici permettono di stimare che il contributo indigeno nel paese sia di circa il 10%, variabile nelle diverse regioni del paese. Inoltre, i dati derivati dall'analisi dell'ascendenza genetica materna indicano che il 31% degli uruguaiani ha un antenato indigeno per via materna. La discrepanza tra questi dati e quelli delle indagini è evidente, ma le ragioni sono complesse: in primo luogo, i dati potrebbero riflettere la percezione dell'identità nazionale, che sembra aver accettato di buon grado l'estinzione degli indigeni o comunque la loro assimilazione e integrazione all'interno

della società. Come accadde un po' con gli italiani giunti in occasione di numerose ondate migratorie nel paese, l'integrazione riuscì in modo talmente netto che oggi più nessuno direbbe di essere italiano, ma piuttosto lontano parente di antenati italiani.

L'Uruguay ha una lunga tradizione democratica e un impegno per i diritti umani. Nel corso del tempo, il paese ha vissuto periodi di stabilità politica e progresso sociale, ma anche momenti di instabilità, principalmente a causa della dittatura militare, e conflitti.

Durante il XX secolo, l'Uruguay ha attraversato fasi di sviluppo economico e sociale, diventando uno dei paesi più progrediti dell'America Latina raggiungendo alti livelli di uguaglianza sociale e adottando politiche progressiste in diversi ambiti.

Tuttavia, negli ultimi decenni, l'Uruguay ha affrontato sfide socioeconomiche, come l'aumento delle disuguaglianze e la lenta crescita economica, che hanno portato a cambiamenti nella scena politica, con alternanze di governo e l'emergere di nuove forze politiche tra cui, negli ultimi anni, un movimento di riconoscimento e valorizzazione delle radici indigene da parte delle comunità indigene e dei loro discendenti. Queste associazioni si sono organizzate per promuovere la valorizzazione e il riconoscimento delle loro origini, la preservazione delle loro tradizioni culturali, la rivendicazione dei propri diritti, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni indigene, il dialogo interculturale e la valorizzazione della diversità etnica del paese. Si evidenzia comunque una mancanza di compattezza tra le varie associazioni che faccia sì che malgrado gli sforzi e i risultati ottenuti, il processo di riemergenza indigena sia ancora in corso e permangano sfide significative da affrontare come la marginalizzazione e la mancanza di rappresentazione politica.

A livello internazionale, i diritti dei popoli indigeni sono tutelati da vari strumenti legali, tra i più rilevanti si possono citare la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni del 2007 e la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) del 1989. Questi strumenti sottolineano il diritto all'autodeterminazione, alla partecipazione politica, alla conservazione della cultura e delle tradizioni, al controllo sulle terre e le risorse naturali. Il diritto dei popoli indigeni alla terra è un aspetto centrale della loro identità, cultura e stile di vita. La lotta per la restituzione delle terre ancestrali e la protezione dei territori originari è una delle principali rivendicazioni dei popoli indigeni in tutto il mondo, compreso l'Uruguay,

aspetto che insieme al dato che in questo paese non esistono comunità indigene che vivano isolate come tali e mantengano i loro usi e costumi è ciò che ha comportato la non ratifica della Convenzione 169 da parte dell'Uruguay.

Infine, tema molto dibattuto e delicato è il presunto genocidio *Charrúa* avvenuto a Salsipuedes nel 1831 all'alba del nascente stato uruguayano indipendente e sotto la guida del primo presidente della Repubblica Fructuoso Rivera. Nel corso della storia coloniale e postcoloniale, i *Charrúas* subirono violenze, conflitti armati, la riduzione del loro territorio e la drastica diminuzione della loro popolazione.

Il dibattito si concentra sulla questione se le azioni contro di loro costituiscano effettivamente un genocidio. Mentre alcuni sostengono che il trattamento subito dai *Charrúas* rientra nella definizione di genocidio, altri argomentano che non si possono applicare completamente i criteri del genocidio in questo contesto. Coloro che sostengono la tesi del genocidio affermano che le azioni dei colonizzatori europei hanno portato alla distruzione e alla scomparsa della popolazione indigena e della sua cultura come parte di una strategia politica deliberata per occupare, colonizzare il territorio ed espellere per sempre i "primitivi" o "selvaggi" come erano chiamati gli indigeni. D'altra parte, si è messa in discussione l'applicazione del termine genocidio nel caso dei *Charrúas* in quanto non si sarebbe in grado allo stato attuale di giudicare se vi sia stato intento specifico e volontario di sterminio di un determinato gruppo etnico.

Riferimenti bibliografici

- Acosta y Lara, E. (2006). *La guerra de los charrúas: período patrio I y II*, Montevideo, Librería Linardi y Risso.
- Andrews, G. R., (2010). *Blackness in the White Nation: A History of Afro-Uruguay*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Arocena, F., Aguiar, S. (2007). *Multiculturalismo en Uruguay. Ensayo y entrevistas a once comunidades culturales*, Montevideo, Ediciones Trilce - <https://www.multiculturalismoenuruguay.com/Docs/Libro/multiculturalismo.pdf>.
- Asenjo, Arce, D. (2018). *Historia y memorias del desencuentro indio en Uruguay*, in *Revista Uruguaya de Antropología y Etnografía*, vol. 3, n. 2 - http://www.scielo.edu.uy/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2393-68862018000200107&lng=pt&nrm=iso.
- Azpiroz, A. (2017). De “salvajes” a heroicos: la construcción de la voz y la imagen del “indio Charrúa” desde 1830 a los inicios del siglo XX, in *Almanack*, Guarulhos, n. 16, pp. 1-38, FHCE – Udelar, Museo Histórico Nacional Montevideo Uruguay - <https://www.scielo.br/j/alm/a/gHdqhBKzYdWhXyyNqtxdCrS/?format=pdf&lang=es>.
- .
- Balibar, E. (1993). *La filosofía de Marx*, Buenos Aires, Nueva Visión.
- Barrán, J. P. (1995). “El Uruguay Indígena y Español” - <https://www.rau.edu.uy/uruguay/historia/Uy.hist1.htm>.
- Barrios Pintos, A. (1991). *Los aborígenes del Uruguay. Del hombre primitivo a los últimos Charrúas*, Montevideo, Linardi y Risso - http://etnolingustica.wdfiles.com/local--files/biblio%3Abarrios-1991-aborigenes/Barrios_1991_LosAborigenesDelUruguay.pdf.

- Bermúdez, W. e Bermúdez, S. (1885-1947). *Lenguaje del Río de la Plata*, Montevideo, Academia Nacional de Letras del Uruguay.
- Bhabha, H. K. (1994). *The location of culture*. London. Routledge - <https://ia800507.us.archive.org/28/items/TheLocationOfCultureBHABHA/the%20location%20of%20culture%20BHABHA.pdf>.
- Bonilla, C., Bertoni, B., González, S., et al. (2004). Substantial Native American female contribution to the population of Tacuarembó, Uruguay, reveals past episodes of sex-biased gene flow in *American Journal of Human Biology*, n. 16, pp. 289-297.
- Bordoni, G. (1885). *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay: descrizione e statistica*, Milano, Fratelli Dumolard Editori.
- Bourdieu, P. (1991). *El sentido práctico*. Madrid. Taurus.
- Bracco, D. (2004). Los errores Charrúa y Guenoa-Minuán in *Jahrbuch Für Geschichte Lateinamerikas*, nr. 41, pp. 117-136.
- Bracco, D. (2016). Charrúas, Bohanes, Pampas y Guenoa Minuanos en los pueblos de Misiones in *Folia Historica del Nordeste*, n. 27, Resistencia, pp. 199-212 - http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0325-82382016000300013.
- Brovetto, C. (2010) Educación bilingüe de frontera y políticas lingüísticas en Uruguay in *Pro-Posições (Campinas)*, vol. 21, n. 3, pp. 25-43 - <https://www.scielo.br/j/pp/a/8CmSfxDCNVrv8wsbyyK3qMd/?format=pdf>.
- Cabella, W., Nathan, M. e Tenenbaum, M. (2013). *La población afro-uruguaya en el Censo 2011. Atlas sociodemográfico y de la desigualdad del Uruguay*. Fascículo 2 - <https://www.colibri.udelar.edu.uy/jspui/bitstream/20.500.12008/7605/1/Atlas%20sociodemografico%202.pdf>.
- Caetano, G. (2016). *Uruguay I - 1808/1880 : revolución, independencia y construcción del estado*, Montevideo, Planeta.
- Caetano, G. (2016). *Uruguay II - 1880-1930: reforma social y democracia de partidos*, Montevideo, Planeta.
- Caetano, G. (2016). *Uruguay III – 1930-2010: en busca del desarrollo entre el autoritarismo y la democracia*, Montevideo, Planeta.

- Caligiuri, A. (2015). La Commissione verità e riconciliazione del Canada e la riscoperta del concetto di 'genocidio culturale' in *Diritti umani e diritto internazionale*, vol. 9, n. 3, pp. 705-710.
- Camino-Esturo, E. (2017). El debate poscolonial latinoamericano y sus extensiones prácticas hacia la descolonización del saber en el prólogo del siglo XXI in *REALIS*, vol. 7, n. 1, p. 183.
- Canessa de Sanguinetti, M. (1987). *Rivera, un oriental liso y llano*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental.
- Chebi, M. E. S. (2015). Los charrúas en la memoria nacional de Uruguay in *Acta Hispanica*, vol. 20, pp. 105-120 - http://acta.bibl.u-szeged.hu/36330/1/hispanica_020_105-120.pdf.
- Clastres, P. (1996). Sobre el etnocidio in *Investigaciones en Antropología Política*, Gedisa, Barcelona, pp. 55-64 - https://www.academia.edu/8133586/Clastres_Sobre_el_etnocidio.
- Colmenares Olívar, R. (2006). El Derecho Consuetudinario Indígena en Centro y Sur América: El caso Venezuela in *Frónesis*, vol. 13, n. 3 - http://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1315-62682006000300004#:~:text=Reconoció%20en%20la%20Constitución%20de,funciones%20jurisdiccionales%20dentro%20de%20su.
- Contu, M. (2012). I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento in *RiMe*, n. 8, pp. 57-101 - <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/242/419>.
- Courtis, C. (2009). Apuntes sobre la aplicación del Convenio 169 de la OIT sobre Pueblos Indígenas por los tribunales de América Latina in *Revista Internacional de Derechos Humanos*, año 6, n. 10, São Paulo, pp. 53-81 - <https://www.corteidh.or.cr/tablas/r23739.pdf>.
- Curbelo, C. (2008). Lo indígena en Uruguay: desde la creación del Estado Nación hasta la actualidad in *Atti del Convegno Internazionale Identità dei Popoli Indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici* (A. Palmisano e P. Pustorino), Roma, Istituto italo-latino americano (IILA), pp. 225-244 -

[https://www.academia.edu/15826548/LO INDÍGENA EN URUGUAY DESDE LA CREACIÓN DEL ESTADO NACIÓN HASTA LA ACTUALIDAD.](https://www.academia.edu/15826548/LO_INDÍGENA_EN_URUGUAY_DESDE_LA_CREACIÓN_DEL_ESTADO_NACIÓN_HASTA_LA_ACTUALIDAD)

- D'Ambrosio Camarero, L. (2014). *Entre el bronce y el tambor. Mitos y narrativas identitaria de la nación en la escuela uruguaya actual*, Montevideo, Universidad de la República - <https://www.csic.edu.uy/sites/csic/files/publicacion5b896f11d19fe5.61881382.pdf>.
- De Azara, F. (1845). *Descripción e Historia del Paraguay y del Río de la Plata*. Buenos Aires MCMXLIII, Editorial Bajel - https://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/descripcion-e-historia-del-paraguay-y-del-rio-de-la-plata--0/html/ff6cca86-82b1-11df-acc7-002185ce6064_6.html.
- Durkheim, E. (2016). *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Il Saggiatore.
- Feierstein, D. (2007). *El genocidio como práctica social. Entre el nazismo y la experiencia argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.
- Fein, H. (1993). *Genocide: A Sociological Perspective*, London, SAGE Publications.
- Ferreira, L. (2003). *El movimiento negro en Uruguay (1988-1998). Una versión posible*, Montevideo, Ediciones Étnicas-Mundo Afro.
- Garibaldi, G. e Nathan, E. (a cura di) (1907). *Memorie*, Edizione diplomatica dall'autografo definitivo, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale.
- González Casanova, P. (1963). Sociedad plural, colonialismo interno y desarrollo in *América Latina*, vol. 6, n. 3. Centro Latinoamericano de Investigaciones en Ciencias Sociales, pp. 15-32.
- Granada, D. (1889). *Vocabulario rioplatense razonado*. Imprenta Elzeviriana, de C. Becchi y C. Montevideo - <https://ia800201.us.archive.org/18/items/vocabularioriop00gran/vocabularioriop00gran.pdf>.
- Hidalgo, P., Bengochea, M., Abilleira, D., et al. (2005). Genetic admixture estimate in the Uruguayan population based on the loci LDLR, GYPA, HBGG, GC and D7S8 in *International Journal of Human Genetics*, n. 5, pp. 217-222 - [https://www.researchgate.net/publication/200048815 Genetic admixture estimate in the Uruguayan population based on the loci LDLR GYPA HBGG Gc and D7S8.](https://www.researchgate.net/publication/200048815_Genetic_admixture_estimate_in_the_Uruguayan_population_based_on_the_loci_LDLR_GYPA_HBGG_Gc_and_D7S8)

- Jaulin, R. (1972). *La pace bianca. Introduzione all'etnocidio*, Bari, Laterza.
- Klein, F. (2007). El destino de los indígenas del Uruguay in *Nómadas. Critical Journal of Social and Juridical Science*, vol. 15, n. 1, pp. 377-386 - <https://www.redalyc.org/pdf/181/18153298026.pdf>.
- López Campaña, P. (1925). *El libro del centenario del Uruguay: 1825-1925*, Montevideo, Imprenta Latina Ucar Blanco Hmnos.: Agencia de publicidad Capurro.
- López Mazz, J. M. (2001). Las estructuras tumulares (Cerritos) del litoral atlántico uruguayo in *Latin American Antiquity*, vol. 2, n. 3, pp. 231-255 - https://www.mna.gub.uy/innovaportal/file/20809/1/lopez_mazz_j._m._2001._las_estructuras_tumulares_cerritos_del_litoral_atlantico_uruguayo..pdf.
- López Mazz, J. M. (2018). Sangre indígena en Uruguay. Memoria y ciudadanías post nacionales in *Athenea Digital. Revista de Pensamiento e Investigación Social*, vol. 18, n. 1, pp. 181-201 - <https://www.redalyc.org/journal/537/53754772010/html/#fn4>.
- López Mazz, J. M. (2021). La “Cueva del Tigre” y los sucesos del 11 de abril de 1831 in *Estudios Históricos*, n. 26 - https://www.gub.uy/institucion-nacional-derechos-humanos-uruguay/sites/institucion-nacional-derechos-humanos-uruguay/files/documentos/publicaciones/31_Art%C3%ADculo%20Lopez%20Mazz.pdf.
- Lott, E. (1992). Love and Theft: The Racial Unconscious of Blackface Minstrelsy in *Representations*, n. 39, University of Carolina Press, pp. 23-50.
- Magalhães de Carvalho, A. M. (2020). Escuela Intercultural Charrúa Itinerante (ESICHAÍ): estrategias de formación y capacitación interna del pueblo charrúa en Uruguay in *Articulando y Construyendo Saberes* - https://www.researchgate.net/publication/356152901_Escuela_Intercultural_Charrua_Itinerante_ESICHAÍ_estrategias_de_formacion_y_capacitacion_interna_del_pueblo_charrua_en_Uruguay.
- Mantegazza, P. (1867). *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano, Gaetano Brigola.
- Mare, R. D. (2011). A Multigenerational View of Inequality in *Demography*, vol. 48, n.1, pp. 1-23 - <https://link.springer.com/article/10.1007/s13524-011-0014-7>.
- Merton, R. (1971). *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino.

- Mignolo, W. (1996). Herencias coloniales y teorías postcoloniales in Gonzáles Stephan, Beatriz, *Cultura y Tercer Mundo: 1. Cambios en el Saber Académico*, Cap. IV, Nueva Sociedad, Venezuela, pp. 99-136 - <https://web.archive.org/web/20100215164812/http://www.cholonautas.edu.pe/modulo/upload/Mignolo.pdf>.
- Novic, E. (2016). *The concept of cultural genocide. An international law perspective*, Oxford, Oxford University Press.
- Olivera Chirimini, T. (2004). Expresiones culturales de los afro-rioplatenses in UNESCO (Ed.), *Memoria del Simposio. La ruta del esclavo en el Río de la Plata: Su historia y sus consecuencias*, Montevideo, Logos, pp. 163-171 - <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000150922>.
- Perocco F. (2012). *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*, Milano, Franco Angeli.
- Perra, L. (2022). *Il genocidio culturale*, Lago (CS), Il Sileno Edizioni - https://www.ilsileno.it/edizioni/wp-content/uploads/2022/05/Perra_ILSileno-Edizioni.pdf.
- Pi Hugarte, R. (2003). Sobre el charruismo. La antropología en el sarao de las pseudociencias in *Antropología social y cultural en Uruguay, Anuario 2002-2003*, pp. 103-121.
- Porzecanski, T. (2005). Nuevos imaginarios de la identidad uruguaya: neoindigenismo y ejemplaridad in *20 años de democracia Uruguay 1985-2005: miradas múltiples*, pp. 407-426 - https://www.academia.edu/45175613/Teresa_Porzecanski_Nuevos_imaginarios_de_la_identidad_uruguaya_neoindigenismo_y_ejemplaridad.
- Prates, S. (1976). *Ganadería extensiva y población*, Montevideo, CIESU, Documento n. 17.
- Quijano, A. (1992). Colonialidad y modernidad/racionalidad in *Perú Indígena*, vol. 13, n. 29, pp. 11-20 - <https://www.lavaca.org/wp-content/uploads/2016/04/quijano.pdf>.
- Repetto, A. F. (2020). “Masacres a los charrúas: políticas de persecución, genocidio y esclavitud charrúa en el Siglo XIX” - [11 Masacre a los charrúas.pdf \(www.gub.uy\)](https://www.gub.uy/11-Masacre-a-los-charruas.pdf).

- Ribeiro, D. (1969). *Las Américas y la civilización. Tomos I, II y III*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina.
- Ridgeway, C. L. (2013). Why Status Matters for Inequality in *American Sociological Review*, vol. 79, n. 1, pp. 1-16 - <https://www.asanet.org/wp-content/uploads/savvy/journals/ASR/Feb14ASRFeature.pdf>.
- Rodríguez, M. E. (2018). Recensione del libro: Olivera, A., *Devenir charrúa en el Uruguay: una etnografía junto con colectivos urbanos*. Montevideo: Lucida editores y Fondation pour l'Université de Lausanne, vol. 2, n. 2, pp. 408-420.
- Said, E. W. (2013). *Orientalismo*. Milano. Feltrinelli.
- Saint-Hilaire, A. (2005). *Al sur de Brasil, al norte de Argentina* (Traducción M. Vlahussich), Montevideo, Universidad de la República (Udelar).
- Sans, M. (2022). Invisibilidad indígena en el Uruguay: genética, historia y género in *RUNA, Archivo para las Ciencias del Hombre*, vol. 43, n. 2, pp. 191-216 - <http://www.scielo.org.ar/pdf/runa/v43n2/1851-9628-run-a-43-02-191.pdf>.
- Sans, M. (2009). “Raza”, adscripción étnica y genética en Uruguay in *RUNA, Archivo para las Ciencias del Hombre*, vol. 30, n. 2, pp. 163-174 - <https://www.redalyc.org/pdf/1808/180813903005.pdf>.
- Sans, M., Figueiro, G. (2005). Aporte indígena a la población uruguaya: charrúas o guaraníes? in *Revista Argentina de Antropología Biológica*, vol. 7, n. 1, p.59 - <https://revistas.unlp.edu.ar/raab/article/view/1730/1714>.
- Sans, M., Salzano, F. e Chakraborty, R. (1997). Historical genetics in Uruguay: Estimates of biological origins and their problems in *Human Biology*, n. 69, pp. 161-170.
- Scuro Somma, L. (2008). *Población afrodescendiente y desigualdades étnico-raciales en Uruguay*. Montevideo, PNUD.
- Silva, P. (2009). “El genocidio de los charrúas: discurso, poder y multiculturalismo”. Facultad de Ciencias Sociales. Licenciatura en Sociología. Monografía final. Prof. Tutor Dr. Felipe Arocena - https://www.colibri.udelar.edu.uy/jspui/bitstream/20.500.12008/24678/1/TS_SilvaPa_blo.pdf.

- Spivak, G. C. (1988). "Can the Subaltern Speak?" in C. Nelson and L. Grossberg (eds) *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan Education: Basingstoke, pp. 271-313 - https://abahlali.org/files/Can_the_subaltern_speak.pdf.
- Tach, L. (2014). Social Mobility in an Era of Family Instability and Complexity in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 657, n. 1, pp. 83-96.
- Torre Cuadrada García-Lozano, S. (2001). *Los pueblos indígenas en el orden internacional*. Madrid, Tirant Lo Blanch.
- Trejo Morillo, C. E. (2019). "Posibilidades de ratificación del convenio 169 de la OIT sobre pueblos indígenas y tribales para Uruguay", Montevideo, Universidad de la República, Facultad de Ciencias Sociales, Departamento de Sociología, Tesis Licenciatura en Sociología - https://www.colibri.udelar.edu.uy/jspui/bitstream/20.500.12008/22301/1/TS_TrejoCamilo.pdf.
- Varela Petito, C. (2004). "Programas y políticas nacionales que afectan la fecundidad: el reemplazo de la población en el Uruguay un fenómeno ausente en la agenda estatal", *La fecundidad en América Latina: ¿transición o revolución?*, Santiago de Chile: CEPAL, serie Seminarios y Conferencias, n. 36 - https://vozyvos.org/wp-content/uploads/2015/09/importante_pero_urgente_politicas_poblacion.pdf.
- Veiga, D. (2015). "Desigualdades sociales y territoriales en Uruguay", Montevideo, Departamento de Sociología, Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de la República - <https://otu.opp.gub.uy/sites/default/files/docsBiblioteca/Libro%20D.%20Veiga%20Desigualdades%20Sociales%20y%20Territoriales%20en%20Uruguay%2016-10-2015.pdf>.
- Veracini, L. (2010). *Settler Colonialism. A Theoretical Overview*, London, Palgrave.
- Verdesio, G. (2014). Un fantasma recorre el Uruguay: la reemergencia charrúa en un "país sin indios" in *Cuadernos de Literatura*, n. 36, vol. 18, pp. 86-107 - <https://www.redalyc.org/pdf/4398/439843033006.pdf>.
- Verdesio, G. (2012). Colonialismo acá y allá: Reflexiones sobre la teoría y la práctica de los estudios coloniales a través de fronteras culturales in *Cuadernos del CILHA*, vol.

- 13, n. 2, pp. 175-191 -
<https://revistas.uncu.edu.ar/ojs3/index.php/cilha/article/view/4108>.
- Verdesio, G. (2011). Entre las visiones patrimonialistas y los derechos humanos: Reflexiones sobre restitución y repatriación en Argentina y Uruguay in *CORPUS Archivos virtuales de la alteridad americana*, vol. 1, n. 1 -
<https://journals.openedition.org/corpusarchivos/989>.
- Vidart, D. (2011). “No hay indios en el Uruguay contemporáneo”. Conferenza presentata nelle Giornate “Pueblos originarios, nuevas miradas y debates en torno al pasado indígena - <https://www.yumpu.com/es/document/read/14495377/no-hay-indios-en-el-uruguay-contemporaneo-unesco>.
- Vitello, F. (2016). “Charrúa o Charruismo? Un esbozo del discurso reciente sobre la pregunta si hay charrúas modernos en Uruguay”, *Antropología Social*, Taller de Antropología I, Prof. Dr. Nicolás Guigou, Semestre nr. 6, Latinoamericanística, Montevideo, Universidad de la República Oriental del Uruguay -
https://www.academia.edu/40632351/Charrúa_o_Charruismo_Un_esbozo_del_discurso_reciente_sobre_la_pregunta_si_hay_charrúas_modernos_en_Uruguay.
- Zorrilla De San Martín, J. (1956). *Tabaré*. Ministerio de Educación y Cultura (Uruguay) -
<http://bibliotecadigital.bibna.gub.uy:8080/jspui/handle/123456789/1104>.
- Wade, P. (2004). Human nature and race in *Antropological Theory*, vol. 4, n. 2, SAGE Publications, University of Manchester, UK, pp. 157-172 -
<https://personalpages.manchester.ac.uk/staff/peter.wade/articles/AT%20article.pdf>.
- Wolfe, P. (2006). Settler colonialism and the elimination of the native in *Journal of Genocide Research*, vol. 8, n. 4, pp. 387-409 -
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14623520601056240>.

Filmografía

Soto N. (2019), *El país sin indios*, Uruguay -
<https://www.youtube.com/watch?v=LAamG88aWIY>.